

n. 1/2006 (42)

L'ATEO

L'ATEO

ISSN 1129-566X

Bimestrale dell'UAAR

n. 1/2006 (42)

€ 2,80

...L'UOMO DISCENDE DIRETTAMENTE DA
DIO, CHE CI HA FATTO A SUA IMMAGINE E
SOMIGLIANZA... OSEREI DIRE SPUTATI!
LA SCIMMIA INVECE DISCENDE DIRETTAMENTE
DALL'ALBERO DELLE BANANE CHE QUELLO
ZOTICO DI DARWIN DEVE AVER PIANTATO NEL
GIARDINO DELL'EDEN QUANDO...



MINISTRO DISTRUZIONE

Chi ha paura di Darwin?

UAAR – Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti

L'ATEO n. 1/2006 (42)
ISSN 1129-566X

EDITORE

UAAR – C.P. 749 – 35100 Padova
Tel. / Segr. / Fax 049.8762305
www.uaar.it

DIRETTORE EDITORIALE

Maria Turchetto
turchetto@interfree.it

REDATTORE CAPO

Baldo Conti
balcont@tin.it

COMITATO DI REDAZIONE

Marco Accorti, Massimo Albertin,
Mitti Binda, Raffaele Carcano,
Francesco D'Alpa,
Calogero Martorana, Romano Oss,
Rosalba Sgroia, Giorgio Villella

CONSULENTI

Rossano Casagli, Luciano
Franceschetti, Dario Savoia,
Carlo Tamagnone, Alba Tenti

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Riccardo Petrini

DIRETTORE RESPONSABILE

Ettore Paris

REGISTRAZIONE

del tribunale di Padova
n. 1547 del 5/12/1996

Per le opinioni espresse
negli articoli pubblicati,
L'Ateo declina ogni responsabilità
che è solo dei singoli autori.

L'Ateo si dichiara disponibile
a regolare eventuali spettanze per
la pubblicazione di testi, immagini,
o loro parti protetti da copyright,
di cui non sia stato possibile
reperire la fonte.

Contributi, articoli, lettere,
da sottoporre per la pubblicazione,
vanno inviati per E-mail a
lateo@uaar.it
oppure per posta ordinaria a
Baldo Conti
Redazione de L'Ateo
Casella Postale 10
50018 Le Bagnese S.G. (Firenze)
Tel. / Fax 055.711156

Distribuzione in libreria:
Joo Distribuzione
Via F. Argelati 35 – 20143 Milano

STAMPATO

Gennaio 2006, Polistampa s.n.c.
Via Livorno 8, 50142 Firenze

SOMMARIO

Editoriale

di Maria Turchetto 3

Alcune osservazioni sul passato e il presente dell'evoluzionismo

di Lucio Russo 4

Cattiva scienza, cattiva teologia

di Michael McGough 6

I nemici del darwinismo e le ipotesi scientifiche

di Paolo Turco 7

Darwin censurato. MicroMega e i misteri dei ministeri

di Maria Turchetto 8

Darwinismi: La disputa tra Dawkins e Gould sui meccanismi dell'evoluzione

di Andrea Cavazzini 10

"Confesso i miei errori"

di Maurizio Di Bona 13

Un discorso del Presidente On. Prof. Nino Pino 14

Nino Pino dimenticato

di Antonio Catalfamo 16

Per una geopolitica della laicità. Parte seconda: cantieri da aprire

di Jean Michel Ducomte 17

Per un ateismo razionale e consapevole

di Carlo Tamagnone 19

Andrea Orsi Battaglini. Un ricordo personale

di Danilo Zolo 22

Un'Italia difficile da "scrocifiggere"

di Raffaele Carcano 23

Notizie 24

Dai Circoli 27

Recensioni 31

Lettere 35

In copertina

Maurizio Di Bona (www.thehand.it).

Nell'interno vignette di

Pag. 3, 13, 17: Maurizio Di Bona; pag. 11, 12, 25, 32: Sergio Staino (da *l'Unità*);
pag. 20: Marcello Conti; pag. 24: Apicella (da *Liberazione*); pag. 36: Laura
Bagliani e Alessandro Scalzo; pag. 38: Joshua Held (da www.aduc.it).

Micioni cari,

Fa freddo: riguardatevi. Tirate su il bavero, stringete la sciarpa, copritevi bene la gola: febbraio è alle porte e ci serve tutta la vostra voce. Ci attendono tanti appuntamenti: dobbiamo denunciare quella fregatura del Concordato (11 febbraio, anniversario dei Patti Lateranensi), celebrare il compleanno di Charles Darwin (12 febbraio), ricordare il barbaro rogo di Giordano Bruno (17 febbraio). Tutte occasioni per farci sentire, per ribadire le nostre posizioni, per far conoscere il nostro modo di pensare, per far dispetto ai preti. Sì, perché i preti il nostro modo di pensare non lo sopportano proprio. Sentite cosa scrive il cardinal Ruini: «Occorre misurarsi fino in fondo con la pretesa di assolutizzare l'interpretazione evoluzionistica dell'universo» altrimenti «si fa strada una concezione puramente naturalistica o materialistica, che sopprime ogni vera differenza qualitativa tra noi e il resto della natura, privando di plausibilità e fondamento quel ruolo centrale e quella dignità specifica del soggetto umano che costituiscono il nucleo generale dell'autentico umanesimo, con tutte le sue implicazioni a livello etico, sociale, economico, giuridico, politico, che non per caso vengono spesso rimesse in questione nell'attuale congiuntura storica» (Camillo Ruini, *Nuovi segni dei tempi*, Mondadori, Milano 2005, pp. 58 e 81).

Senti senti come ci tiene, il cardinale, all'antropocentrismo, alla superiorità dell'Uomo (con la maiuscola, mi raccomando) signore del creato! Caspita, si capisce. Detronizzare l'uomo significa detronizzare quel dio che l'uomo – bestiaccia presuntuosa qual è – ha creato a propria immagine e somiglianza. E detronizzare dio significa detronizzare i suoi rappresentanti autorizzati. E questo Ruini non lo può certo tollerare, ora che s'è abituato a dettare legge all'intera classe politica italiana. I suoi discorsi ormai sono veri e propri programmi di governo: dettagliate richieste (anzi, *pretese*) in tema di finanziaria, *welfare*, sanità, scuola, droga, criminalità. Non son discorsi, son comizi: è così preso dalla politica che si dimentica perfino di infilarci quelle due o tre paroline pie, quelle due o tre devozioni – che so, un accenno alla carità cristiana, Dio sia lodato, la Madonna ci protegga, *dominus vobiscum* ... Come dire: Dio s'arrangi, è Cesare che dobbiamo mettere in riga.

Dài, ragazzi, facciamogli dispetto a questo arrogante. Forza con Darwin, visto che il darwinismo fa ancora paura. Incredibile, eppure è così. Tentano ancora di toglierlo dai programmi scolastici o quanto meno di proporre versioni edulcorate – come dimostra lo *scoop* realizzato dalla rivista *Micro-Mega* di cui diamo conto nelle pagine che seguono. Cercano di denigrarlo sul piano scientifico – i vecchi e nuovi creazionisti quanto mai attivi negli USA, ad esempio, di cui ci parla Paolo Turco. Ma anche il nostrano professor Antonino Zichichi, che non ha mai perso un'occasione di rendersi ridicolo. Sentilo come tuonava, qualche anno fa, dalle colonne del *Messaggero*: «qual è l'equazione che descrive l'evoluzione biologica della specie umana e quali sono i risultati degli esperimenti di stampo galileiano che corroborano la validità di quella equazione? [...] È proprio la Scienza che ci dà la certezza di non essere figli del caos, ma delle Leggi Fondamentali che reggono il Creato» (Antonino Zichichi, "L'evoluzione? Non è una scienza", *il Messaggero*, 10 marzo 2001). Il Creato, nini? O qual è l'equazione che descrive la creazione e quali sono i risultati degli esperimenti che la corroborano? Francamente temo sia proprio difficile mettere su un programma di esperimenti per provare l'ipotesi del Divino Demiurgo o dell'*Intelligent Design* ...



Come dice Allen Orr (citato nell'articolo di Paolo Turco), «una buona teoria è quella che ispira nuovi esperimenti e fornisce intuizioni inattese su fenomeni noti». Da questo punto di vista l'idea dell'*Intelligent Design* non ha prodotto proprio nulla, mentre la teoria darwiniana ha davvero le carte in regola. «In biologia nulla ha significato se non alla luce dell'evoluzione»: questa affermazione di Theodosius Dobzhansky (scelta tra l'altro dalla commissione presieduta da Rita Levi Montalcini come *incipit* del rapporto censurato di cui vi parlo qualche pagina più avanti) riassume bene, secondo Edoardo Boncinelli, «la convinzione del biologo moderno che la cosiddetta

teoria dell'evoluzione costituisca la più importante teoria biologica comparsa fino ad oggi, l'unica capace di offrire una visione unitaria dell'enorme varietà dei fenomeni biologici» (Edoardo Boncinelli, *Le forme della vita*, Einaudi, Torino, 2000, p. 3). Poche teorie sono state produttive, vitali, feconde come la teoria dell'evoluzione che ha aperto nuove strade di ricerca, nuove linee interpretative, nuove ipotesi nei campi più svariati: dalla medicina all'etologia, dalla psicologia alle neuroscienze.

Eppure non passa giorno che i *media* non ci propinino le trovate dei creazionisti americani. Fanno informazione, direte voi, in fondo fanno il loro mestiere. No, ragazzi: fanno *cattiva* informazione. C'è un disegno ideologico dietro questo tam tam mediatico: se il darwinismo subisce tanti attacchi – questo è il messaggio – dev'essere proprio un colabrodo di teoria. E fanno *disinformazione*, perché della «spazzatura scientifica» (cito di nuovo Allen Orr) messa in campo dai teorici dell'*Intelligent Design* ci raccontano tutto, mentre degli ultimi sviluppi della biologia e della teoria dell'evoluzione dicono poco o nulla, oppure ce lo dicono male, ad esempio proponendo interpretazioni riduzionistiche della genetica ormai obsolete («scoperto il gene dell'intelligenza!» – figuriamoci), oppure agitando inquietanti *bufale* sulla clonazione o sugli OGM (bufale davvero: rinvio alla trattazione di questo argomento contenuta nel libro di Marcello Buiatti, *Il benevolo disordine della vita*, UTET, Torino 2004, p. 238 e ss.) come spauracchi – tanto per ispirare un po' di sana diffidenza nei confronti della ricerca scientifica, ad *majorem Dei gloriam*.

Il nostro giornalino (benedettosedicesimo!) non può certo pretendere di contrastare una così vasta operazione culturale. Ma proviamoci lo stesso a metterci una pezza, per piccina che sia. In questo numero de *L'Ateo* Lucio Russo e Andrea Cavazzini ci aiutano a fare il punto su che cos'è l'evoluzionismo e su quali sono le più recenti e autorevoli interpretazioni. Nel prossimo numero cercheremo di dar conto della vitalità del darwinismo, dei suoi sviluppi, del suo contributo a molti e diversi filoni di ricerca. Fate tesoro di queste *buone* informazioni, micioni miei, e miagolatele ai quattro venti.

Maria Turchetto
turchetto@interfree.it

CHI HA PAURA DI DARWIN?

Alcune osservazioni sul passato e il presente dell'evoluzionismo

di *Lucio Russo**, Roma

Farò alcune considerazioni sull'origine e le attuali condizioni dell'evoluzionismo distinguendo tre livelli: (A) L'idea generica di evoluzione, ossia l'idea che le specie e gli altri gruppi animali e vegetali non sono immutabili, ma si trasformano nel tempo. (B) Le teorie basate, oltre che sull'idea precedente, sull'identificazione della selezione naturale quale motore essenziale dell'evoluzione. Tali teorie possono ragionevolmente essere dette darwiniste. (C) La teoria esposta da Darwin, che è una delle teorie del punto B e può essere chiamata "darwinismo classico".

A. L'evoluzione biologica può apparire oggi evidente per l'abbondanza dei fossili che la documenta. Eppure nei primi secoli dell'età moderna essa si fece strada a fatica, poiché per utilizzare la documentazione fossile occorreva appurare la natura organica dei fossili e rendersi conto della loro enorme antichità. Durante il XVII e parte del XVIII secolo la maggioranza degli studiosi credeva che i fossili fossero semplici "scherzi di natura": qualcosa come degli esperimenti imperfetti, con i quali la natura si era preparata a generare i veri organismi. L'idea degli "scherzi di natura" permetteva di inquadrare la generazione dei fossili nella breve scala temporale compatibile con il racconto biblico, che datava la creazione del mondo a poco più di seimila anni fa.

La presenza di fossili marini sulle montagne, o comunque a grande distanza dal mare, oggi può apparire un'evidente prova della loro antichità, ma a lungo è stata considerata una prova della loro natura inorganica. Voltaire, per la verità, affermò che i fossili marini trovati sulle montagne erano resti di vere conchiglie, ma opinò che si trattasse di avanzi di pasti di viaggiatori. L'idea che la presenza di fossili marini in regioni interne sia una prova ad un tempo del lento spostarsi della linea di costa e della loro grande antichità è spesso attribuita a Leonardo da Vinci. Si tratta in realtà di un'idea che, anche se estranea a Voltaire, era molto più antica di Leo-

nardo: era stata infatti condivisa non solo da Eratostene, nel III secolo a.C., ma anche, prima di lui, da Senofane, nel VI secolo a.C.

Secondo molti paleontologi i Greci non avevano potuto riflettere sui fossili di grandi vertebrati estinti, che pure erano facili da trovare, perché si trattava di oggetti incompatibili con il paradigma della fissità delle specie, allora dominante. L'idea che si sia incapaci di prendere atto di fatti incompatibili con il paradigma accettato risale a Kuhn [1], che in particolare l'aveva usata nella storia dell'astronomia. Secondo Kuhn i Greci non avevano osservato le *novae*, che pure erano spesso visibili ad occhio nudo, perché il paradigma tolemaico, che comportava l'immutabilità dei cieli, impediva loro di vederle [2]. Nel caso dell'astronomia basta leggere Plinio per rendersi conto che l'osservazione di *novae* era stata così importante nel periodo ellenistico da convincere Ipparco della necessità di compilare un preciso catalogo stellare [3]. Nel caso dei fossili di grandi vertebrati un libro di Adrienne Mayor dimostra come essi avessero costituito un normale oggetto di indagine sin dal V secolo a.C. e come fossero stati individuati da alcuni autori come resti appartenenti a specie estinte [4]. Se quindi conveniamo, come credo si debba fare, con l'idea di Kuhn che è impossibile osservare fenomeni incompatibili con il paradigma accettato, bisogna trarne due conseguenze: (i) Gli storici della scienza, Kuhn incluso, hanno a lungo accolto un paradigma storiografico che ha loro impedito di prendere atto della documentazione esistente sulla scienza antica. (ii) Nell'antichità non hanno sempre e comunque prevalso né il paradigma tolemaico dell'immutabilità dei cieli né quello dell'immutabilità delle specie.

Il secondo punto può essere facilmente confermato dalla copiosa documentazione esistente sull'antico evoluzionismo. Ricordiamo solo Anassimandro, secondo il quale la vita aveva avuto origine dall'acqua, e Lucrezio, che tra l'altro ci parla di uomini del passato

privi di linguaggio e con diversa struttura ossea [5]. Dobbiamo dedurre che anche in questo caso, come in molti altri analoghi, l'ostacolo posto alla scienza da un racconto mitico avallato dall'autorità religiosa è un fenomeno relativamente recente, che non aveva riguardato i pensatori greci.

Sulle condizioni attuali dell'evoluzionismo, mi sembra che dobbiamo prendere atto di un fenomeno contraddittorio. Se da una parte gli scienziati seri che lo negano sono scomparsi da tempo, dall'altra le tendenze antievoluzionistiche stanno acquistando una forza crescente all'esterno del mondo scientifico e cominciano ad eroderne alcune frange marginali. Particolarmente pericolose sono, a mio parere, le posizioni di coloro che, senza professarsi apertamente antievoluzionisti, usano il dibattito in atto sulle modalità dell'evoluzione per aprire la strada a forme di creazionismo.

B. L'idea della selezione naturale si basa su tre fatti innegabili: (i) iperfecondità: nascono molti più individui di quanti sopravvivono fino al momento di riprodursi; (ii) variabilità: gli individui della stessa specie non sono fra loro eguali; (iii) ereditarietà: i caratteri individuali sono in parte trasmessi alla prole.

L'eccesso di natalità è facilmente verificabile in molte specie. Gli altri due punti possono oggi essere dedotti dalle nostre conoscenze di genetica, ma erano stati comunemente verificati e accettati fin da epoche antichissime. I tre punti precedenti implicano che la natura seleziona continuamente i caratteri vantaggiosi: si può così spiegare la corrispondenza tra struttura degli organi e loro funzione, riconducendo alla causa efficiente della selezione naturale fenomeni che a prima vista sembrano richiedere l'uso di cause finali. A quando risale quest'idea? Una sua versione mitica fu avanzata da Empedocle, secondo il quale un tempo nascevano animali con le membra assortite casualmente in tutti i modi possibili, ma erano sopravvissuti solo

gli organismi che il caso aveva reso vitali e capaci di riprodursi.

Il passo antico in cui l'idea della selezione naturale è affermato più chiaramente è nella *Physica* di Aristotele:

Ma sorge una difficoltà: cosa impedisce alla natura di agire non con un fine e per il meglio, bensì come piove Zeus, non per far crescere il frumento, ma per necessità (poiché il vapore innalzandosi è raffreddato e raffreddandosi si trasforma in acqua e cade)? [...] Cosicché nulla impedisce che anche le parti [degli esseri viventi] si abbiano allo stesso modo e che, per esempio, per necessità i denti incisivi si formino affilati e adatti a tagliare e quelli molari, invece, piatti e utili a tritare il cibo; e che ciò non avvenga per tali fini, ma accada a caso. E nulla impedisce che sia così anche per le altre parti che sembrano essersi formate per un fine.

E dunque nei casi in cui tutto è accaduto accidentalmente, ma come se fosse avvenuto per un fine, quegli esseri si sono salvati perché costituiti accidentalmente in modo opportuno; quelli, invece, per i quali ciò non è avvenuto, si sono estinti e si estinguono. [6]

Idee simili sono riportate da Lucrezio [7]. Perché la selezione naturale possa spiegare una continua evoluzione delle specie è necessario che la variabilità non rimanga costante, ma che possano accumularsi variazioni sempre nuove. Oggi sappiamo che ciò accade realmente grazie alle mutazioni. Anche in questo caso l'idea non è così recente come in genere si ritiene, poiché può essere rintracciata in Teofrasto che, parlando di piante, distingue accuratamente le variazioni dovute a cause esterne, come quelle che si ottengono piantando piante in suoli diversi o in diverse regioni climatiche, da altre variazioni, prive di causa, che avvengono non nell'organismo formato, ma nel seme, e che sono trasmesse alla generazione successiva [8].

Tra gli antichi pensatori che si sono occupati dell'evoluzione va probabilmente incluso Anassagora che, secondo quanto riferiscono Aristotele, Plutarco e Galeno, aveva affermato che l'uomo deve la sua intelligenza alla mano. Probabilmente Anassagora aveva anche affermato o inteso che la causa costituita dalla mano prensile aveva preceduto nel tempo l'effetto consistente nelle qualità

intellettuali dell'uomo. Anassagora avrebbe allora individuato un caso importante di cambiamento di funzione di un organo, sviluppatosi inizialmente con altri scopi: la mano prensile, nata come mezzo di locomozione dei primati arboricoli, nel caso dell'uomo, diviene strumento di manipolazione. È interessante notare che l'acuta osservazione di Anassagora, contenuta in un'opera perduta, è confutata da tutti e tre gli autori che la riportano in opere conservate. Plutarco e Galeno accettano infatti la visione teleologica di Aristotele, per il quale l'intelligenza dell'uomo è la causa e la mano prensile l'effetto: la natura, a loro parere, avrebbe dotato di mano l'uomo perché era un essere capace di servirsene con intelligenza. Mentre l'esistenza della selezione naturale è innegabile, è logicamente possibile negare che essa costituisca l'unico motore della selezione. L'opinione darwinista non si fonda su una necessità logica, ma ha essenzialmente due basi: il fatto certo che la selezione naturale è una causa di evoluzione e l'assenza di altre cause scientificamente plausibili.

C. Mentre il darwinismo appare oggi una conquista definitiva della scienza, il darwinismo classico è stato superato in varie caratteristiche particolari, alcune delle quali sono tuttora oggetto di dibattito. Accenno qui solo a tre aspetti del superamento di Darwin.

1. Per Darwin l'oggetto della selezione naturale era il singolo individuo. La lotta per la sopravvivenza, favorendo

CHI HA PAURA DI DARWIN?

gli individui con caratteri vantaggiosi, avrebbe portato ad una lenta modifica delle caratteristiche della specie, dando origine all'evoluzione. Oggi è sempre più chiaro che quello descritto da Darwin, pur essendo un fenomeno rilevante non è l'unico livello a cui opera la selezione naturale, che agisce anche favorendo gruppi di individui, intere specie e gruppi maggiori. La comprensione dei diversi livelli a cui agisce la selezione naturale ha importanti conseguenze etiche. Il darwinismo classico era stato infatti usato ideologicamente (e a volte lo è ancora) per giustificare la prevalenza del più forte, credendo di trovare nella natura stessa l'inevitabilità della sopraffazione. Mentre però la selezione naturale tra gli individui sembra punire chi adotta un comportamento collaborativo a favore di chi è più aggressivo, la stessa selezione, agendo a livello collettivo, favorisce i gruppi collaborativi, come è ampiamente dimostrato dal successo di tanti animali sociali.

2. Un secondo aspetto in cui la visione classica non ha retto al tempo è stato il gradualismo. Si tratta di un aspetto strettamente collegato al precedente, in quanto, mentre la selezione operante sugli individui porta a lente trasformazioni delle specie, quella operante su gruppi animali o vegetali, causando la sostituzione di interi gruppi, genera le discontinuità della documentazione fossile che nel passato sono state spesso usate in funzione antidarwinista. Il gradualismo dell'epoca di Darwin era stato anche una reazione al tentativo di vedere come unica causa di mu-

Rinnovi 2006

Ricorda di rinnovare
la tua adesione all'UAAR
o l'abbonamento a L'Ateo

**Aiutaci a sostenere
le battaglie laiche dell'UAAR**

Vedi le varie modalità di iscrizione e abbonamento a pag. 39

CHI HA PAURA DI DARWIN?

tamento la catastrofe provocata dal diluvio biblico. Oggi gran parte degli scienziati accettano che nel passato della vita sulla terra siano avvenuti un certo numero di eventi catastrofici, anche se si discute ancora molto sulle loro cause.

3. All'epoca di Darwin si era portati a pensare che la selezione naturale agisse privilegiando le modifiche vantaggiose all'interno di un mondo di possibilità virtualmente illimitato. Oggi è sempre più chiaro che lo spazio a disposizione della morfogenesi è rigorosamente limitato da leggi che possono essere studiate anche matematicamente. Ciò non significa che le leggi della morfogenesi possano sostituire la selezione naturale, anche se qualcuno lo sostiene.

Il diffondersi di teorie finalistiche e irrazionalistiche antidarwiniste, anche se appare ancora estraneo al mondo scientifico (almeno a quello corret-

tamente definito in tal modo) è oggi preoccupante, soprattutto se viene collegato al rapido degrado dell'insegnamento scolastico e al diffondersi di atteggiamenti irrazionalistici in ogni campo. Un importante contributo a queste tendenze viene, a mio parere, dal diffondersi di tecnologie sempre meno trasparenti. Oggi i ragazzi imparano rapidamente l'uso di oggetti del cui funzionamento non hanno la minima idea. È stato osservato, a mio parere giustamente, che questa circostanza porta a generalizzare l'uso di cause finali di tipo aristotelico, ignorando la ricerca delle cause efficienti: chi manda un SMS si accontenta di sapere che il messaggio arriva a destinazione *perché* si sono premuti i tasti preposti a tale scopo e non è interessato ai processi fisici che rappresentano le cause efficienti del fenomeno. Poiché la storia ci insegna che la corretta intuizione di Anassagora è stata sconfitta per un paio di millenni dal finalismo aristotelico, dobbiamo esse-

re consapevoli che nessuna conquista scientifica può considerarsi definitivamente acquisita.

Note

[1] Thomas S. Kuhn, *The Structure of Scientific Revolutions*, Chicago, University Press, 1962.

[2] Thomas S. Kuhn, *La rivoluzione copernicana*, Torino, Einaudi, 1972, 264-268.

[3] Plinio, *Naturalis Historia*, II, § 95.

[4] Adrienne Mayor, *The first fossil hunters. Paleontology in Greek and Roman times*, Princeton, University Press, 2000

[5] Lucrezio, *De rerum natura*, V, 925-928, 1028-1032.

[6] Aristotele, *Physica*, II, viii, 198b, 16-31.

[7] Lucrezio, *De rerum Natura*, V, 916-924.

[8] Teofrasto, *De causis plantarum*, IV, § 11.

* Il Prof. Lucio Russo, insegna Storia della Scienza all'Università di Roma "Tor Vergata".

Cattiva scienza, cattiva teologia

di Michael McGough*

Lasciamo perdere la questione se il "Progetto Intelligente", la teoria più recente tra le nate come alternative a quella darwiniana sull'evoluzione, sia buona scienza: domandiamoci piuttosto se sia buona teologia. Il nucleo di tale teoria, apparentemente fondata su basi puramente scientifiche, è che la complessità della vita, specialmente a livello cellulare, rimandi a un Progettista Intelligente, che chi tale teoria abbraccia si guarda bene dal chiamare "Dio"; qualcosa ci suggerisce che i cristiani sarebbero contenti se la teoria del "Progetto Intelligente" prendesse piede. Il fatto è che si sbagliano, sebbene il "Progetto Intelligente" abbia i suoi sostenitori di grido, e non tutti fondamentalisti.

Il mese scorso, ad esempio, il vescovo cattolico di Vienna cardinal Christoph Schönborn ha pubblicato sul *New York Times* un articolo che attaccava il "Neo-Darwinismo", articolo che suonava di sostegno alla teoria del "Progetto Intelligente". «Mentre la Chiesa cattolica» – è scritto nell'articolo – «la-

scia alla scienza il compito di descrivere l'evoluzione della vita sulla Terra, essa afferma al contempo che l'intelletto umano, alla luce della ragione, può chiaramente riconoscere lo scopo e il progetto del mondo naturale».

Pur riconoscendo che Giovanni Paolo II definì nel 1996 l'evoluzione «ben più che un'ipotesi» (un'affermazione che il divulgatore scientifico Michael Shermer tradusse con una parafrasi: «L'evoluzione è un fatto. Prendiamone atto»), Schönborn ha tuttavia aggiunto che tale «vaga e secondaria» affermazione va letta alla luce di un commento dello stesso Wojtyła di undici anni precedente, quando l'allora papa disse che «l'evoluzione degli esseri viventi rivela un'intima finalità che suscita ammirazione e impone di supporre una mente inventrice e creatrice». Ma veramente l'accettazione del "Progetto Intelligente" (e il rifiuto del darwinismo) è richiesta dai fondamenti di fede contenuti nel credo apostolico («Credo in un solo Dio, creatore del Cielo e della Terra»)? Tutto dipen-

de – come direbbe Bill Clinton se fosse un teologo – da cosa intendiamo per "creatore".

Ben prima di Darwin, i pensatori cristiani si trovarono di fronte al paradosso che raffigurare Dio come «colui che ha fatto il Cielo e la Terra e tutte le cose visibili e invisibili» (come recita il rito niceno-costantinopolitano), non rende alla divinità quanto dovuto. Il problema, come spiegò nel 1965 il teologo protestante Langdon Gilkey nel suo libro *Maker of Heaven and Earth* («Colui che ha fatto il cielo e la terra»), è che «colui che fa» può essere benissimo un artigiano e nulla più, capace di modellare materiale grezzo. Non è necessario che sia un Dio onnipotente. La soluzione a tale paradosso è rimarcare che Dio creò tutto *ex-nihilo*. «Nella dottrina cristiana della creazione, Dio è l'origine di tutto e tutto creò dal nulla» – scrisse quindi Gilkey – «Dunque l'ideale cristiano, lungi dal rappresentare una grezza proiezione antropomorfa dell'arte sul cosmo, rifiuta decisamente ogni diretta analo-

gia con l'arte umana». Dio è, invece, l'«origine trascendente di tutto l'esistente».

Ma non è tutto qui. Gilkey scrisse che l'essere umano scopre il Dio creatore «non già a fronte di un'attenta analisi scientifica o metafisica dell'esperienza naturale o dell'esistenza finita, bensì dall'illuminazione che viene dallo speciale incontro con Dio in occasione di esperienze rivelatrici». Il che ci porta, pari pari, al problema conseguente all'entusiastica e ingenua adesione alla teoria del "Progetto Intelligente". La fede cristiana non può nascere da alcuna riflessione sulle teorie scientifiche, né da presunti buchi in tali teorie.

Il teologo cattolico Luke Timothy Johnson dice più o meno la stessa cosa: in *The Creed* («Il Credo») scrive che «la professione di fede in un Dio

Creatore non è una teoria che ci spiega il divenire delle cose così come le conosciamo, ma la percezione di come ogni cosa è ancora e sempre in divenire. La rivelazione di Dio nella creazione, quindi, non sono le tracce del lavoro dell'orologiaio sul suo orologio. Dio si rivela principalmente non già per il significato di ciò che esiste, ma proprio per l'esistenza stessa di ciò che esiste. Che ogni cosa esista è il mistero originale che rimanda a Dio».

La visione di Johnson è «interamente compatibile con l'evoluzione», e aggiunge: «Le teorie scientifiche e biologiche trattano – e non possono far altro che trattare – le molteplici interconnessioni tra gli esseri che sono esistiti o che attualmente esistono. Ma non possono valere per spiegare la stessa esistenza». E, benché Johnson non si riferisca in particolare al Pro-

CHI HA PAURA DI DARWIN?

getto Intelligente, egli definisce il suo parente più prossimo, il creazionismo, «un'impresa fallimentare, priva di ogni dignità intellettuale».

Per un ateo, a prima vista, tra il filone dottrinario del creazionismo e quello del Progetto Intelligente, potrebbero intercorrere differenze trascurabili. Dopo tutto, entrambi i filoni vedono un Dio in qualche modo dietro (o sotto, fate voi) la realtà fisica. Eppure, per molti cristiani non è solo possibile, ma necessario, rifiutare l'idea di un Dio-orologiaio – progettista intelligente – che prende le distanze dalla sua opera.

* Copyright eSkeptic, 2005 (www.skeptic.com).

(Traduzione dall'inglese di Sergio D'Afflitto, s.dafflitto@iol.it).

I nemici del darwinismo e le ipotesi scientifiche

di Paolo Turco, turco@unive.it

Sembra sia arrivata anche in Italia la moda – tutta statunitense – di contestare Darwin con argomentazioni metafisiche. Il prestigioso Istituto Stensen di Firenze, ad esempio, ha recentemente organizzato un percorso di incontri sul tema "Evoluzionismo e antievoluzionismo – un contenzioso non ancora chiuso". "L'idea di proporre tale percorso – leggiamo sulla brochure che presenta il programma – è sorta dalle polemiche suscitate l'anno scorso dall'apparente esclusione dell'insegnamento della teoria dell'evoluzione biologica nella nuova riforma della scuola. La controversia è recentemente riesplora sui media internazionali in seguito alle opinioni espresse dal presidente Bush di affiancare gli insegnamenti delle teorie neo-creazioniste a quelle evoluzionistiche". Francamente mi fa specie che i raffinati gesuiti dell'Istituto Stensen diano spago ai fondamentalismi made in USA – tanto più che la chiesa cattolica è da tempo scesa a patti con Darwin. Ma tant'è: le mode sono mode, e visto che questo tormentone dell'antievoluzionismo durerà un pezzo vale la pena di chiarire alcuni punti.

Due sono gli argomenti principalmente impiegati contro il darwinismo. Il primo è il cavallo di battaglia del vecchio creazionismo: quello che sostiene la natura meramente ipotetica della teoria dell'evoluzione e dunque pretende pari opportunità (di fatto, l'inclusione nell'ora di scienze e nei testi scolastici) per l'ipotesi creazionista. Sul termine "ipotesi", in questa argomentazione, si fa un gioco decisamente scorretto. La creazione narrata dalla Bibbia è un racconto mitologico: che cosa significa definirlo una "ipotesi"? Semplicemente ammettere che non ci sono prove: nessuna telecamera ha filmato dio barbuto mentre impastava la mota e soffiava la vita. Tutt'altra cosa è la natura ipotetica di una teoria scientifica, qual è a tutti gli effetti l'origine delle specie per selezione naturale di Darwin. Vale la pena di dare la parola al chimico tedesco Hofmann (contemporaneo di Darwin) per una definizione corretta dei termini "ipotesi" e "teoria":

La determinazione delle condizioni sotto cui i fenomeni si formano, della successione nella quale si presentano, la loro analogia o la loro dissimiglianza, infine la loro

concatenazione sono altrettanti scopi dell'indagine: non è a sperarsi che si giunga mai ad una chiara intelligenza della causa prima dei fenomeni e della loro natura. Ma anche la soluzione di quei problemi che non escono dalla cerchia a noi accessibile presenta difficoltà d'ogni genere. Anzi talvolta non riusciamo a superare tali ostacoli che ammettendo dietro certe presupposizioni i suggerimenti della nostra fantasia col soccorso dei quali colleghiamo insieme una serie di osservazioni e di esperimenti isolati. Ravvisando mediante tali presupposizioni le lacune delle nostre cognizioni, siamo subito posti sulla via di colmarle con nuove osservazioni e indagini. Se tali osservazioni o tali esperimenti conducono ai risultati che ci potevamo aspettare secondo le poste presupposizioni, abbiamo già fatto un grande passo verso la giusta intelligenza di un fenomeno. Tali supposizioni si chiamano appunto ipotesi (dal greco *ypò* sotto e *thesis* derivato da *thitemi* pongo). L'ipotesi è uno dei più pregevoli sussidi dell'indagine scientifica; ma nella maggior parte dei casi essa non ha che un'utilità temporanea, poiché deve essere estesa o ben anche deve essere abbandonata secondo che, per i risultati della continuata indagine, diventa troppo angusta oppure cessa di essere la esatta interpre-

CHI HA PAURA DI DARWIN?

tazione dei fatti. D'altra parte se l'ipotesi abbraccia e spiega serie estese di fenomeni e se con gli esperimenti continuati vengono alla luce i risultati che l'ipotesi stessa aveva già messo in vista, se inoltre per le scoperte fatte si innalza più e più sulla scala della probabilità, essa perde il suo carattere provvisorio per associarsi alla fine col nome e col rango di una teoria (da *theorè* osservo) alle dottrine riconosciute della scienza.

Hofmann si riferisce, in questo brano, alla teoria atomico-molecolare enunciata negli anni sessanta dell'Ottocento – altra pietra miliare della scienza contemporanea. Eppure la definizione si attaglia perfettamente al lavoro di Darwin, così come a ogni corretto procedere del lavoro scientifico. Nessuna delle teorie scientifiche contemporanee pretende di dare una spiegazione definitiva e inconfutabile. La scienza è per sua natura aperta – altrimenti cesserebbe di essere scienza per diventare dogma. Ma una teoria scientifica è una cosa seria, non è la favola del dio biblico e della sua settimana lavorativa. La quale è confrontabile semmai con altri miti e come questi suscettibile di interpretazioni metaforiche, letterarie, antropologiche e quant'altro. Ma non può stare nel testo di scienze allo stesso titolo della teoria dell'evoluzione — come alcuni tribunali americani hanno per fortuna stabilito.

Il secondo argomento contro Darwin è più recente. Si tratta del cosiddetto *Intelligent Design*, in sigla ID, un movimento sorto negli USA una decina d'anni fa, che sta prendendo piede grazie al rinnovato fervore religioso che pervade la politica, ma che non ha affatto convinto la comunità scientifica. Le tesi dell'ID si differenziano

dal creazionismo tradizionale nella misura in cui non si richiamano direttamente alla Bibbia, limitandosi a sostenere che il fenomeno della vita è talmente complesso da implicare necessariamente l'intervento di un "progettatore intelligente", la cui identità non viene mai specificata. L'ID si dà inoltre un po' di belletto scienziata utilizzando strumenti di tipo matematico-statistico per sottolineare l'improbabilità della "complessità specifica" che caratterizza gli organismi viventi. L'ID ha ricevuto risposte sdegnate da parte degli scienziati. H. Allen Orr, in un articolo sul *New Yorker* (ora tradotto in *Le Scienze*, n. 446, ottobre 2005, pp. 37-43) scrive:

I biologi non sono allarmati dall'arrivo dell'*intelligent design* [...] perché hanno giurato fedeltà all'ateismo materialista, sono allarmati perché l'*intelligent design* è spazzatura scientifica.

Il genetista inglese Steve Jones ha secamente ricordato che tra l'*Intelligent Design* e la teoria dell'evoluzione

[...] non esiste nessun dibattito. Darwin conosceva bene la teoria secondo la quale l'esistenza è talmente complessa, e talmente perfetta, da implicare l'intervento di un architetto. La conosceva e l'ha demolita. Le sue argomentazioni sono semplici e convincenti, e lo diventano sempre più a mano a mano che le approfondiamo. Ha usato un esempio basato sull'esperienza comune: l'occhio, che rimane tutt'ora la perfetta confutazione della teoria del progetto. Gli occhi sono strutture complesse e noi non siamo in grado di comprenderne tutti gli aspetti, ma le prove che si siano evoluti senza bisogno di un architetto sono schiacciati. La loro apparente perfezione non confuta affatto, ma anzi avvalorata

teoria dell'evoluzione, perché ogni occhio possiede dei punti deboli [...]. La melodia dell'occhio contiene molte note stonate, che lo fanno sembrare non tanto l'opera di un grande compositore, quanto quella di un esecutore insensibile: uno strumento costruito da un operaio maldestro anziché da un esperto ingegnere.

Ancora Allen Orr ci ammonisce su come gli scienziati valutino le teorie e le ipotesi scientifiche:

Sebbene spesso si immagini la scienza come un insieme di brillanti teorie, gli scienziati sono in genere solidi pragmatici: per loro, una buona teoria è quella che ispira nuovi esperimenti e fornisce intuizioni inattese su fenomeni noti. In base a questo standard, il darwinismo è una delle migliori teorie nella storia della scienza: ha prodotto innumerevoli esperimenti e fornito intuizioni inaspettate su questioni enigmatiche. In quasi dieci anni dalla pubblicazione del libro di Behe [l'autore si riferisce a M.J. Behe, *Darwin's Black Box*, pubblicato nel 1996 e considerato una sorta di manifesto dell'ID], invece, l'ID non ha ispirato nessun esperimento interessante o fornito spunti sorprendenti per la biologia. Con il passare degli anni, l'ID sembra sempre meno la scienza che aspirava diventare e sempre più un prolungato esercizio di polemica.

Basta solo aggiungere un'ultima osservazione a proposito delle ipotesi scientifiche. Troppo spesso si dimentica che la logica della ricerca scientifica vuole che si escludano, comunque, le ipotesi *superflue* — come è appunto quella del "progettatore intelligente". La scienza non può esimersi dall'usare il "rasoio di Occam": non si devono postulare entità inutili.

Darwin censurato. MicroMega e i misteri dei ministeri

di Maria Turchetto, turchetto@interfree.it

Onore al merito a *MicroMega*, questa volta. Dico la verità: il suo direttore, Paolo Flores d'Arcais, mi è sempre stato un po' antipatico, perché se la tira da morire e perché, preoccupato com'è di accreditarsi come *laico* e non

laicista (orrore!), finisce col fare troppi salamelecchi ai preti. Ma molti collaboratori della rivista sono davvero validi, ad esempio Telmo Pievani, che nel n. 20 (ottobre 2005) ha piazzato un colpo da maestro — un vero *scoop*. Si

tratta dell'"Affare Darwin/Moratti", un vero "giallo darwiniano al ministero", come viene definito.

Riassumo brevemente la vicenda. Ricordate quando la teoria dell'evoluzio-

ne spari dai programmi del primo ciclo di istruzione (DL 19 febbraio 2004, n. 59)? Impossibile non ricordarlo, per noi dell'UAAR. Decine e decine di studiosi e scienziati si sdegnarono, scrissero articoli di fuoco, lanciarono appelli e poi parteciparono in massa ai nostri Darwin Day, o comunque imitarono la nostra iniziativa moltiplicandola in tutt'Italia. Sta di fatto che il 12 febbraio 2005 in decine e decine di città italiane si celebrò il compleanno di Charles Darwin.

E sta di fatto che il ministro Moratti fece marcia indietro. Non solo promise di reintegrare nei programmi scolastici le teorie darwiniane, ma istituì una commissione con il compito di indicare i modi e i criteri migliori per l'insegnamento delle materie scientifiche in generale e dell'evoluzione in particolare. La commissione, presieduta da Rita Levi Montalcini, lavorò per alcuni mesi e consegnò infine un rapporto al ministro il 6 settembre 2005.

Ed ecco il giallo. Il rapporto sparisce. «Tutte le richieste formali di poter leggere il testo – racconta Telmo Pievani – vengono respinte per motivi così bizzarri che sarebbero stati degni d'una caricatura di Alberto Sordi». Telmo Pievani vuol andare fino in fondo. Un vero segugio: da un ufficio all'altro insegue segretarie, interroga funzionari, mette alle strette dirigenti responsabili e alla fine scopre non uno ma due rapporti: la versione originale e una seconda versione edulcorata – più precisamente, *censurata*.

MicroMega offre un ottimo servizio pubblicando entrambe le versioni, con un montaggio sinottico che permette di seguire nei dettagli la revisione ministeriale. Una documentazione preziosa, attualmente disponibile anche *on line* in formato pdf (su <http://download.repubblica.it/pdf/micromega.pdf>).

Non è dato sapere chi sia l'autore della revisione: emissari di Ruini che si aggirano nei corridoi dei ministeri (ce ne devono essere parecchi, credetemi)? solerti "pedagogisti cattolici" consiglieri del ministro (come il prof. Bertagna, «più papista del papa», con cui Telmo Pievani polemizza in uno scambio di lettere pubblicato insieme allo *scoop*)? Certo, niente da dire: un gran bel lavoro di forbici, drastico e soprattutto ben mirato – si direbbe che dietro ci sia un Disegno Intelligente.

Consiglio la lettura dell'articolo di *MicroMega* a chi voglia approfondire i dettagli e confrontare integralmente i due rapporti. Da parte mia vorrei brevemente analizzare i punti strategici in cui sono scattate le forbici dei censori.

Primo punto: viene tagliato ogni riferimento – ce n'è più d'uno – al fatto che eliminare l'insegnamento dell'evoluzione sarebbe una vergogna, una cosa indegna per un paese civile e rischierebbe di portarci dritti a quell'analfabetismo di ritorno che oggi affligge gli Stati Uniti. Due esempi (tra parentesi quadre e in corsivo le parti del rapporto originale censurate).

L'evoluzione biologica è la storia della vita, e i suoi rapporti con l'evoluzione culturale sono di particolare importanza per l'uomo, l'organismo in cui l'evoluzione culturale ha avuto il massimo sviluppo. [I principi fondamentali dell'evoluzione biologica e culturale sono semplici e facilmente comprensibili. Trascurare l'insegnamento dell'evoluzione, in favore della quale esistono oggi molti fattori incontrovertibili e teorie molto chiare, probabilmente ignorati dagli estensori delle nuove norme ministeriali, sarebbe un errore intollerabile in una società che si ritiene civile. Secondo quanto traspare dai documenti disponibili questo grave errore sarebbe dovuto a paure non chiare che si riferiscono tutt'al più a incomprendimenti completamente superate, spettri di un passato remoto che non meritano di essere rivangati. Lo dimostra anche il carattere plebiscitario che ha accompagnato la protesta contro l'abrogazione dell'insegnamento dell'evoluzione].

Tutti gli studenti dovrebbero concludere il 1° ciclo avendo acquisito una comprensione dei concetti base dell'evoluzione, ma anche dei limiti, delle possibilità e delle dinamiche della scienza come uno dei modi più importanti di conoscere la realtà e di adattarla alle crescenti esigenze dell'uomo. *[Ricordiamo che negli Usa, secondo una recente inchiesta Gallup, solo un 12 per cento crede che l'uomo derivi da altre forme di vita senza alcun intervento di un dio: l'aspetto più sorprendente di queste inchieste è che i loro risultati non sono cambiati molto negli ultimi vent'anni. Esattamente le stesse domande sono state poste nel 1982, 1993, 1997 e 1999. La posizione dei creazionisti o di quanti professano di credere in un cosiddetto "disegno intelligente" – Dio da solo e non l'evoluzione ha prodotto l'uomo – non ha ricevuto mai meno del 44% dei consensi. In altre parole, quasi la metà degli americani ritiene che Charles Darwin aveva sba-*

CHI HA PAURA DI DARWIN?

gliato. All'inizio di dicembre 2004 la rivista Newsweek riporta che il 62 per cento degli americani ritiene che nelle scuole pubbliche la "scienza della creazione" vada insegnata in aggiunta all'evoluzionismo, mentre il 26 per cento s'oppone. Il 43 per cento sostiene che la "scienza della creazione" detta anche "disegno intelligente" sostituisca l'evoluzionismo darwiniano; il 40 per cento s'opponne. Se non interveniamo in modo rapido e deciso presto anche in Italia inchieste simili daranno probabilmente risultati non dissimili.]

Il secondo obiettivo dei censori riguarda la concezione della scienza. Qui l'operazione è più sottile. Esaminate questo taglio:

[...] la scuola deve offrire le conoscenze essenziali del ruolo della scienza, delle modalità della sua pratica in generale e della comprensione dell'evoluzione in particolare. Deve però anche contribuire a far emergere che la scienza non è certamente l'unica forma di conoscenza della realtà e dei suoi mutamenti: ma si differenzia dalle altre (artistica, filosofica, metafisica etc.) in quanto usa un approccio combinato teorico-sperimentale, [che deve essere condivisibile e riproducibile, richiede argomentazioni logiche e non contraddittorie, esercita un costante scetticismo, predilige le soluzioni di maggior semplicità ed è caratterizzata da una disponibilità a rimettere di continuo in discussione le sue acquisizioni più recenti ma anche le sue leggi più consolidate. Non però il metodo e i fondamenti: le idee centrali della scienza quali ad esempio i principi della termodinamica e della meccanica sono state assoggettate ormai per molti anni ad un'ampia gamma di verifiche e conferme. Di conseguenza è improbabile che vengano falsificate almeno nei sistemi in cui sono state studiate e provate. In aree dove i dati non sono completi e il quadro è in fase di definizione, nuove evidenze potrebbero mettere in discussione alcune interpretazioni controverse, ma non la sostanza delle teorie]. Rispetto alla scienza, spiegazioni alternative basate su miti, racconti, credenze personali, fedi religiose, ispirazioni mistiche e formulazioni dogmatiche, possono essere culturalmente formative e da alcuni ritenute valide risposte a molte delle domande alle quali le scienze non hanno ancora saputo rispondere o non possono farlo per incompetenza riguardo all'oggetto, ma esulano dall'ambito scientifico.

La parte censurata contiene una notevolissima definizione della scienza, che mette in luce il suo carattere aperto e al tempo stesso la solidità di alcune

CHI HA PAURA DI DARWIN?

acquisizioni di fondo, oltre al metodo rigoroso. Dopo la censura, la scienza è ridotta semplicemente a un sapere che "usa un approccio combinato teorico-sperimentale": tutto qui. Dunque una spiegazione tra le tante, che sta accanto alle "spiegazioni alternative basate su miti, racconti, credenze personali, fedi religiose, ispirazioni mistiche e formulazioni dogmatiche" e allo stesso titolo può essere "culturalmente formativa". Insomma, tutto fa brodo e dunque – proprio come pretendono i fondamentalisti cristiani americani – teoria dell'evoluzione e mito della creazione possono aspirare a coesistere con la stessa dignità sui testi scolastici.

La terza serie di censure mira ad assegnare all'uomo una evoluzione *soltanto culturale*. Se il punto precedente rappresenta un omaggio alla strategia d'attacco al darwinismo dei fondamentalisti cristiani americani, qui si torna invece alla dottrina cristiana cattolica e al suo specifico accomodamento con la teoria dell'evoluzione. La chiesa cattolica ha infatti ammesso da tempo la scientificità del darwinismo, con la sola aggiunta – a cui peraltro tiene moltissimo – che la comparsa dell'uomo ha implicato un "salto ontologico" in quanto l'uomo, a differenza di tutti gli altri animali, non è solo corpo ma anche *spirito*. Per l'uomo, allora, si rivendica un'evoluzione tutta spirituale, escludendo o passando sotto silenzio la sua evoluzione biologica. La quale presenta in effetti qualche punto poco conciliabile con la faccenda dell'uomo fatto a immagine e somiglianza di Dio. Per esem-

pio, risulta imbarazzante ammettere che – come hanno mostrato gli studi di paleontologia – *diverse specie di Homo* sono comparse sulla terra, così come il fatto che è molto difficile indicare in modo netto l'inizio dell'*ominazione*. Avevano l'anima i nostri cugini Neanderthal? E gli australopitechi? Ci troveremo mica a dover dividere con loro il regno dei cieli? Su questo argomento la censura è molto cospicua e dobbiamo, per ragioni di spazio, riassumere il testo abrogato. Il rapporto originale sostiene che [studiare l'evoluzione biologica è importante e possibile anche negli organismi più complessi come l'uomo, dove però l'indagine si basa su reperti paleontologici e archeologici spesso di difficile ritrovamento e complessa interpretazione. L'evoluzione è un fatto, un fenomeno intrinseco alla vita quale noi la conosciamo, e probabilmente ad ogni tipo di vita in quanto tale; è in atto per moltissimi aspetti sia della vita dell'uomo e del mondo che lo circonda, sia della storia dell'umanità.]

e prosegue con una lunga esposizione delle principali acquisizioni e discussioni in tema di evoluzione biologica ed evoluzione culturale dal Settecento ai nostri giorni. Tutto ciò (un paio di pagine) è sostituito dalla seguente lapidaria frasetta:

L'evoluzione è la storia della vita biologica. Per quanto l'evoluzione sia comunemente associata con la teoria biologica che spiega il processo di discendenza con modificazioni di organismi da un progenitore comune, l'evoluzione naturale si applica anche al mondo fisico e all'universo. Oltre alla sua evoluzione naturale

l'*Homo sapiens* ha aggiunto l'evoluzione culturale. Infatti di particolare importanza per l'uomo è la sua peculiare capacità di evolvere culturalmente: è infatti il solo essere vivente in cui l'evoluzione culturale ha esercitato una forte influenza sul suo sviluppo.

Come si vede, i censori ministeriali tengono a far salvi l'antropocentrismo e la superiorità dell'uomo – idee del tutto assenti nel rapporto originale. Saremo anche discendenti di qualche scimmione, ma che diamine: abbiamo o non abbiamo un'*anima* immortale?, o almeno uno *spirito*, per dirla con Benedetto Croce, cui l'idea di «origini animalesche e meccaniche dell'umanità» dava «un senso di sconforto». Peccato che tutto questo *spirito*, alla fin fine, nuoccia gravemente proprio alla *cultura*. Come osservava Edoardo Boncinelli in un recente trafiletto sul *Corriere della Sera*, a margine dell'ennesimo resoconto sui creazionisti americani, «l'italiano medio [...] ignora i principi del neodarwinismo o li conosce in una versione sbagliata. L'italiano medio è fondamentalmente uno spiritualista – quello che avviene al livello della materia è irrilevante rispetto a quello che avviene al livello dello spirito [...]. Non so chi stia peggio [...]» (*Corriere della Sera* 1/11/2005, p. 29). E mi sa tanto che l'italiano medio continuerà a rimanere così: spiritualista e aprioristicamente antiscientista perché diffida di ciò che non conosce, di ciò che non gli insegnano a scuola. *Non glielo vogliono proprio insegnare*, come l'"affare Darwin/Moratti" dimostra: sugli ignoranti, si sa, si comanda meglio.

Darwinismi: La disputa tra Dawkins e Gould sui meccanismi dell'evoluzione

di *Andrea Cavazzini*, cavazz.a@tin.it

Richard Dawkins e Stephen Jay Gould sono (o erano, perché purtroppo Gould è morto) i più importanti darwinisti contemporanei. Ciò detto, va ricordato che i due scienziati (il primo inglese ed etologo, il secondo americano e paleontologo) hanno dato interpretazioni radicalmente differenti non solo dell'opera di Darwin, ma soprattutto dei mecca-

nismi dell'evoluzione e il loro dibattito ha coinvolto la stessa concezione di quali siano o debbano essere gli oggetti delle "scienze della vita": di cosa si occupa la scienza biologica, e quali sono i concetti adeguati ad occuparsene bene? Interrogativi non minori di questi hanno diviso i due protagonisti di uno dei principali dibattiti contemporanei.

Prima di esporre, almeno in parte, i punti chiave del dissenso è opportuno rispondere ad una domanda che sorge spontanea: ma com'è possibile che i sostenitori di posizioni incompatibili possano dichiararsi entrambi darwinisti? Non sarà che il darwinismo, permettendo una tanto forte incertezza sui propri fondamenti, è un'ipotesi non confermata, o magari una visione

del mondo pregiudiziale, non-scientifica e, per dirla in breve, che ne vale un'altra tra le tante disponibili? Queste sono le conclusioni cui giungono – eh sì, con un po' di malafede – alcuni molto loquaci preti, chi in veste di teologo, chi in veste di sedicente scienziato. La premessa maggiore su cui queste conclusioni si basano è che la scienza debba, per essere tale, fornire risultati univoci e indiscutibili, ricorrendo all'esattezza del calcolo matematico e delle previsioni che esso consente: quindi Darwin, che lavora su metafore e analogie, cioè esprime i suoi concetti nel linguaggio ordinario, quello della nostra quotidianità, mai univoco ma sempre ambiguo, polisemico e contingente, e che non cerca di prevedere eventi futuri, ma piuttosto di comprendere in modo unitario e coerente il significato di indizi e fatti apparentemente disparati, non sarebbe uno scienziato, ma tutt'al più il fabbricatore di una visione del mondo... brutta e cattiva, perché ci vorrebbe tutti quanti saltati fuori per caso anziché parloriti dalla Provvidenza divina. Naturalmente, la premessa maggiore è del tutto falsa: le scienze matematiche, il cui modello è la fisica, non sono poi tanto univoche, dato che la meccanica newtoniana, a partire dal XIX secolo, coesiste con una meccanica statistica, una meccanica quantistica ed una fisica relativistica, la cui unificazione resta a tutt'oggi quantomeno difficoltosa; e, d'altra parte, i criteri di esattezza che valgono per un modello di scientificità restano, appunto, validi per quel modello: le scienze della vita hanno elaborato, a partire dalla fine del XVIII, secolo dei criteri di verifica delle loro affermazioni del tutto autonomi e specifici, e non ha senso rimproverare loro di non essere identici ai criteri di altre scienze. Del resto, questo è ciò che fanno tutte le scienze, compresa la meccanica celeste: anche Galilei "divin uomo" non ha potuto fare altro che inventare delle procedure di verifica, essendo i disegni della Provvidenza imperscrutabili tanto a lui quanto al mefistofelico Darwin. Questo va detto per rendersi conto che la pluralità delle direzioni che può prendere una teoria scientifica, o addirittura un intero gruppo di scienze, non è qualcosa d'incompatibile con la scientificità. Anzi, fa parte della vita stessa delle scienze, poiché grazie ad esse noi poveri mortali non entriamo affatto nella mente di Dio – tra l'altro per l'ottimo motivo che non esiste: ci orientiamo solo un po'

in questo mondo che nessuna Provvidenza ci ha apparecchiato, e per questo ogni tanto dobbiamo aggiustare le nostre bussole, e litigare su quale sia il modo migliore per farlo.



Torniamo dunque alla disputa in questione. Cosa divide Dawkins e Gould? Molte cose in realtà, ma dobbiamo provare a ordinare la loro disputa secondo un ordine di priorità. Per Dawkins, la selezione naturale non seleziona *organismi* individuali, né *specie*, bensì *geni*. I "vincitori" della selezione, cioè i viventi la cui progenie sopravvive in proporzioni tali da assicurare una linea di discendenza differenzialmente superiore alle varianti, sono portatori di geni, a loro volta responsabili della somiglianza tra progenitori e discendenti. Quindi, se una certa linea di discendenza si propaga maggiormente, perché i caratteri che le conferiscono i geni sono meglio adattati all'ambiente, sono i geni responsabili del miglior adattamento a propagarsi in realtà. In questa concezione, gli organismi sono semplicemente i portatori dei geni, gli strumenti del loro scopo: l'autoriproduzione. È come se i geni costruissero dei veicoli o dei rifugi per sopravvivere in un ambiente accidentato e pericoloso: i geni più abili costruiranno meglio le loro case o i loro veicoli e se la caveranno egregiamente, continuando poi a costruirne di sempre migliori, sempre più adatti a servire gli scopi dei geni.

È lo stesso Dawkins ad indulgere a queste metafore antropomorfe, che finiscono in realtà per attribuire ai geni un'intelligenza e una finalità. Steven Rose, un biochimico vicino alle posizioni di Gould, ha fatto notare come i geni non abbiano né scopi né intelligenza, trattandosi di sostanze chimiche piuttosto inerti, capaci di "agire" solo all'interno degli organi-

CHI HA PAURA DI DARWIN?

smi. L'osservazione di Rose ci suggerisce quale sia la posta in gioco: per Dawkins, le entità "reali" con cui hanno a che fare le scienze della vita sono i geni, che costruiscono gli organismi e li usano come semplici mezzi per i loro scopi, ed è sempre sui geni che agisce la selezione naturale. Per Gould, le scienze della vita hanno a che fare con gli organismi, che sono le uniche entità realmente date. Per la verità, Gould nega che l'evoluzione riguardi solo gli organismi individuali, e sostiene l'esistenza di logiche evolutive specifiche per gli individui, per le specie, ecc. Ma l'evoluzione, per quanto sia suddivisa in tanti processi evolutivi "regionali" riguarda sempre i viventi: l'esistenza di organismi viventi è il fenomeno originario da cui poi dipende l'evoluzione nei suoi vari aspetti. Perciò, la logica che presiede al mutamento dei viventi non può dipendere da fenomeni pre-vitali, da qualcosa di non appartenente al mondo vivente, quali sono dopotutto i geni: i geni sono un elemento decisivo della struttura dell'organismo, ma non hanno alcun potere al di fuori dell'organismo preso come un tutto, non sono un nascosto burattinaio che muove i viventi per i propri fini. Inoltre, per Gould la selezione naturale riguarda la propagazione e la sopravvivenza delle uniche entità su cui l'ambiente possa influire, cioè gli organismi.

È del tutto assurdo sostenere, com'è pure accaduto, che Gould non creda nella selezione naturale. Come tutti i darwinisti-darwiniani, Gould ritiene che si diano mutazioni casuali, le quali producono delle variazioni, tra cui alcune funzionano bene in un dato ambiente, altre meno bene, altre per nulla. Solo, Gould nega che tutto ciò risponda a qualche piano: i viventi vivono, alcuni prosperano e la loro discendenza si propaga. Ma essi *non* vivono *per* diffondere la loro discendenza, e neppure vivono *per* adattarsi all'ambiente: è un fatto che, tra ciò che vive, qualcosa si adatti meglio e pertanto abbia una discendenza dotata, a parità di condizioni, di prospettive migliori per il futuro. In ciò appunto non vi è nessun piano e nessun fine, tantomeno uno escogitato dai geni: i geni non sono che "contabili", registratori passivi di una selezione in cui non svolgono alcun ruolo attivo. I geni non "fanno sopravvivere" gli organismi per poi migliorarli con altre mutazioni accumulando gli adattamenti: piuttosto, i geni che restano sono quelli degli organismi che restano,

CHI HA PAURA DI DARWIN?

e che formano quindi l'unica base su cui ulteriori mutazioni possano intervenire.



La tesi di Dawkins ha altre conseguenze. Colui che sopravvive ed ha successo riproduttivo è l'organismo, non il gene, questo non lo nega nessuno. Per estendere il "successo" al gene devo presupporre: (1) che vi sia una correlazione biunivoca tra geni e caratteri dell'organismo; (2) che, di conseguenza, non vi siano altri caratteri, nell'organismo, se non quelli determinati dai geni allo scopo di adattarsi all'ambiente e quindi propagarsi. In altri termini, un organismo è un puzzle di caratteri determinati ciascuno da un preciso gene: gli occhi blu sono determinati dal gene degli occhi blu, i capelli rossi dal gene dei capelli rossi, ecc. Inoltre, tutti i caratteri che in tal modo compongono un organismo sono determinati da un gene nel modo diretto e biunivoco di cui sopra e sono funzionali all'adattamento all'ambiente. Senza uno di questi presupposti la tesi di Dawkins cade: se non sono in grado di dire che al gene A corrisponde direttamente e univocamente il carattere B, non posso dire che il successo riproduttivo degli organismi dotati di B sia un successo del gene A, perché viene a mancare una correlazione certa tra le due cose. E se in un organismo capace di successo riproduttivo esistono caratteri che non possono essere ricondotti alla "strategia" adattativa di un gene, ma sono, ad esempio, tracce non-funzionali di stadi precedenti, o elementi che svolgevano funzioni diverse dalle attuali e che ora l'evoluzione ha riciclato, ugualmente la tesi di Dawkins cade, perché se in un organismo esistono caratteri che non sono mezzi per uno scopo, ma semplici parti della struttura fattuale di un organismo, non si può dire che

l'organismo sia un semplice mezzo per i fini dei geni: l'organismo è così com'è, la sua sopravvivenza e la sua struttura non possono essere spiegate ricorrendo ad un fine esteriore cui obbedirebbero. Di conseguenza, se l'organismo non è un semplice strumento inerte dei geni, non è possibile inferire un "successo" dei geni dal fatto che l'organismo sopravvive.

Gould è appunto convinto che i due presupposti di cui ha bisogno la teoria di Dawkins non si diano. Per Gould, non è vero che sia possibile risalire da un carattere ad un gene o ridiscendere per la via opposta: gli organismi possiedono una struttura materiale, determinata dalla linea evolutiva da cui discendono, e che pone precisi vincoli al gioco di mutazione-selezione. In altri termini, l'organismo non è infinitamente plasmabile da parte dei geni (né d'altronde da parte di qualsiasi altro fattore unico): un organismo è dotato di una forma complessiva che dipende dalla sua millenaria storia evolutiva, da eventi contingenti privi di qualsiasi finalità. Non esistono fini esterni in base ai quali gli organismi cambiano: esistono solo condizioni che impongono vincoli alle mutazioni. Da ciò deriva un'altra conseguenza. Per Gould, l'evoluzione non obbedisce ad alcuna finalità, ma fa quel che può con il materiale che si trova a disposizione e con i vincoli materiali che questo pone. Come si è visto, per Dawkins, al contrario, l'evoluzione obbedisce ad una finalità imposta dai geni. Da qui la sua tendenza a ricorrere ad argomenti teleologici, che tendono sempre a fare di un carattere un adattamento ottimale all'ambiente. In altri termini, invocando una finalità quasi-consapevole, Dawkins tende a ragionare come se ogni organismo fosse strutturato nel modo migliore per garantire la sua sopravvivenza e per obbedire agli scopi dei suoi geni. Per Gould, non esiste nessuna finalità di questo genere: gli organismi sono prodotti di un processo storico senza finalità e quindi non sono strutturati in modo da essere il più possibile coerenti con uno scopo, ma sono così come sono divenuti al termine di questo processo contingente. Dunque, non sono "fatti per sopravvivere": sopravvivono semplicemente, cioè la loro struttura non è la migliore possibile per la sopravvivenza, ma è semplicemente una struttura che consente la sopravvivenza, laddove potrebbero esservene altre ugualmente capaci di garantirla, o anche di migliori. Perché allora c'è questa

struttura e non un'altra equivalente o migliore? Il perché sta nell'evoluzione come processo storico contingente: queste sono le strutture che si sono formate, che sono sopravvissute, che sono mutate, senza rispondere ad alcun finalità. Per Dawkins, al contrario, le strutture degli organismi sono ciò che sono perché rispondono in modo ottimale ad un fine.

Gould insomma sottrae ogni finalismo all'evoluzione, e per fare ciò segue una via pluralista: un organismo è una struttura complessa, non determinata interamente dalle finalità adattative – in un organismo vi sono numerosi caratteri indifferenti all'ambiente, che cioè sono così come sono, ma potrebbero essere anche diversi senza impedire la prosperità del vivente. Un organismo è una totalità plasmata da numerose cause, e non solo dal nesso geni-ambiente. Di conseguenza, le leggi interne di questa totalità plurale e non-finalistica porranno determinate condizioni ad ogni evoluzione successiva, in virtù della sola forza di inerzia del processo storico complessivo. Al contrario, Dawkins batte una via monista, identificando l'evoluzione con l'efficacia di un'unica causa, l'adattamento, ritenuta sufficiente a render ragione della struttura del vivente. Così facendo però reintroduce una sorta di finalismo, poiché l'adattamento diventa una strategia consapevole perseguita dai geni. Per Dawkins, insomma, l'evoluzione è un'opera d'ingegneria, in cui tutto è calcolato per arrivare ad un risultato ottimale; per Gould è una sorta di bricolage opportunistico e avventuroso, le cui tappe sono decise da ciò che il passato ci lascia trovare sottomano, e non dalla programmazione di un risultato futuro. Nonostante Gould sia stato accusato di distruggere, a causa del suo pluralismo, la teoria darwiniana, non ci può essere dubbio che ciò che egli distrugge è piuttosto il darwinismo egemone novecentesco, incentrato sull'adattamento: al contrario, il pluralismo dei fattori era già una tendenza di Darwin, così come la preoccupazione che nell'evoluzione non si infiltrassero elementi di finalismo mascherato. Gould recupera dunque il senso darwiniano della realtà: non solo uno stile scientifico aperto e probabilistico, al di là dell'esigenza dawkinsiana di univocità, ma anche ciò che di Darwin oggi sembra più inattuale – il suo materialismo.

“Confesso i miei errori”

di Maurizio Di Bona, thehand71@yahoo.it

“Confesso i miei errori”, direbbe Giordano Bruno se fosse portato davanti al tribunale dell’Inquisizione che lo vuole “redimere” a patto che lui rinneghi tutte le sue idee, la sua filosofia e l’unica Verità degna di tale nome. “Confesso i miei errori”, direbbe Giordano Bruno per tentare in prima istanza di aver salva la vita, come farà qualche anno più tardi Galileo Galilei sull’orlo della pazzia, e continuare a pensare anziché credere.

In seconda istanza, per poter proseguire il suo cammino verso la libera ricerca, scrivendo ancora e disvelando a chiunque ha amore per le scienze ed il sapere, quali medesime leggi muovano la Natura ed il consorzio umano tutto. “Confesso i miei errori”, direbbe il frate domenicano nato a Nola nel 1548 e bruciato vivo da eretico impenitente nel 1600, se quel suo gesto fosse figlio della paura della morte, dell’umana debolezza e dell’opportunità di un omicciattolo qualunque. Direbbe ma non disse, perché le mie sono soltanto ipotesi tracciate nel presente, che vorrei si fossero attuate a suo tempo per il bene dell’umanità e perché il percorso del Nolano non si arrestasse all’alba del 17 febbraio di 405 anni fa.

Giordano Bruno ebbe a confessare come unico errore, quello di valutazione dei suoi interlocutori, dai regnanti d’Europa a Papa Clemente VIII, a cui proponeva una nuova visione dell’uomo in virtù di una nuova visione dell’Universo. Fondamentalmente un errore d’ingenuità, gravissimo, nel sottoporre un disegno di riforma della Chiesa, di pace religiosa e del potere agli uomini di Chiesa che amministravano quel potere! Di tutto il resto, le sue idee, intuizioni, convinzioni, la sua stessa vita errabonda e ricca di esperienza, non ebbe davvero di che pentirsi. Come poteva del resto, un grande filosofo di cotanto valore, rinnegare ciò che è Verità?

Allora forse dovrei fare mio uno di quei “confesso i miei errori” perché un giorno di cinque anni fa mi è balenata nella testa l’idea di realizzare un romanzo grafico su Giordano Bruno, di dissotterrare il Nolano per ricomporlo, donargli

un’immagine, un volto, un corpo, farlo “rivivere” nella testa di chi lo leggerebbe oggi, uomini di quei secoli venturi destinati a dargli ragione, dacché i suoi carnefici ne dispersero le ceneri ai quattro venti. Dovrei confessare io i miei errori perché non mi sono accorto che disegnare e raccontare una storia del genere senza nessun mecenate che producesse l’impresa, nessun editore che mi accompagnasse nel viaggio, nessun organo di comunicazione che offrisse un benché minimo sostegno, era un’impresa che, portata avanti da solo ed in un silenzio quasi assordante, mi avrebbe sfiato e piegato prima o dopo e a tal punto da farmi desistere ... “Confesso i miei errori” perché invece, anziché fermarmi, ho solo cambiato rotta ed intenzioni e mi sono rimesso in viaggio; diversamente adesso parlerei di errore e non di errori.

Raccogliendo le bozze di tavole fino a quel momento realizzate, ripulendo le immagini non ancora complete, aggregando annotazioni con materiale di ricerca ho, infatti, “sbagliato” ancora e dato forma ad un secondo libro dal titolo più che eloquente *Chi ha paura di Giordano Bruno*, per poi scontrarmi da stoico o masochista con medesime affossanti realtà. Mi chiedo perché non ho dato ascolto ai tanti “saggi” ronzanti che mi chiedevano “chi te lo fa fare?”, “cosa ci guadagni?”, “perché non dedicarsi a qualcos’altro?” ... mettendo in evidenza, qualora ce ne fosse bisogno, come questo mondo muova e si muova unicamente per convenienza, lucro, ignoranza strumentale al potere e conservatorismi stantii.

Beati dunque costoro fra le cui tempie mai sarà percepita l’ipotesi che si possa fare e ci si possa dannare l’anima fino a perdere il sonno, ma con indicibile appagamento, anche se non c’è nessun guadagno in ballo, semplicemente perché si ritiene giusta una via, si opera una scelta con la massima convinzione e si assaggia il sapore senza prezzo della libertà di agire. Beati costoro che non errano, che non perseverano “diabolicamente nell’errore”, che non hanno quindi nessun “fallimento” da confessare come il sottoscritto adesso, perché re-

stano fermi nella sfera delle stelle fisse, fiduciosamente ammantati dentro verità rivelate, dove la terra è ancora immobile al centro dell’universo, Dio impasta con fango e sputo il primo uomo dalle capacità demiurgiche intercostali e Charles Darwin è vittima di un “imprinting” sbagliato.

Costoro, che non hanno idea di cosa sia la passione, *gl’eroici furori*, l’esaltazione per la conoscenza, gli orizzonti della mente che si spalancano, che non muovono un dito se non in virtù di una ricompensa celeste, di un consenso porporato o di una benedetta, ben protetta e ben esposta scrivania a libro paga. Costoro che, se gli fosse permesso di sfogliare un libro di Bruno, scoprirebbero che “*il premio dell’azione è quello che l’azione dà per se stessa*” e rischierebbero di innamorarsi all’istante della *nolana filosofia*, dell’*Homo novus*, di nuove prospettive per osservare le meraviglie di un universo eterno e senza limiti, in cui siamo poco più che granelli di sabbia, ma con cui è possibile armonizzarsi e sentirsi parte del Tutto. Potrebbero addirittura cominciare a difendere anche loro il pensiero di Bruno, a proteggerlo da chi ciclicamente ne oltraggia in malafede il nome, dipingendolo come



CHI HA PAURA DI BRUNO?

spia, bestemmia, profittatore, strumento del demonio, "sciupafemmine", omicida, stregone e quant'altro di infame ed infondato le cattive coscienze sono solite vomitare su chi, evidentemente, continua a far paura perché costituisce una minaccia per il proprio trono e scettro.

Infine, "Confesso i miei errori" perché invece che continuare ostinatamente a proporre la bozza dell'opera alle case editrici di casa nostra, sempre "disponibilissime" verso chi ha poco da offrire, se non qualche idea ed il proprio esordio controcorrente, avrei dovuto rivolgermi fin da subito ad editori francesi e tedeschi, ben più sensibili al fumetto e alla materia bruniana.

MAURIZIO DI BONA, *Chi ha paura di Giordano Bruno: Viaggio dentro il libro sul Nolano che non s'ha da scrivere né disegnare*, disegnato da theHand, pagine 96.

Il libro raccoglie una parte dei bozzetti e delle tavole (44+2) del progetto di romanzo grafico su Giordano Bruno *the Nolan* (incompleto), le annotazioni dell'autore sul materiale biografico del filosofo di Nola ed a sostegno di tesi e scelte, alcuni frammenti dell'opera bruniana. Il testo descrive inoltre, in forma di diario, le varie fasi di lavorazione e costruzione di storia e personaggi, dal protagonista, il cui volto storico non attendibile, viene riconsegnato alla potenza espressiva di Gianmaria Volonté, già interprete di Bruno

nel film di Giuliano Montaldo del 1973 alla misteriosa e quanto mai ignota Morgana B. presunto amore giovanile del Nolano. La preview dell'intero libro è visibile sul sito ufficiale del progetto (<http://www.thenolan.it>).

Maurizio Di Bona è un *cartoonist* che si occupa in ordine sparso di satira politica, filosofia e musica. Disegna le copertine della nostra rivista e le vignette della serie *Ereticomix* che stiamo pubblicando. Ha appena completato il libro *Chi ha paura di Giordano Bruno*. Attualmente ha in lavorazione il primo numero della saga a fumetti *Diane999*. Ulteriori informazioni sulla sua produzione sul sito ufficiale (<http://www.thehand.it>).

Un discorso del Presidente On. Prof. Nino Pino*

17 febbraio 1982
Giordano Bruno: Oggi

Vogliamo per un momento raccoglierci e meditare su uno di quei titani che appartengono a tutti ed a ciascuno? Vogliamo brevissimamente rievocare il messaggio nella sua poliedricità portentosa, ideologica e umana?

– Ma sì! È ovvio! – Penserete Voi – Siamo qui per questo! Ed allora spostiamoci indietro nel tempo, in questa Roma secolare, in quel luogo consacrato per volontà delle genti a tramandare l'apostolato ed il martirio: spostiamoci indietro di 382 anni. Sono pochi rispetto a quelli che verranno e vedranno col progresso giganteggiare sempre più, nella sua perenne e perennante attualità, Giordano Bruno, il quale chiudendo impavido sul rogo, in Campo dei Fiori, l'arco fatidico dei suoi 52 anni, sublimò il varco di una gloria che si dilata dentro spazi e tempi col divenire della emancipazione del pensiero.

Quando agli inizi del 1548 egli nasce a Nola, Nicolò Copernico è morto da poco. Lo stesso anno della sua morte (1543) viene pubblicata la sua opera: *De Revolutionibus orbium coelestium*; ma già nel 1531 il suo *Sistema* era stato divulgato. Da qualche anno (1545) ha avuto inizio il Concilio di Trento.

La grande parabola del Rinascimento ha raggiunto il suo apogeo, prelude al declino con l'incombere della Contro-riforma. Verso il 1550 infatti questa comincia a far pesare la sua soffocante ipoteca, avvia la rottura involutiva del classico equilibrio, determina mutamenti profondi e la fase di decadenza. Giordano Bruno percorre l'iter della sua vita in questa drammatica congiuntura. Quando il 17 febbraio 1600 immola sul rogo la sua indomita persona, le fiamme investono il genio, il martire, ma investono pure i languenti bagliori dell'epoca rinascimentale.

I suoi 52 anni di età sono molti, è il caso di dire, rispetto al loro formidabile e turbinoso svolgimento. Svolgimento a tempi brevi, serrati. A 14 anni studente a Napoli di lettere e filosofia, a 17 novizio domenicano, a 24 sacerdote, a 27 dottore in teologia, a 28 il primo processo e la rinuncia successiva all'abito talare, e poi l'inizio errabondo della vita e dell'insegnamento in Italia e la stampa delle prime pubblicazioni purtroppo perdute, e poi Chambéry, e poi la bruciante esperienza di Ginevra. Il suo demone è la ricerca, lo studio, la meditazione, l'insaziabile fame di apprendere, approfondire, elaborare, senza remore, prevenzioni. L'intelligenza vivida è il supporto dell'acuto senso critico, della propen-

sione per l'autonomia del pensiero. Il tutto è propellente di un travaglio assiduo, composito, che dalle iniziali acquisizioni aristoteliche e tolemaiche, e via via dalle illuminazioni greche, latine, cristiane, pagane, eretiche (vedi Lucrezio, Copernico, Eraclito, Parmenide, Plotino, Lullo e così via), lo porta a concezioni materialistiche, antidogmatiche, universalistiche, le quali attraverso la dicotomica matrice, *natura naturans* e *natura naturata*, ricompongono la loro unità *passando per la moltitudine dei mezzi*, poiché *nella moltitudine è l'unità e ne l'unità è la moltitudine ... l'atomo è immenso* (*De la causa principio et uno*, pp. 248-250 e 137-138).

Nel soggiorno (1579-1585) in terra di Francia (Tolosa, Parigi), onusto di trionfi, contrasti, di opere famose, s'inserisce la parentesi (1583-1585) in Inghilterra (Londra, Oxford), grazie alla protezione dell'ambasciatore francese, conte di Castelnau, parentesi altrettanto trionfale e contrastata e pregnante di dissertazioni altrettanto celebri, che prelude al passaggio in Germania. Il pensiero e la fama di Giordano Bruno sovrastano sempre più: ha acceso e accende entusiasmi e furori. La dimora itinerante in Germania, Boemia, Svizzera (leggi: Marburgo, Wittenberg, Praga, Helmstedt, Fran-

CHI HA PAURA DI BRUNO?

coforte, Zurigo), ci dona altri copiosi, geniali frutti. Le peregrinazioni sono altrettante ascese nella elaborazione delle sue idee. Lo rivelano sempre più precursore e banditore di nuovi, sconvolgenti principi, che frantumano un mondo condannato dal progresso e dal divenire della storia. La potenza delle sue elaborazioni varca evi e distanze, ha intuizioni che incubano moderne acquisizioni e scoperte. Non è soltanto un genio del Rinascimento, è un genio di tutte le età.

Alla intolleranza, al dogma, al geocentrismo, oppone la libera indagine filosofica, il sistema Copernicano, l'atomismo, *l'ascolto della voce della natura, ... lo studio di essa in noi in quanto ne siamo parte ... Natura sit rationi lex non naturae ratio ...* La natura non è altro che *Dio nelle cose* (v., *Lo spaccio della bestia trionfante*; v., *De immenso et innumerabilibus*). Quindi unità e multiformità e infinità della natura, infinità dell'universo, anima universale col suo vincolo unificante: l'amore. E la contemplazione (che è *consapevolezza* e si accompagna all'*azione* che è *impeto razionale*) si profila quale momento di una ricerca infinita operata dalla mente, che fa l'anima umana partecipare della condizione divina (v., *Gli eroici furori*). E la virtù si profila quale consapevolezza di una norma che possa tradursi in legge universale e pertanto promuove il ruolo di divinizzazione umana, dell'uomo, *dio della terra, capace di formare altri corpi e altri ordini oltre quelli naturali e ordinari* (v., *Lo spaccio della bestia trionfante*).

Che cosa è ciò che è?
Lo stesso di ciò che fu.
Che cosa è ciò che fu?
Lo stesso di ciò che è.
Nulla di nuovo sotto il sole.

Questo pregnante autografo, col suo bioritmo di sempre e di mai, porta la data dell'otto marzo 1588. Giordano Bruno è ancora a Wittenberg, ma in procinto di spostarsi a Praga sotto l'infuriare dell'intolleranza calvinista. Passeranno tre anni e rientrerà in Italia perché invitato a Venezia da un Mocenigo (agosto 1591), che presto lo denuncerà e consegnerà al Santo Uffizio (21 maggio 1592) e altrettanto presto Venezia cederà alle insistenze del papa e gli consegnerà l'eretico.

A Venezia ha termine l'epopea del suo errante apostolato di geniale precursore: ha inizio l'epopea del suo

apostolato di martire che, a Roma, si protrarrà per sette anni. Sarà, questa epopea, ribadita nel supremo messaggio: – *Tremate forse più voi nel pronunciare la sentenza che io nel riceverla*. Sarà, questa epopea, suggellata dal supremo olocausto. [...].

Se ho avuto la presunzione di pescare qualche enunciazione nell'oceano del pensiero Bruniano è per sottolineare le latitudini socio-intellettive che esse fanno balenare in antitesi con lo statico oscurantismo dei secoli bui. Giordano Bruno ha parlato agli uomini nello spazio e nel tempo.

Mi domando. Oggi, che l'era della biologia ha soppiantato quella della teologia, come si pone e si propone la grandiosa validità perenne e perennante del messaggio di questo genio, martire e precursore di modernità, simbolo di libertà del pensiero da ogni oppressione? È possibile o no, oggi, considerare questo messaggio e questo simbolo nella loro integralità? Nel formidabile e travagliato processo innovatore essi travalicano o no i confini del fenomeno religioso? A me pare di no. Ed è oggi possibile valicare questi confini? A me pare di sì. A mio modesto parere, tutto il corpus dell'opera Bruniana investe dall'interno, si svolge e signoreggia all'interno del fatto religioso, rimane sul terreno teistico, dello strutturalismo teistico, se così posso dire. Può, oggi, nell'era della biologia, essere messo in discussione questo aspetto, essere investito dall'esterno questo fenomeno religioso, questo presupposto teistico, possono essere entrambi verificati nella loro storicità, nei loro rapporti bio-antropo-sociologici, alla luce delle acquisizioni via via maturate?

Se mi è permesso ripetermi, considero i culti, le religioni, come fatti umani e storico-sociali, per nulla trascendentali, sovrastrutture, costruzioni metafisiche correlate ai vari livelli storico-sociologici con gli stadi dell'evoluzione settoriale e sistemica delle collettività umane: dalle società e civiltà primitive – e relativi culti – alle società e civiltà preistoriche – e relativi culti – alle società e civiltà medievali e moderne – e relativi culti: dall'orda, dal clan, dalla tribù, al villaggio, alle città-stato, agli antichi e moderni rapporti economico-produttivi, di casta, di classe, innovazioni, rivoluzioni: dalla magia, stregoneria, totemismo, al demonismo, animismo, spiritismo, idolatrie, orfismi, esoterismi, poli – e monoteismi. Si

tratterebbe di sequenze cronotopiche spirali dialettiche spazio-temporali a svolgimento e correlazioni quantistico-asintotiche.

Le religioni ed i culti moderni ne riflettono e tramandano in varia coesistenza e reviviscenza gli elementi metafisici primordiali di struttura, attualizzandoli spazio-temporalmente nella loro immanenza a livello delle svolte settoriali e sistematiche delle collettività e delle civiltà rispettive. Ne inglobano e si trascinano perciò arcaismi, rudimenti e sopravvivenze ancestrali, idoleggiamenti, simbolismi, in tentativi di logiche di struttura. Nel complesso, vi si riflette lo sforzo di organizzare o monopolizzare l'irrazionale, di definire o contrabbandare il mistero; una esigenza di libertà, di universalità – e, non sembri un paradosso, di rinuncia alla universalità, di alienazione psico-intellettuale – l'aspirazione inconscia a ribellarsi o a dare un senso alla caducità – e, non sembri un paradosso, a macerarsi nella caducità. Il tutto, via via sfruttato ai fini di potere, di dominio di casta, di classe, di oscurantismo. Donde la staticità, il dogmatismo, l'intolleranza, l'oppressione, la tirannide, da un lato; l'autoesaltazione, il misticismo, il fanatismo, l'autofrustrazione, la sottomissione, l'appiattimento e l'annullamento della personalità dall'altro.

Così come le altre grandi religioni (Ebraismo, Induismo, Buddismo, Islamismo, ciascuna nel suo ambito cronotopico e antropico), considero il Cristianesimo come una delle idee-forza, promotrice di rinnovamento in una fase storica e geo-politico-sociale della civiltà occidentale.

Con la crisi della società schiavistica fermentarono i grandi movimenti di riscossa, le rivolte degli schiavi, le loro sconfitte, i loro massacri (le crocifissioni, pena comminata ai ribelli), fermentò il rifugio nelle *religioni di salvezza*, di redenzione, quale avvenimento della società cristiana contro la società schiavista, maturò la vittoria del cristianesimo – culmine rivoluzionario e preludio alla fase involutiva – e la sua istituzionalizzazione, maturarono la sua stasi ed incapsulamento dogmatico e le stagnazioni chiesastiche orientali ed occidentali.

Oggi, lo svolgimento dialettico dei contrasti ha spinto al punto critico arretratezze e contraddizioni, ha ma-

CHI HA PAURA DI BRUNO?

turato crisi settoriali e sistemiche di struttura (crisi nel sistema e del sistema). Oggi, il fenomeno religioso si trova a dover fare i conti con l'attuale fase della civilizzazione e la patologia di questa. Da idea-forza di rinnovamento e di propulsione, divenuto a poco a poco idea-forza di stasi e idea-forza di conservazione, è entrato esso pure in conflitto con l'eugenetica ed il progresso: ha sviluppato esso pure la propria patologia. Oggi, esso tende a fermentare con più scoperto addentellato socio-economico. È la verifica, anche in campo religioso, del fatto che ogni qualvolta i rapporti produttivi, scientifici, economico-sociali (e quindi etico-religiosi), entrano in contrasto col binomio eugenetica-progresso (e quindi con le condizioni di vita, le aspirazioni etico-sociali, ecc.), si apre un conflitto che tende dialetticamente a vulnerare da un lato l'efficienza del binomio eugenetica-progresso (e

quindi le istanze etico-sociali), dall'altro i rapporti economico-sociali (e quindi etico-religiosi). Questa dinamica mi sembra operante nelle latitudini della realtà bio-naturalistica, umana, sociale.

Sono convinto che il vocabolo Dio può voler dire o contrabbandare tutto e niente, assumere molti significati e nessuno, incardinare una gamma molto ampia di implicanze, alienazioni, idealizzazioni, filosofie, gerarchie, astrazioni, una modulazione imponente di sovrastrutture teologiche e teosofiche (il Principio Universale, l'Essenza Panteistica, il Karma, il Creatore, l'Eterno Padre, il Sommo Bene, l'Onnipotente, l'Onnipresente, il Grande Architetto dell'Universo, e così via).

Questo termine mi sembra concepito dall'uomo quale proiezione

metafisica della propria condizione e dimensione psico-intellettuale, sociale, bio-naturalistica, e diviene spazio-temporalmente con l'uomo, mito reso più o meno irraggiungibile dalla mitizzazione stessa che l'uomo ne fa.

Mi accade pure di chiedermi: l'idea, la fede in Dio, oppure l'assenza dell'idea, della fede in Dio, rendono la persona umana migliore? Nella misura in cui ciascuno di noi cerca di lottare e vincere se stesso, di non nuocere, di migliorare se stesso, gli altri, la realtà, di concretersi bio-psichicamente e socialmente, c'è posto per il vocabolo Dio, almeno nel suo uso o abuso corrente? Questo è il problema, a me pare, ed io lo prospetto nel nome del Libero Pensiero, della emancipazione e fratellanza umana.

* «La Ragione», Roma, aprile 1982.

Nino Pino dimenticato

di Antonio Catalfamo, catalfamo.antonio@tiscalinet.it

Nella notte tra il 25 e il 26 luglio 1987, moriva, nella sua abitazione di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina), nella quale viveva da solo, Nino Pino Balotta, scienziato, poeta, umanista. Era nato nel 1909. Docente di Zootecnia all'Università di Messina, aveva ottenuto significativi riconoscimenti, in Italia e all'estero, per le sue scoperte scientifiche: nel 1952 l'Accademia Veterinaria di Francia gli aveva conferito la medaglia Vermeil. Era stato deputato al Parlamento nazionale, nelle file del Partito comunista, dal '48 al '63. Nel 1956 aveva ottenuto il Premio Viareggio per la poesia dialettale. Con testamento olografo aveva donato il suo corpo ed i suoi organi alla Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Messina, perché fossero destinati "alla scienza, alla ricerca e ad ogni altra operazione filantropica (trapianti, ecc.)". In particolare, aveva espresso il desiderio che con le sue cornee qualcun altro vedesse. Ma, per il solito "imprevisto", tutto ciò non ha potuto realizzarsi. Leggiamo, inoltre, nel testamento: "Io sono senza religione e senza Dio: un ateo. Desidero che questa mia irrevocabile volontà venga, essa pure, integralmente rispettata in

vita in morte e dopo morte e costituisca (...) altra condizione fondamentale della mia donazione".

Una cortina di silenzio è calata sulla sua figura e sulla sua opera dopo la morte. La sua abitazione, lasciata in parte al Partito comunista (oggi Ds) e in parte all'Università di Messina, si trova in stato di quasi totale abbandono. Il centro di divulgazione culturale, tipo Istituto Gramsci, ch'egli aveva raccomandato di costituire, al momento del lascito, tramite vendita forfettaria, al Partito comunista, non è a tutt'oggi sorto. L'Università di Messina, da parte sua, ha lasciato inutilizzata la quota di abitazione da essa ereditata. Non ha provveduto a completare la "opera omnia" di Nino Pino, rimasta "monca" degli scritti scientifici e dei discorsi parlamentari. Un appello rivolto, attraverso la stampa locale, dal sottoscritto, in qualità di presidente del Centro Studi "Nino Pino Balotta", al Rettore dell'Università perché si attivi è rimasto senza risposta.

Nell'opera di Nino Pino è completamente assente la parola "Dio". Giovane di formazione anarchica, nell'im-

mediato dopoguerra egli aveva girato in lungo e in largo la Sicilia e la Calabria, tenendo conferenze sul rapporto tra religione e scienza. Aveva organizzato, al teatro Mandanici di Barcellona Pozzo di Gotto, applauditissimi contraddittori sul tema religioso, che avevano visto come protagoniste figure mitiche del movimento anarchico, come Paolo Schicchi e Alfonso Failla. Aveva dato al suo ateismo basi scientifiche, superando la semplice propaganda anticlericale che aveva caratterizzato la tradizione anarchica e social-riformista. In un'intervista rilasciata nel 1972 al francese Francis Gastambide, aveva dichiarato di considerare "i culti, le religioni, come fatti umani e storico-sociali, per nulla trascendentali, sovrastrutture, costruzioni metafisiche correlate ai vari livelli storico-sociologici con gli stadi dell'evoluzione settoriale e sistemica delle collettività umane".

Commemorando, il 17 febbraio 1982, a Campo de' Fiori, Giordano Bruno, nella qualità di presidente dell'Associazione Nazionale del Libero Pensiero intitolata al Nolano, aveva messo in risalto gli "eroici furori" del filosofo

“eretico”, sottolineando, nel contempo, com'egli si muovesse, però, sempre nell'ambito del “teismo”. Nell'era della biologia, secondo Pino, devono essere, invece, investiti dall'esterno il fenomeno religioso e il presupposto teistico; entrambi vanno verificati nella loro storicità, “nei loro rapporti bio-atropo-sociologici, alla luce delle acquisizioni via via maturate”. Il pensiero di Nino Pino ha senz'altro radici positivistiche: è facile ricordare che fu Comte ad individuare nello sviluppo dell'umanità le tre fasi dell'era della teologia, dell'era della metafisica e dell'era della ragione (della biologia, secondo Nino Pino). Ma quello piniano è un “neopositivismo” che esclude un'evoluzione meccanica della società umana. Al centro della sua concezione c'è l'uomo, essere condizionato ed essere condizionante, nell'ambito dei rapporti uomo-se stesso, uomo-natura, uomo-società. Nino Pino riconosce illuministicamente il primato della ragione, ma, nel contempo, ne avverte i limiti. Non esistono per lui verità assolute. La realtà è processo. È come se esistessero vari livelli di realtà: un sistema conoscitivo è idoneo a comprendere un livello, ma non il successivo, che abbisogna di un al-

tro sistema conoscitivo, e così via, in un processo continuo di approssimazione alla realtà oggettiva, che pure deve esistere. Non troviamo in Pino lo “scientismo”, l'esaltazione della scienza come portatrice di verità assolute. L'uomo ha a propria disposizione un solo strumento, seppur fallace, per penetrare la realtà, ossia la ragione. La comprensione è naturalmente funzionale all'azione modificatrice della realtà stessa. Pino, richiamandosi a Henri Barbusse, ha considerato il marxismo “una scelta applicata che ha continuamente bisogno di inventori”, ossia “una norma per l'azione”.

Nello stesso discorso commemorativo di Giordano Bruno, Nino Pino evidenziò gli elementi di arcaismo presenti nella religiosità “moderna”, che ingloba “rudimenti e sopravvivenze ancestrali, idoleggiamenti, simbolismi, in tentativi di logiche di struttura”. Questa componente arcaica ed oscurantista è foriera di gravi pericoli per l'umanità intera. Per Pino la religiosità “moderna” è caratterizzata da dogmatismo, intolleranza, autoesaltazione, misticismo, fanatismo, elementi che sfociano nel tentativo di annullare l'“altro”, il “diverso”, l'“infedele”.

CHI HA PAURA DI BRUNO?



L'integralismo religioso del nostro tempo, che accomuna il mondo cattolico e il mondo islamico e legittima le nuove “crociate” e le nuove “guerre sante”, conferma la validità dell'impostazione del Nostro. La religione, in quella ch'egli definisce l'“era della biologia”, è entrata in rotta di collisione col progresso e l'impatto violento rischia di portare alla distruzione dell'intera civiltà umana.

CONTRIBUTI

Per una geopolitica della laicità. Parte seconda: cantieri da aprire

di Jean Michel Ducomte*, ducomteavocat@yahoo.fr

La società del 1905 era rassicurante se la si confronta con l'universo sociale variegato, complesso, dinamico che oggi ci circonda. Allora una sorta di condivisione ideologica forniva la base ai dibattiti spesso vivi che attraversavano il corpo sociale: gli stessi riferimenti culturali, una stessa storia permettevano al discorso, anche se polemico, di essere compreso da tutti. Le prese di posizione potevano essere radicali, gli scontri irriducibili, ma con il passare del tempo apparivano come letture diverse dello stesso spartito. La realtà si è modificata secondo un ritmo sempre più rapido, il quadro nazionale ha perso la sua pertinenza con l'avanzare della globalizzazione e della “deterritorializzazione” della posta

geopolitica. La realtà delle pratiche religiose e anche l'esercizio dei poteri religiosi hanno conosciuto un'evoluzione sorprendente, in relazione a un doppio fenomeno di erosione dell'influenza delle Chiese istituzionali e dello sviluppo di *bricolage* religiosi che fanno di settarismo, in un ambiente in cui le pratiche si integrano. D'altra parte sono nati nuovi chiericati d'apparenza secolare che meritano la nostra attenzione. Infine, il progresso della scienza, in particolare delle scienze della vita, pongono varie questioni inedite ed essenziali, che non possono lasciare i laici indifferenti. E si tratta soltanto d'alcuni esempi di questioni che devono essere sottoposte alla ragione critica.

La sfida della globalizzazione: risveglio d'identità o scontro di civiltà?

Le società moderne hanno conservato a lungo il segno di una vecchia condivisione, che ha facilitato la costruzione d'identità in una sfera privata, resa autonoma nel momento in cui si costruiva un legame politico, concepito come libero da ogni riferimento ad appartenenze. Questo permetteva agli uomini d'essere uguali e allo stesso tempo di viverli diversi. Era, soprattutto in Francia, l'età dell'oro dell'integrazione individuale, cercata e praticata indipendentemente dalle origini e dalle particolarità d'appartenenza. La trasformazione dell'ordine mondiale, spogliato della semplicità

CONTRIBUTI

bipolare che gli conferiva la guerra fredda e amplificata dalla globalizzazione dei mercati, ha travolto queste certezze. La brutalità degli eventi dell'11 settembre 2001 ha fatto pensare al riemergere di uno "scontro di civiltà", per riprendere la formula di Samuel Huntington che metteva fine alla rassicurante "fine della storia" annunciata alcuni anni prima da Francis Fukuyama. Agitazioni "identitarie" sono sorte qua e là, sotto forma di tensioni nazionaliste, di fondamentalismo religioso, di movimenti culturalisti e ognuna è stata vissuta come una sfida al modello repubblicano d'integrazione. Non più soddisfatti della sola eguaglianza dei diritti, gli individui rivendicano oggi di essere riconosciuti per quello che rappresentano.

Tutta una corrente di pensiero, qualificata come "comunitarismo", ha cercato di dare una risposta a questa aspirazione di identità. Ha inizialmente preso la forma di una critica all'universalismo del principio d'uguaglianza: tale universalismo non sarebbe neutro, ma portatore di una ideologia dominante, quella della cultura occidentale. La necessità di riconoscere a ognuno la dignità che ha diritto di rivendicare impone di vederlo attraverso ciò che fa vedere di se stesso, attraverso cioè la costruzione identitaria che risulta dalla sua appartenenza. Soltanto il riconoscimento ufficiale da parte dello Stato delle comunità sarebbe perciò in grado di rispondere a tale domanda. Se l'atteggiamento basato sull'approccio multiculturale è evidente – le società contemporanee sono diventate espressioni rumorose e feconde di diversità culturale – la soluzione proposta dal comunitarismo è contestabile. Ogni individuo deve conservare la possibilità permanente di rielaborare le proprie appartenenze. Riconoscere le comunità significa condannarsi a vivere una frammentazione sociale che porta in sé la con-sunzione della vita pubblica.

Il fatto che esistano diverse identità è evidente, negarlo è inutile. Una concezione laica della cosa pubblica non solo ammette, ma esige che sia permesso a queste identità di esprimersi attraverso diritti collettivi, come la libertà d'associazione, di riunione e di culto. Un ritorno ai fondamenti del pensiero laico sembra la soluzione più adeguata, fondata sull'apprendimento della differenza e dell'alterità. Il solo riconoscimento che garantisce

un'identità non è quello che proviene dallo Stato, ingannevole per i beneficiari e mortifero per lo Stato stesso, ma quello che proviene da altre identità: più precisamente, il riconoscimento da parte di ogni uomo dell'irriducibile singolarità dei suoi simili.

L'emergere di nuovi cleri: l'economia, gli esperti, le comunicazioni

Altre verità si sono aggiunte alle vecchie certezze su basi teologiche. L'adesione che sollecitano è quella dovuta al sapere e alla competenza. Il loro sviluppo coincide con quello delle scienze sociali. I nuovi pensatori sono sociologi ed economisti. L'economia ha i suoi dogmi, i suoi chierici che ne spiegano i misteri e le dottrine definendo regole, tempi, simboli e formule rituali. I dibattiti che in Francia hanno preceduto il referendum di ratifica del Trattato istitutivo della Costituzione europea hanno dimostrato la forza ideologica delle convinzioni economiche. Da analitica, l'economia è diventata "predittiva", con l'effetto di limitare il ruolo dei politici nella scelta dei futuri auspici. In altre parole, spesso la decisione politica è delegata a comitati di esperti senza effettive responsabilità e legittimità. Il freddo cinismo di medicine somministrate in nome dell'ortodossia liberista ha raramente suggerito esami di coscienza. Questa crisi del volontarismo che tende a ridurre l'azione politica a una gestione micro-progettuale delle indicazioni fornite dai dati economici ha come conseguenza un adattamento al sistema dei cittadini, diventati esclusivamente consumatori o produttori. Questo neo-clericalismo porta a introdurre una divisione nel cuore stesso dell'individualismo. L'uomo tende a esistere soltanto per quello che rappresenta in un determinato momento. Una tale deriva suggerisce l'urgenza di un'interrogazione laica sulle certezze che stanno alla base del discorso economico.

La scuola non rappresenta più il solo luogo d'apprendimento: accanto ad essa si è sviluppata una scuola parallela, quella dei *media*. L'inflazione informativa che caratterizza la società della comunicazione impone una riflessione. L'episodio tristemente famoso del carnefice di Timisoara dimostra l'esigenza di una riflessione che non sia semplicemente di ordine deontologico. La presa del potere in

Italia da parte di un uomo che controlla la quasi totalità dei *media* può solo allarmare. Le Chiese hanno capito l'importanza delle comunicazioni e hanno investito il mondo della televisione. I "televangelisti" americani hanno portato questa conquista alla caricatura. Molto recentemente, le televisioni e l'insieme dei *media* si sono trasformati in una vera cassa di risonanza al momento del decesso di Giovanni Paolo II. Più in generale, sotto l'influenza congiunta del potere del denaro e di quello delle immagini, la logica del mercato prevale su quella dell'informazione. Dietro l'apparenza di una crescita dell'informazione si nasconde un fenomeno inquietante di riduzione del pluralismo dell'informazione. È necessario creare le condizioni che sollecitino la coscienza civica per uscire dall'alternativa tra sensazionalismo e dimenticanze organizzate.

La questione della vita

Si può osservare che questioni essenziali come quelle legate alla procreazione, all'amore, alla morte sono lasciate a comitati etici concepiti soprattutto come spazio di confronto tra confessioni piuttosto che come luogo di elaborazione, al di fuori di ogni dogma, di una visione responsabile dei rapporti dell'uomo con se stesso e con l'ambiente umano e naturale. Non è privo d'interesse sottolineare che proprio in questo ambito il messaggio delle Chiese si esprime con più forza. Che si tratti di contraccezione, di aborto, di eutanasia, le diverse religioni, adottando linguaggi convergenti, tendono ad appropriarsi della funzione etica, riproponendo il vecchio schema di sovradeterminazione religiosa della conoscenza scientifica.

La possibilità d'incidenza del principio di laicità sulla determinazione delle regole che governano gli interventi sul corpo umano non si limita alla ricerca di una griglia d'analisi che permette di illuminare le soluzioni legislative o giurisprudenziali che si sono delineate nel corso del tempo. È necessario tener conto di considerazioni che appartengono essenzialmente alla filosofia del diritto. Lo si capisce facilmente. Il corpo non si riduce soltanto al corpo malato o sofferente: può essere il corpo confrontato alla sua identità sessuale, nel caso particolare del problema del transessualismo; o il corpo ridotto a spoglia mortale, luogo possibile del

prelievo di organi; o ancora il corpo in formazione, nella sua virtualità embrionale. A lungo il diritto si è limitato a vedere il corpo come mero supporto della volontà. Questa concezione volontaristica si basava d'altra parte sull'affermazione dell'uguaglianza di diritto per tutti gli individui e sulla libertà loro riconosciuta di disporre liberamente delle proprie prerogative. La personalità giuridica, supporto dell'espressione di questa volontà, cominciava con la nascita per estinguersi con la morte. Questa visione del soggetto di diritto ha fortemente impregnato la cultura laica francese. Ognuno, in quanto persona giuridica autonoma, doveva poter usare del proprio diritto di credere o di non credere e, come corollario, sottomettersi comunque alle esigenze di ordine pubblico definite dalla legge. I soli riferimenti al corpo umano figuravano nel Codice Penale, nelle disposizioni relative ai danni alle persone.

Incorporea per centonovant'anni, la personalità si è reincarnata a seguito delle leggi sulla bioetica del 29 luglio 1994. La persona umana non si riduceva più a volontà, di cui occorre rispettare la libera espressione, ma si

trovava dotata di "dignità", cioè di una garanzia contro ogni tentazione di inumanità. La storia dell'Europa a partire dal 1933 ha avuto un ruolo determinante su questo allargamento delle garanzie offerte agli esseri umani. Ma oltre alla volontà di porre limiti alla riproduzione dell'inaccettabile, è risultato presto evidente che i progressi della scienza, gli interventi sugli organismi viventi che tali progressi permettevano, potevano portare a interrogarsi sulla necessità di formalizzare dei limiti. Prima della nascita con le procreazioni medicalmente assistite, oltre la morte con il problema dei prelievi di organi, la tentazione prometeica o semplicemente terapeutica di intervento sul patrimonio genetico: le occasioni per interrogarsi sulla dignità della persona umana non sono mancate. Ma è possibile osservare che, a differenza della personalità giuridicamente definita attraverso la volontà il cui statuto può essere definito come un'universalità facilmente reperibile, la persona umana e la sua dignità rinviano spesso a costruzioni filosofiche, culturali o religiose portatrici di un relativismo pericoloso. Ognuno, ogni famiglia di pensiero, ogni religione considera in modo diverso l'interruzione

volontaria di gravidanza, le relazioni tra uomini e donne, lo *status* dell'embrione, l'inizio della vita. La tentazione può essere quella di affidare la definizione al più piccolo denominatore comune e a commissioni di etica in seno alle quali sono rappresentate le diverse correnti del pensiero religioso. Questa difficoltà cui si trova di fronte il diritto della medicina impone l'impegno di una riflessione laica sulla sostanza che si deve dare alla dignità della persona umana, inventando un universale di nuovo genere, erede e al tempo stesso in parziale rottura rispetto all'universale della modernità a partire dalla quale si è costruita la figura del soggetto di diritto ridotta a volontà. Un universale del genere umano su cui sia possibile trovare un accordo senza il ricorso a fondamenti trascendenti, elaborato a partire dalla sola esigenza valida, quella della sopravvivenza, in un'uguaglianza in dignità e diritto della specie umana e delle sue componenti attuali e future. Programma ambizioso ma che non può essere differito.

* Jean-Michel Ducomte, Tolosa, presidente della "Ligue de l'enseignement et de l'éducation permanente".

Per un ateismo razionale e consapevole*

di Carlo Tamagnone, carlotama@libero.it

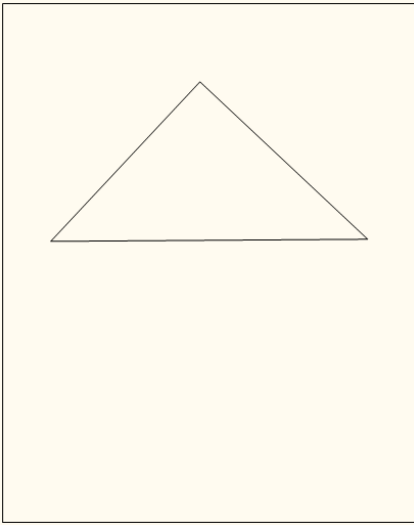
Appare sicuro che il termine "ateismo", il cui conio si può far risalire grosso modo al primo millennio a.C. in ambito ellenico, non sia comparso ad opera di coloro che in esso si riconoscevano bensì da chi intendeva con esso censurare un pensiero ed un comportamento riprovevoli e condannabili rispetto alle credenze religiose del tempo, le quali venivano dai cosiddetti "atei" (o empi) disconosciute o combattute; atteggiamenti e comportamenti che suonavano offesa alle usanze culturali e rituali, che venivano da essi disattese, trascurate o violate. Gli aggettivi "ateo" ed "atea" non erano pertanto, allora, come non lo sono spesso anche oggi, attributi che qualificassero una persona nel suo legittimo modo di pensare e di agire, bensì un aggettivo di riprovazione e condanna, carico di disprezzo e di

biasimo. E tuttavia, come spesso accade nelle lingue, alla fine è l'uso dei termini che ne determina e sancisce il significato, piuttosto che l'etimo. Per questa ragione noi continueremo a definirci atei, anche se, per molti versi, la qualifica può risultare riduttiva, se non addirittura sviante. Si aggiunga che essere atei non significa soltanto respingere le ipostasi religiose, in qualsiasi forma e modalità, ma anche ciò che ad esse è correlato: la superstizione e la divinazione, la credenza in reliquie e in oggetti taumaturgici, il ricorso a pratiche magiche o pseudo-magiche, il riferimento e il ricorso a forze considerate in qualche modo "soprannaturali", siano personali o impersonali.

Va ancora aggiunto che il termine "ateismo", riferito ad una categoria

di appartenenza ideale, e la qualifica di "ateo", come attributo afferente un certo atteggiamento filosofico, vengono talvolta respinti, più o meno inconsapevolmente, persino da numerosi atei, che mal sopportano il peso del secondo, in quanto si è caricato nei secoli di un significato largamente negativo, preferendovi (non senza qualche incoerenza) quello di libero pensatore, scettico, agnostico, ecc. Ciò a riprova di quanto sia ancora difficile nel XXI secolo proclamarsi atei senza correre il rischio di essere guardati con disprezzo, o almeno con diffidenza. Malgrado ciò, in realtà, gli atei nel mondo non sono poi così pochi come la loro presenza mediatica e culturale potrebbe far supporre; ciò vale persino per la cattolicissima Italia, dove essi sembrano essere piuttosto numerosi, a dispetto del fatto che l'ateismo

CONTRIBUTI



Il dubbio

italiano, sul piano politico e sul piano culturale, sia un'entità sociale scarsamente rappresentata e ancora per molti versi ignorata.

Non essendo per nulla nostra intenzione fare dell'inopportuno e improbabile proselitismo, non sarà fuori luogo proporre alcune considerazioni di carattere generale concernenti l'ateismo contemporaneo, al quale si sente di appartenere lo scrivente e ai quali faranno probabilmente riferimento coloro che ci leggono (sperandoli numerosi e non troppo esigenti).

Noteremo però subito che con tutta probabilità, e per la maggior parte di essi, il rifiuto di Dio (o più in generale del "sacro") non è tanto la conseguenza di una riflessione razionale sul significato dell'ateismo stesso e quindi sulle sue valenze sui piani filosofico ed esistenziale, quanto una semplice (e spesso irreflessiva) professione di incredulità, più o meno accompagnata dal desiderio di prendere le distanze da ciò che appare come un inaccettabile tributo alla credulità popolare e tradizionale. Si pensa infatti che l'ipotesi di Dio non sia credibile, e vada pertanto respinta, ma non ci si domanda quali possano essere sul piano filosofico e su quello esistenziale le conseguenze della negazione radicale della sua esistenza, o meglio ancora, dal prescindere nella propria *Weltanschauung* [1]. In altre parole, non si crede in un Dio la cui esistenza e le cui prerogative non convincono, ma neppure ci si avvede del nuovo orizzonte che si spalanca una volta che venga eliminata la sua inconscia (eppur cogente) presenza nella nostra

mente, causata dalla pervasività psichica del concetto di Dio (o almeno del "divino") e del suo consolidamento filogenetico-culturale, attraverso l'*imprinting* e l'educazione.

L'eliminazione filosofica del concetto di Dio in realtà va molto oltre la professione di ateismo; essa, qualora venga profondamente tematizzata, può dare luogo ad una sorta di rinascita all'esistenza, come soggetti "metafisicamente liberati" e pertanto proiettati in un orizzonte aperto, dove risultano tranciate tutte le catene di un'ipotetica e vincolante "trascendenza", dalla quale dipenderemmo *ab origine* e che ci permeerebbe nel profondo. Tale trascendenza ha "legato" gli uomini nei millenni, condizionandone la loro cultura e il loro sviluppo cognitivo, ma anche (ci sembra corretto ammetterlo) con qualche merito sul piano etico e sociale, se è vero che non vi è civiltà che in qualche modo non si sia fondata originariamente sul timore, sul riconoscimento e sul ricorso al divino, attraverso il mito, la credenza, il culto ed il rito. Non è tuttavia in questa sede che ci occuperemo di questo aspetto storico-antropologico (anche perché lo abbiamo già trattato ampiamente altrove [2]).

Volendo tuttavia fare il punto sulla situazione reale dell'ateismo contemporaneo non possiamo esimerci dal riconoscere, come sua contrapposta, una certa "ripresa spiritualistica" in questi ultimi decenni, la quale, almeno in termini di evidenza mediatica, non può che essere riconosciuta e insieme destare qualche sorpresa. Le librerie sono piene di libri dedicati alla religiosità, sia essa riferibile alla religione tradizionale e istituzionalizzata (quella cristiana), a religioni "esotiche" (per lo più di ascendenza orientale) o a sincretismi di vario tipo. Sugli schermi televisivi italiani il più alto rappresentante della cristianità ci viene proposto quasi a ogni pranzo e cena; numerosissime sono le testimonianze di fede in ogni circostanza eccezionale o quotidiana; i *talk-show* che hanno per tema Dio, la "spiritualità" o la morale religiosa, ricorrono con straordinaria frequenza. Occorre ammettere che di fronte a tanta vivacità d'immagine e d'informazione l'ateismo può contrapporre soltanto qualche modesta rivista associativa, alcune *mailing list* ad esso dedicate e (questo sì) diversi *siti internet*, però accessibili a una sparuta schiera di in-

teressati. In tale situazione l'ateismo, e in special modo quello italiano, risulta del tutto marginale ed emarginato, quando non maliziosamente relegato talvolta tra le stravaganze esibizionistiche dei "tempi moderni". D'altra parte, dopo la vivacità settecentesca, la penetrazione ottocentesca (sulla scia dello scientismo) e la sua identificazione con l'ideologia marxista, l'ateismo oggi potrebbe sembrare addirittura "in ritirata" e qualche imprudente teologo potrebbe per alcuni versi definirlo persino "datato" [3].

È probabile che la causa principale di tale eclisse mediatica dell'ateismo dipenda anche da un'impropria identificazione con un'anti-religione in forma "dominante" e totalitaria, che ha segnato profondamente (e in gran parte negativamente) la storia del XX secolo. In quanto ateismo imposto dalla politica (o meglio dal potere) e non invece determinato da una spontanea adesione ad esso (quale specifica *concezione del mondo e della vita* sganciata da ogni sua utilizzazione a fini politici o sociologici) l'immagine dell'ateismo risulta per molti versi fortemente degradata. Né si può parlare di una crisi di identità poiché, a ben vedere, un'identità atea sul piano filosofico non è mai esistita e ciò neppure nelle epoche (ad esempio quella illuministica) di sua maggiore vivacità teorica. L'identità atea quindi deve considerarsi ancora molto lontana da una sua realizzazione, se per identità s'intende un patrimonio culturale filosoficamente determinato e fondato, in cui un individuo possa riconoscersi senza essere fuorviato da incrostazioni o paramenti politici o sociologici. In realtà, infatti, alcuni regimi politici hanno, in un passato recente, combattuto la religione (a volte reprimendola con violenza) considerandola piuttosto come espressione di un contro-potere ideologico ed economico, anziché come una *Weltanschauung* ideologica da respingere su base filosofica. Dal nostro punto di vista essa è invece da analizzare con attenzione nelle sue componenti e nelle sue motivazioni, rispettando l'assoluta legittimità del fatto che essa possa venire a tutt'oggi teorizzata, difesa e praticata, in un clima di libertà che va difeso e garantito, poiché va considerato fondamento di ogni autentico ateismo. Si tratta, infatti, di scoprire le nascoste esigenze psichiche che sul piano antropologico ne hanno giustificata la sua costruzione e la sua istituzionalizzazione, dati

gli innegabili vantaggi pratici che ne derivano sul piano delle coscienze individuali e su quello della coesione sociale.

Ma la causa di questa relativa eclissi d'immagine dell'ateismo non è identificabile solo col fatto di essersi accompagnata a ideologie socio-politiche progresse; ve n'è un'altra molto più profonda, che è rappresentata non solo dall'indebolimento di un velleitario scientismo ateo, quanto dalla crisi di fiducia nella scienza stessa, complici certi eccessi delle sue applicazioni tecnologiche (spesso più fantastici che realizzati) i quali metterebbero a rischio l'esistenza stessa dell'umanità o quanto meno i valori morali che l'hanno accompagnata nel mondo occidentale dall'affermazione del Cristianesimo in poi [4]. Si potrebbe probabilmente far iniziare questa deriva anti-scientifica (ed implicitamente irrazionalistica e filo-religiosa) dalla distruzione di Hiroshima e Nagasaki nel 1945, o meglio, dalla presa di coscienza che il progresso scientifico non è solo al servizio dell'uomo, ma che in alcune sue forme può essergli non solo dannoso, ma addirittura esiziale. A "fissare" tale consapevolezza hanno contribuito in seguito l'inquinamento ambientale, numerosi e gravissimi disastri ecologici, l'effetto serra, il buco dell'ozono, ecc. Ma forse a dare il colpo decisivo è stato il gravissimo incidente avvenuto nella centrale nucleare di Cernobyl nel 1986, che ha spostato l'asse del pericolo dal piano bellico a quello dell'uso civile del nucleare, alimentando un *crescendo* inarrestabile di diffidenza verso la scienza e le sue applicazioni.

Analogamente è potuto anche accadere che gli straordinari progressi della biologia e della genetica (tutti nel senso di aiutare l'umanità a risolvere quei problemi sanitari che la medicina e la chirurgia non potrebbero risolvere) grazie ad alcune sciagurate prospettive di replicazione o di prolungamento innaturale della vita umana, hanno finito per collocarsi nella coscienza di molti come uno stravolgimento negativo dell'esistenza, in direzione di una fantascientifica degenerazione dell'umanità. Si è così insinuato il timore, talvolta terrifico, di un futuro pan-scientifico basato su di una sorta di "macchinismo" artificiale spaventevole, in cui la vita umana verrebbe a denotarsi come qualcosa che è sfuggito di mano all'uomo stesso.

Ciò ha determinato in molti la convinzione che questo futuro vada assolutamente evitato o perlomeno "allontanato" il più possibile, attraverso una "frenata" al progresso scientifico e un ritorno ad atteggiamenti meno materialistici e più metafisici.

Ma quale strada più adeguata si può dare per evitare questo pericolo se non quella di mitigare il razionalismo e recuperare una "sano" irrazionalismo religioso, molto più gratificante, tranquillizzante e tonificante? In tale contesto si deve peraltro rilevare che tra le scienze contemporanee è stata proprio la cosiddetta "nuova" biologia a generare le maggiori inquietudini sul futuro dell'umanità e sulla sua eredità culturale e religiosa. Essa (la sua nascita è convenzionalmente riferibile alla scoperta del DNA nel 1953) è anche la disciplina scientifica che ha dato alcuni straordinari punti d'appoggio all'ateismo, rendendo la credenza nella possibilità dell'esistenza di un divino creatore sempre più precaria. Ed è forse anche per questa ragione che la biologia contemporanea ha finito per determinare, in generale, un diffuso clima di sospetto circa la "intrusione" violenta di una scienza "disumanizzata" (una nuova intollerabile *ubris*) nel campo "sacrale" della vita, quale dono soprannaturale, intangibile e da conservare nei termini in cui "biblicamente" è stata concessa.

Tuttavia, se oggi, in questa nuova *kermesse* trascendentalistica, parlare di ateismo può assumere in alcuni contesti persino il carattere della stravaganza fuori moda, nondimeno ha un senso analizzare la situazione per vedere se esso, fuori da un talvolta becero "ateismo pratico" può, sul piano teoretico, recuperare le proprie antiche origini teoriche e proiettarsi oltre la banale polemica anti-religiosa, caratterizzata molto spesso da un contingente e grossolano anti-clericalismo. Va infatti ribadito che il mondo ateo è effettivamente (e purtroppo) segnato, in larga parte, da atteggiamenti che sono perlopiù "contro" la religione piuttosto che "per" ciò che l'ateismo filosoficamente offre in termini di visione del mondo che si coniuga con quella libertà metafisica che di esso è presupposto fondamentale [5]. In altre parole, è maggioritario, oggi come ieri, un ateismo che si qualifica per quello che nega piuttosto che per quello che propone, ovvero un ateismo "di protesta" piuttosto che "di propo-

sta". Noi pensiamo, al contrario, che un ateismo razionale e consapevole dovrebbe "storicizzare" la religione piuttosto che combatterla e per alcuni versi persino accoglierne certe risposte antropologiche, analizzandole alla luce della ragione e della storia della specie *Homo sapiens* nelle sue origini e nei suoi sviluppi.

Tra due estremi abbastanza ben definiti (un ateismo realizzato nella condotta della vita in termini di inconsapevolezza concettuale ed un altro che sia il frutto di una riflessione teorica) emerge una domanda di carattere pragmatico ed etico che potrebbe essere così enunciata: «*È possibile non soltanto fare a meno di Dio sul piano della coscienza individuale, ma anche su quello generale, promuovendo nel consorzio umano dei valori alternativi alla religione che realizzino meglio una qualche forma di eudemonismo largamente diffuso ed eticamente ineccepibile?*». Ovvero: «*È possibile costruire una società senza Dio e nello stesso tempo assolutamente libertaria, la quale, pur facendo a meno dei millenari "valori morali" fissati dalla fede religiosa, abbia almeno le stesse o maggiori chance di costruire una società giusta e volta al maggior bene dei cittadini?*». Si tratta di una domanda più o meno formulata esplicitamente che ha caratterizzato il dibattito tra gli atei in ogni tempo e che però "oggi" è più difficilmente ponibile dopo le disastrose esperienze dell'"ateismo di Stato", sia durante la Rivoluzione francese e sia durante i cosiddetti "socialismi reali" del XX secolo. Da un punto di vista storico questa possibilità sembrerebbe infatti clamorosamente smentita, ma bisogna tuttavia domandarsi se ciò non sia avvenuto proprio perché quei regimi che hanno imposto l'ateismo erano a loro volta delle religioni (culto della Dea Ragione o culto del "proletariato") o perlomeno delle pseudo-religioni, nel loro ricorso costante alla violenza ideologica (e per alcuni versi con pretese "salvifiche" non molto dissimili dalla soteriologia cristiana stessa che si intendeva combattere).

L'ateismo autentico, in quanto assertore di libertà metafisica (che sta a base di ogni altra libertà umana) ha un senso soltanto ed esclusivamente se è in grado di condurre sul piano sociale all'affermazione e alla diffusione della libertà in ogni suo aspetto e ad ogni livello. Se questa indispensabi-

CONTRIBUTI

le prerogative non viene rispettata l'ateismo viene tradito nella sua stessa essenza e, paradossalmente, un regime che "imponga" l'ateismo e che nel contempo non rispetti la libertà di praticare ogni fede religiosa senza restrizioni risulta per ciò stesso negatore dell'ateismo, il quale non può essere che radicalmente libertario. Ogni sistema di convivenza che imponga dei legami "ideologici" realizza fondamentalmente le premesse di ogni religione, che sono quelle di "legare" gli uomini a qualche entità concettuale che li trascenda in quanto individui (una "totalità" che li comprenderebbe) e nei confronti della quale la loro individualità risulterebbe subordinata e inessenziale.

Posto questo punto fermo, ovvero che la libertà, nella sua massima estensione (esclusa quella di nuocere ad alcun altro esistente) deve considerarsi fondamento primo e irrinunciabile di ogni teorizzazione atea, si tratta di cercarne le origini e tematizzarle come basi di partenza di un percorso volto alla ricerca delle motivazioni di fondo che l'hanno portata o potranno portarla (in forme nuove) a costituirsi

come una *Weltanschauung* alternativa a quelle religiose. Lo scopo del lavoro intrapreso con il volume *Ateismo filosofico nel mondo antico* è quello di fornire un modesto contributo per la fondazione di questa ricerca, indietreggiando storicamente sino ai primi segni dell'esistenza di una teoresi atea nel mondo antico. In quanto primo passo di una ricerca complessa questo lavoro presuppone un seguito che, speriamo, possa vedere la luce in tempi non troppo lunghi.

Note

* Testo tratto dalla "Prefazione" al volume di Carlo Tamagnone, *Ateismo filosofico nel mondo antico*, ISBN 88-8410-077-1, Editrice Clinamen, Firenze 2005, pagine 304, € 24,70.

[1] Il termine tedesco può essere tradotto con: *visione del mondo, concezione del mondo, intuizione del mondo*.

[2] Si rinvia al Capitolo 4 di *Necessità e Libertà*, Editrice Clinamen, Firenze 2004, pagg. 83-97.

[3] È un rilievo del teologo francese Verne, il quale parla addirittura di periodo "post-ateo" (Jean Verne, *L'ateismo*, Xenia 2000, pag. 1).

[4] Un importante e ampio saggio storico sull'ascesa e sull'affermazione del Cristianesimo (ma noi non ne condividiamo gli eccessi polemici) è costituito dalla *Storia criminale del Cristianesimo*, in traduzione in italiano e fino ad oggi pubblicati sei volumi, di Karlheinz Deschner (Edizioni Ariete, Milano 2000-2005). In esso lo storico tedesco conduce un dettagliato *excursus* storico sui misfatti della religione cristiana, dal suo sorgere alla modernità.

[5] Vorremmo osservare qui, di passaggio, che l'ateismo che noi difendiamo, in quanto fondato sulla libertà metafisica, risulta non coniugabile con ipostasi metafisiche necessitaristiche o deterministiche di sorta. Laddove esistano filosofie anti-religiose dove sia stata semplicemente sostituito Dio con l'Essere, la Necessità, l'Uno-Tutto, ecc., mantenendo la derivazione dell'universo da un'entità strutturale olistica e originaria che lo precederebbe e lo determinerebbe, non si può parlare, secondo noi, di ateismo, ma semmai di pseudo-religione non culturale. Un ateismo autentico, infatti, riteniamo non possa fare a meno di fondarsi sull'ammissione del caso come elemento determinante, ancorché non dominante, dell'evoluzione del cosmo.

Andrea Orsi Battaglini. Un ricordo personale*

di Danilo Zolo, zolo@tsd.unifi.it

Ho incontrato Andrea nella Facoltà di Giurisprudenza di Firenze verso la fine degli anni sessanta. Andrea era assistente di Diritto amministrativo mentre io ero alla ricerca di una qualche identità. Sentivo già allora – e in qualche modo subivo – la forza della sua personalità. La sua figura – alto, snello, di maniere ferme e asciutte, un volto aristocratico – mi incuteva un senso di profondo rispetto e quasi di timore reverenziale. Erano anni di battaglie politiche e sindacali molto intense, anche all'interno dell'Università, e Andrea era in prima fila nel sostenere la causa del rinnovamento e, assieme, del rigore. Rigore intellettuale e morale, anzitutto. Ricordo che la sua indipendenza nei confronti delle gerarchie accademiche e il suo rifiuto di piegarsi all'ossequio compiacente verso i superiori gli avevano procurato non poche difficoltà, nonostante il generale riconoscimento del

valore della sua produzione scientifica.

La nostra amicizia divenne molto salda quando, nel corso degli anni settanta, ci trovammo assieme docenti nell'Università di Sassari. Pur inseriti in ambiti disciplinari diversi – Diritto pubblico nel suo caso, la Filosofia politica e giuridica nel mio – i nostri rapporti divennero stretti e affettuosi, in violazione di una rigida tradizione di incomunicabilità anche personale fra i recinti accademici. La mia visione del mondo universitario era fortemente critica e piuttosto velleitaria. La sua era lucida e realistica e tuttavia molto sensibile alle scelte radicali. Ci accomunavano la spregiudicatezza delle valutazioni, il gusto del paradosso, l'insofferenza verso ogni forma di retorica, l'esercizio dell'ironia. Negli anni successivi, ritornati entrambi a Firenze, la nostra è divenuta un'amicizia importante ben

oltre la sfera universitaria. Ricordo piacevoli escursioni sulle Dolomiti del Brenta e una breve crociera in una piccola barca a vela nella laguna di Grado e Marano, nel basso Friuli. La sera, in un'atmosfera di pace e di assoluto silenzio, Andrea recitava a memoria, magistralmente, versi di Gozzano, di Leopardi e di Dante.

Poi, nei primi anni novanta, lo colpì la malattia autoimmune che nel giro di pochi mesi paralizzò il suo sistema nervoso periferico. Nonostante le fatiche e le continue sofferenze, Andrea non ha mai smesso di essere presente all'amicizia non solo mia, ma di un gruppo di amici fedeli che si riunivano attorno a lui, nella sua ospitale casa di Settignano. Discutevamo su temi di attualità, ma senza dimenticare le grandi questioni della condizione umana, incluse quelle religiose, nonostante che Andrea fosse, non meno di me, rigo-

CONTRIBUTI

rosamente non credente. La condizione era che ciascuno si esprimesse "su cose che non conosceva": la formulazione ironica era una diffida verso la supponenza e l'angustia cognitiva dei giuristi accademici.

In tutti questi anni, nonostante la malattia incapacitante, Andrea ha svolto un'intensa attività scientifica. Ha fondato e diretto un'importante rivista scientifica, "Diritto pubblico", ha pubblicato libri e saggi, ha tenuto regolarmente i suoi corsi di diritto amministrativo. Ricordo qui soltanto, vietandomi per incompetenza ogni altra citazione o valutazione scientifica, l'ultimo suo libro, che mi ha regalato e dedicato il 23 febbraio 2005: *Alla ricerca dello Stato di diritto. Per una giustizia "non amministrativa"*, pubblicato da Giuffrè. Il libro è già celebrato come un contributo genialmente innovativo alla teoria del Diritto amministrativo. Rivendica il più rigoroso rispetto dei diritti dei cittadini, minacciati dall'invadenza dei poteri statali. Io mi limito a ricor-

darne il sottotitolo arguto e raffinato: *Sonntagsgedanken*, pensieri domenicali. L'Epilogo ne chiarisce il senso. Come ogni altra disciplina, anche il diritto va incontro a piccole o grandi rivoluzioni, a mutamenti di paradigma determinati da cicli più ampi dell'evoluzione storica. "Il giurista che non sappia o, come spesso accade, non voglia accorgersi di questi mutamenti, è destinato a proseguire senza costrutto la sua fatica "feriale", al servizio dell'esistente. Chi invece attinge, di tanto in tanto, a un domenicale 'altrove' e cioè a culture e sensibilità di più ampio e libero orizzonte, potrà porsi all'altezza dei tempi. E allora i sognatori appariranno come i più capaci di percepire la realtà, gli eccentrici come coloro che hanno avvertito per tempo che il centro si è spostato".

Nota

* A seguito della seguente lettera che abbiamo ricevuto il 31 ottobre 2005 e della disponibilità di Danilo Zolo, professore or-

dinario presso il Dipartimento di Teoria e Storia del Diritto all'Università di Firenze, pubblichiamo questo ricordo di Andrea Orsi Battaglini.

Egregio Signor Conti,

Il 27 ottobre si è spento, nella sua casa di Corbignano, Andrea Orsi Battaglini, Professore ordinario di diritto amministrativo nell'Università di Firenze, nonché socio dell'UAAR. Da tempo costretto dalla malattia a una quasi totale immobilità il Prof. Orsi non ha mai smesso di insegnare e di pubblicare. La Rivista da lui diretta, "Diritto Pubblico", edita dal Mulino, avrebbe dovuto dedicare il prossimo numero al tema della laicità dello Stato, a cui il Professore teneva molto. Con la sua scomparsa non so se il progetto vedrà la luce. Sarebbe bello avere comunque un ricordo di questa meravigliosa persona sul sito e nel prossimo numero de L'Ateo. Cordiali saluti,

Marco Croce
marcocroce@katamail.com

LE INIZIATIVE GIURIDICHE UAAR

Un'Italia difficile da "scrocifiggere"

di Raffaele Carcano, rcarcano@tiscalinet.it

Il Tribunale Penale de L'Aquila ha dunque condannato il giudice Luigi Tosti a sette mesi di reclusione e a un anno d'interdizione dai pubblici uffici: decidendo inoltre per la sospensione della pena e per il pagamento delle spese processuali a carico del giudice, che ha già preannunciato la presentazione di un ricorso. Fuori dal palazzo di giustizia, l'UAAR ha organizzato una manifestazione che ha visto la partecipazione di soci provenienti da tutta Italia. La presenza di Marco Pannella e dell'On. Buemi (SDI) ha ulteriormente contribuito a dare visibilità alla vicenda, che è stata ripresa da tutti gli organi di informazione.

Torna dunque agli onori della cronaca il tema della presenza del simbolo di una specifica confessione religiosa all'interno degli edifici pubblici. Una presenza che contrasta con il supremo principio costituzionale della laicità dello Stato e viola l'uguaglianza

dei cittadini sancita dall'art. 3 della Costituzione. Queste due considerazioni erano alla base della strategia difensiva di Luigi Tosti, accusato di omissione di atti di ufficio per essersi rifiutato di celebrare i processi nel tribunale di Camerino proprio a causa della presenza in aula del crocifisso. La scelta di non tenere udienza fu presa da Tosti al termine di una serie di richieste di rimozione formulate al Ministero della Giustizia e alla magistratura, richieste che erano rimaste senza seguito. Anzi, quando il giudice decise di esporre provocatoriamente, accanto al crocifisso, la *menorah* ebraica e il simbolo dell'UAAR (di cui è socio), il ministro Castelli ordinò un'immediata ispezione.

Al momento di andare in stampa non sono state ancora rese note le motivazioni della sentenza. È plausibile che i giudici si siano soffermati esclusivamente sull'aspetto

dell'interruzione del servizio, e non si siano quindi avventurati a esaminare la vicenda sotto il profilo della violazione della libertà di coscienza. Una prospettiva che fu alla base della sentenza con cui la Cassazione, dopo quattro processi, assolse nel 2000 Marcello Montagnana, "reo" di essersi rifiutato di svolgere l'incarico di scrutatore in assenza di un provvedimento che sancisse l'incompatibilità della presenza del crocifisso in tutti i seggi elettorali (indipendentemente quindi dalla presenza o meno del crocifisso nel seggio dove doveva prestare la propria opera). Lo stesso problema si è infatti riproposto con il giudice Tosti: sia a Camerino, dove il presidente del Tribunale gli ha proposto di tenere udienza in un'aula sprovvista di crocifisso; sia a L'Aquila, dove l'udienza non si è svolta nella sala dove usualmente si svolgono i dibattimenti, ma in un'altra, anch'essa priva di simboli. Sono

CONTRIBUTI

scelte che costituiscono un'implicita ammissione che la presenza del crocifisso è priva di una concreta base giuridica: o le circolari del ventennio fascista sono ancora in vigore, e dunque il crocifisso deve essere esposto in ogni aula o seggio elettorale; oppure non lo sono, e quindi deve essere rimosso da tutti gli uffici pubblici. L'unica alternativa è rappresentata dal trasformare alcune aule giudiziarie e scolastiche, qualche stanza di ospedale e diversi seggi elettorali in tanti piccoli ghetti riservati ai non cattolici. Inimmaginabile: ma a qualcuno, evidentemente, questa soluzione è frullata in testa.

Un dato positivo è il moltiplicarsi dell'interesse. Per quanto riguarda l'UAAR e la sua campagna "Scroci-figgiamo l'Italia", è ancora in corso l'iniziativa avviata dalla sua socia Soile Lautsi, dopo il pronunciamento positivo della Corte Costituzionale (che ha derubricato a meri regolamenti i provvedimenti che reintrodussero i crocifissi) e quello negativo del TAR del Veneto (che arditamente definì il crocifisso un "simbolo" della laicità dello Stato). Un ricorso presentato da Lautsi al Consiglio di Stato attende di essere esaminato. A livello locale sono frequenti gli interventi dei Circoli UAAR: negli ultimi mesi, gli inviti del Circolo di Firenze nei confronti dei consiglieri comunali e regionali hanno contribuito a impedire la proliferazione dei simboli anche in un territorio, come quello toscano, che ne era finora rimasto immune.

La campagna è molto attiva anche sotto l'aspetto informativo. La sezione dedicata su www.uaar.it è stata ristrutturata e si è arricchita della



pubblicazione dell'e-book *Come scroci-figgere lo Stato*, scritto proprio da Marcello Montagnana. Si tratta di un documento unico sulle battaglie che si sono combattute negli ultimi due decenni. Un'opera che l'UAAR (di cui Montagnana, scomparso nel 2004, era socio) è stata felice di rendere disponibile a tutti i cittadini.

L'impegno per la laicità dello Stato non dovrebbe mai essere un'esclusiva degli atei e degli agnostici, ma dovrebbe invece costituire un valore anche per i credenti. Ci ha fatto quindi particolarmente piacere la presa di posizione di Luigi Girelli, docente di lettere a Gazzaniga (Bergamo) e cattolico praticante. Girelli ha chiesto di svolgere le proprie lezioni senza il crocifisso in aula, ma in risposta se lo è visto murare alla parete. In merito si è espressa l'Avvocatura di Stato, che ha dichiarato illegittimo «il rifiuto del

docente di svolgere il proprio lavoro: la libertà di coscienza non giustifica l'intolleranza di ciò che è legittimamente disposto dalla Pubblica Amministrazione». Molto grave è stata la decisione del Provveditorato di Bergamo di diramare agli istituti d'ogni ordine e grado della provincia quello che è e rimane un semplice parere.

Infine, va segnalato che la Corte di Cassazione, con ordinanza n. 41571 del 18 novembre scorso, ha dichiarato inammissibile l'istanza di remissione di Adel Smith motivata in base all'art. 45 c.p.p. La motivazione, in questo caso, è stata prettamente tecnica: non si può sostenere che il crocifisso pregiudica l'imparzialità del giudice locale, quando i regolamenti che ne impongono la presenza hanno valenza su tutto il territorio nazionale (impedendo quindi il trasferimento ad altra sede del procedimento).

NOTIZIE

Documento della creazione di Farfalle Rosse

Qualche mese fa, abbiamo creato a Siena un movimento, in maniera molto spensierata e libera, come il volo di una Farfalla. Si dice che il battito d'ali di una Farfalla in Amazzonia possa provocare un tornado in Texas. Noi saremo quelle Farfalle, la nostra lotta sarà quel tornado.

Viviamo in un Pianeta che ogni giorno soffre per la stupidità umana; le guerre, la fame, la povertà sono solo alcuni esempi dello scempio che ogni giorno si consuma davanti ai nostri occhi. L'avidità dei potenti non si ferma davanti a niente; beni elementari che dalla notte dei tempi la Natura ci offre rimangono oggi ingabbiati nella morsa della mercificazione: la privatizzazione ha già oscurato sotto il suo mantello

persino un bene come l'acqua. E come ciò che disseta i nostri corpi anche ciò che sazia le umane menti rimane invischiato nella torbida trama. La mercificazione dei saperi rinchioda dietro le vetrine la musica, i film, i prodotti multimediali e i libri e la loro liberazione, comunque parziale o temporanea, avviene solo dietro pagamento di cifre troppo spesso inaccessibili. Il nostro Paese si è spinto oltre privatizzando

le scuole e le università, le ha trasformate in aziende in cui noi studenti siamo ridotti a dipendenti precari. La riforma Moratti, che da tempo denunciavamo come passo finale della distruzione di conquiste di decenni ottenute con il sacrificio di tanti e tante prima di noi, è giunta oggi all'atto finale; la sua attuazione è ormai realtà.

Contro questo declino che appare interminabile, contro un mondo in cui pochi hanno tanto e tanti hanno poco, nasce oggi il movimento Farfalle Rosse che riunisce tutte le realtà studentesche di sinistra che agiscono nella nostra città. Siamo nati dalla terra e da lei abbiamo imparato l'umiltà. La nostra voglia di cambiamento si è fatta così intensa che un mattino ci siamo svegliati con le ali ed il popolo che ci ha cullati ci ha detto di volare. La nostra vita è breve ma quando vivremo in un mondo migliore, come siamo venuti, ce ne andremo.

Abbiamo contestato l'on. Ruini (ops ... scusate il cardinale eminentissimo) perché, a nostro parere, dovrebbe occuparsi di altre importanti questioni relative alla propria chiesa anziché commettere ingerenze nei confronti dello Stato Italiano ... oltretutto quando apre bocca dovrebbe parlare per i cattolici italiani e non per gli italiani tutti, sui quali non ha la minima giurisdizione. Allo stesso modo, abbiamo contestato Pera perché è assurdo che una delle massime cariche del nostro Paese pronunci frasi razziste o in difesa di una chiesa indisponente quanto lui, quando afferma che i nostri diritti provengono dal creatore, signore, dio dell'universo, gran babbo nostro.

Noi siamo ragazzi liberi, con una propria opinione ... e siamo decisi, molto decisi, a difendere il nostro diritto

d'espressione fino in fondo, anche a costo di non aver nessuno al nostro fianco ...

farfallerosse@farfallerosse.org

L'UAAR all'OSCE

Riunione OSCE-ODHIR (Varsavia, settembre 2005)

L'OSCE (Organizzazione per lo Sviluppo e la Cooperazione in Europa) con 55 paesi di Europa, Asia e America è di fatto la più importante delle organizzazioni per la sicurezza regionale. È coinvolta in attività umanitarie, politico-militari ed economico-ambientali. In collaborazione con l'ODHIR (Ufficio per le Istituzioni Democratiche e i Diritti Umani), l'OSCE ha organizzato a Varsavia dal 19 al 30 settembre una riunione sul riconoscimento e godimento dei diritti umani nei vari paesi che ne fanno parte. La FHE-EHF aveva chiesto ai vari paesi di mandare un delegato. Oltre alla vice-presidente e al tesoriere della FHE-EHF, c'erano i rappresentanti del Belgio, Italia, Polonia e Slovacchia.

Sul piano pratico, la federazione europea ha avuto la possibilità di organizzare una sessione parallela e, il giorno dopo, nelle sessioni plenarie essendo dedicate rispettivamente una alla tolleranza e l'altra alla non-discriminazione, i delegati della FHE-EHF hanno presentato due relazioni sulla situazione in Polonia e in Italia. Questi interventi hanno permesso di illustrare a un pubblico largo e qualificato la situazione creatasi con i concordati in Europa: il monopolio delle chiese nei *media* (in particolare in Polonia), la discriminazione verso i non-credenti in Italia, i limiti della libertà di religione, di pensiero e di coscienza e soprattutto la richiesta, in questi contesti politico-legislativi, di inserire nei testi giuridici che parlano di religione l'esplicito riconoscimento del diritto di non avere religione e della libertà *dalla* religione e non solo *della* religione.

Se dopo 10 anni di esistenza l'OSCE ritiene fondamentale organizzare una lunga riunione sul rispetto delle norme in materia di diritti umani, significa che ritiene l'attuazione del suo "programma" ancora insoddisfacente. Finora infatti, come la stessa organizzazione riconosce, ha dovuto dedicare la maggior parte del suo tempo

a definire le sue priorità e creare le sue strutture, per cui ha potuto agire poco. Una prima analisi suggerisce che, oltre all'ampiezza dei temi da affrontare, la sua lentezza è legata a due fattori: la mancanza di mezzi di intervento sui singoli paesi (non esistono sanzioni o penalità) e il fatto che molti aspetti sono estremamente delicati (basti pensare a due temi che hanno avuto grande spazio: il razzismo e il crimine di odio), in quanto dipendono da un equilibrio molto delicato tra libertà di espressione e rispetto dell'altro e dipendono in gran parte dalla psicologia individuale. Avere concentrato l'attenzione sulla definizione dei temi e sulle modalità di azione sembra dunque ragionevole in questa fase, dal momento che - l'OSCE l'ha detto in maniera esplicita - si può sperare un certo miglioramento nel futuro.

Poiché non è assicurato un risultato se non immediato almeno nel prossimo futuro, la questione di partecipare a riunioni di questo tipo si pone. Secondo il mio parere, l'UAAR deve aderire in quanto esse rappresentano quasi la sola occasione che ha di denunciare i problemi della laicità in Italia a un pubblico non soltanto ampio ma anche altamente qualificato (oltre agli alti funzionari dell'OSCE, c'erano infatti ambasciatori e delegazioni nazionali), che ha mostrato simpatia per le nostre tesi. Inoltre a nessun paese piace essere denunciato e messo sotto processo, anche se informale, sui temi della libertà individuale. Non partecipare sarebbe dunque privarsi di un'ottima tribuna.

Julien Houben
julisa@alice.it
(Rapporti internazionali UAAR)

La riunione dell'OSCE e la globalizzazione della laicità

Aggiungo qualche considerazione alla relazione di Julien Houben relativa all'assemblea dell'OSCE che si è tenuta a Varsavia a fine settembre. L'OSCE, le cui finalità sono riportate nella nota di Julien è, a nostra conoscenza, l'unica organizzazione governativa che abbia mai preso posizione a favore dell'uguale trattamento fra credenti e non credenti e che abbia, comunque, riconosciuto l'esistenza di questi ultimi in un documento ufficiale. Si tratta del Documento conclusivo della riunione di Vienna del 1986 dei



NOTIZIE

rappresentanti degli Stati che hanno partecipato alla Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa il quale stabilisce che i firmatari:

(16.1) adotteranno misure efficaci per impedire ed eliminare ogni discriminazione per motivi di religione o di convinzione nei confronti di individui o comunità per quanto riguarda il riconoscimento, l'esercizio e il godimento dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali in tutti i settori della vita civile, economica, sociale e culturale e assicureranno l'effettiva uguaglianza fra credenti e non credenti;

(16.2) favoriranno un clima di reciproca tolleranza e rispetto fra credenti di comunità diverse nonché fra credenti e non credenti.

A Varsavia, oltre ai rappresentanti di 48 paesi fra i quali gli Stati Uniti con una delegazione di ben 35 persone, erano presenti 285 delegazioni di ONG (organizzazioni non governative) impegnate in quei settori della società civile che sono maggiormente esposti o colpiti da discriminazioni. Le associazioni più numerose erano quelle in difesa dei diritti dell'uomo - ve n'erano 43 - provenienti in gran parte dai paesi dell'est europeo o collegate alla lotta contro l'omofobia. Poi, nell'ordine, una ventina di associazioni religiose (ebrei, musulmani, cattolici, cristiani, ortodossi, Scientology, testimoni di Geova, raeliani), seguite da una ventina per la difesa della democrazia e contro la tortura, da 15 rappresentanti *media*, altrettante associazioni per la difesa dei rom e numerose altre organizzazioni, fra le quali alcune università. La nostra era l'unica delegazione laica e umanista e, grazie alla presenza dell'UAAR nella persona di Julien Houben, comprendeva l'unica rappresentanza di atei e agnostici.

La sessione del 28 settembre si è aperta con una relazione su "Libertà di pensiero, di coscienza, di religione e di convinzione" ed è stata seguita da due ore di dibattito, con un tempo di parola rigido di 5 minuti sia per i rappresentanti dei governi sia per i rappresentanti delle ONG. Una grande clessidra proiettata sul muro permetteva di seguire lo scorrere dei minuti. Gli interventi dei partecipanti sono stati tutti circoscritti alla difesa dei diritti dei propri affiliati, tranne il nostro che si è concluso con le due considerazioni seguenti: (1) i cittadini

non credenti e umanisti non godono di nessuno *status* speciale in Europa e non lo richiedono, consapevoli che, anche qualora lo avessero, il loro Stato non sarebbe laico poiché centinaia di migliaia di cittadini aderenti a religioni diverse da quelle riconosciute continuerebbero a essere discriminati. La sola garanzia di non discriminazione effettiva risiede in istituzioni pubbliche totalmente laiche e rispettose dei principi dello stato di diritto; (2) il riconoscimento di un ruolo nella vita pubblica conferito alle chiese o ad altre entità non rappresentative indebolisce l'autorità del parlamento e mina la democrazia; è necessario fare una distinzione netta fra la libertà religiosa di ogni singolo cittadino e la libertà per le istituzioni religiose di penetrare nella vita pubblica e di influenzarla. Va quindi respinto l'attuale attacco senza precedenti portato avanti da malcelati tentativi volti ad aumentare l'influenza delle religioni.

Subito dopo la seduta siamo stati avvicinati da funzionari dell'OSCE che hanno espresso apprezzamento per il nostro intervento e ci hanno incoraggiati a farne altri. La seduta del secondo giorno, dedicata a "Tolleranza e non discriminazione" si è svolta sulla falsariga di quella del giorno precedente: denuncia delle discriminazioni - in certi casi pesanti e ignobili - cui sono oggetto singole persone e associazioni della società civile in vari paesi, in particolare dell'est europeo. Il nostro intervento si è soffermato sul doppio linguaggio usato dalla Chiesa cattolica, sul fatto che la Santa Sede (lì presente) è l'unico Stato al mondo che non ha sottoscritto la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e abbiamo proposto che, laddove nei testi giuridici viene menzionata la libertà di religione, si aggiunga "e la libertà dalla religione". I funzionari dell'OSCE ci hanno reiterato il loro apprezzamento e ci siamo impegnati a mantenerci in contatto.

Quale importanza attribuire a questo episodio? Concordo con la conclusione cui perviene Julien nel suo resoconto e aggiungo che, nel nostro paese, il dibattito su laicismo e laicità sviluppatosi a seguito della protervia con la quale la curia romana afferma il suo diritto ad avere un ruolo nella vita pubblica, ha messo a nudo la labilità della coscienza democratica della nostra classe dirigente, nonché l'esiguità delle forze consapevoli della posta

in gioco. Ciò dovrebbe spingere la nostra associazione a stringere tutte le alleanze possibili in Italia, in Europa, nel mondo. È una condizione imprescindibile se vogliamo dare il nostro contributo alla globalizzazione della laicità.

Vera Pegna, europa@uaar.it
(Vice presidente della Federazione Umanista Europea)

Notizie in breve

Avezzano. Polemiche per Tiesti, un giornalino scolastico diffuso al liceo scientifico Pollione. Il preside ha contestato il foglio, che pure non era il giornalino ufficiale dell'istituto, ventilando di procedere nei confronti dei due minori che l'hanno redatto. Il *casus belli* è sorto in seguito alla pubblicazione di un articolo sullo "sbattezzo", con esplicito riferimento ai moduli presenti sul sito UAAR. La madre di uno dei due redattori ha invitato il preside «a riflettere sui suoi compiti istituzionali, che non prevedono il minacciare e denigrare gli alunni».

Matrimoni civili. Il Rapporto annuale ISTAT ha rilevato un'ulteriore diminuzione nel numero dei matrimoni. Nel 2004 sono stati celebrati poco più di 250 mila matrimoni, quasi 10.000 in meno rispetto al 2003. E soprattutto diminuiscono quelli religiosi (68,8% del totale contro il 75,3% del 2000) mentre aumentano quelli civili (31,2% contro il 24,7% del 2000). Se a questo dato aggiungiamo il numero delle convivenze, in continuo aumento, possiamo constatare come la secolarizzazione continui a fare passi da gigante.

Russia. Un'iniziativa legale nei confronti della Corte Costituzionale è stata lanciata dalla Società Ateistica di Mosca. Nel secondo verso del nuovo inno nazionale compare, infatti, un riferimento alla patria «salvata da Dio». L'associazione auspica che l'inno nazionale abbia invece contenuti laici.

San Basilio. Durante l'udienza generale del 9 novembre 2005 in piazza S. Pietro il papa ha ricordato san Basilio Magno, secondo il quale alcuni uomini «tratti in inganno dall'ateismo che portavano dentro di sé, immaginarono l'universo privo di guida e di ordine,

NOTIZIE

come in balia del caso». Benedetto XVI ha definito le parole di quest'uomo del IV secolo «di un'attualità sorprendente». Il papa ha omesso di ricordare altre frasi 'attuali' del santo, ad esempio questa: «La donna accoglierà il marito che ritorna dall'aver commesso fornicazione, il marito invece scaccerà dalla propria casa la donna che si è macchiata».

USA. «In God we trust» è la frase che si trova su ogni banconota statunitense. Contro questo motto l'ateo Michael Newdow, già protagonista della campagna contro il contenuto religioso del

giuramento alla bandiera, ha lanciato una nuova iniziativa legale.

Concordato. Secondo un sondaggio curato da Renato Mannheimer e pubblicato lo scorso novembre sul *Corriere della Sera*, il 40% della popolazione italiana (e la maggioranza degli elettori del centrosinistra) ritiene che il Concordato debba essere ritoccato.

Giovani. Secondo uno studio dell'Istituto IARD, i cui risultati sono stati in parte anticipati dal "Venerdì di Repubblica", i giovani tra i 15 e 17 anni che ritengono «molto importante»

la religione sono solo il 19,7%. Prima della religione vengono l'amicizia, la famiglia, la libertà, la pace, il tempo libero, il divertimento, il lavoro, la solidarietà, gli interessi culturali, l'impegno sociale. Dietro, solo la bellezza fisica e l'attività politica. Il 38,2% del campione ha poca o nessuna fiducia nei sacerdoti, mentre solo il 17,3% ne ha molta: da rilevare come i sacerdoti vengano ben dopo gli scienziati (14,1% «poca/nessuna» fiducia, 30,8% «molta» fiducia).

a cura di Raffaele Carcano
raffaele.carcano@libero.it

Costituzione del nuovo Circolo di Brescia

Di solito arrivo presto e aspetto i soci che giungono alla spicciolata: questa volta sono arrivata in ritardo, trafelata per aver cercato di recuperare il ritardo del treno e loro erano tutti lì ad aspettarmi, in vicolo Paitone, davanti alla sede dell'ARCI del centro storico. Sono arrivata con Dario Savoia che mi accompagna quasi sempre in queste imprese, e mi aiuta preparando uno schema sulla lontananza dei soci rispetto alla città capoluogo (quanti chilometri, quali mezzi pubblici utilizzabili, vicinanza dall'uscita dell'autostrada, ecc.); questa volta non aveva lavorato molto: i soci di Brescia abitano quasi tutti in città e sono 14, di cui 10 iscritti quest'anno. Alla riunione erano presenti in 9, con l'aggiunta d'alcuni amici e simpatizzanti. Il livello della discussione sulle tematiche che ci riguardano è stato intellettualmente alto e nello stesso tempo concreto. Alla fine i presenti hanno firmato l'atto costitutivo del nuovo Circolo, che mi sembra ricco di potenzialità, con un piccolo gruppo di giovani entusiasti e seri. È stato eletto come Coordinatore, Francesco Ferrari, 40 anni, con interessi storici, una prima attività lavorativa come consulente di informatica e una seconda come musicista (in particolare chitarrista).

Tutto questo sabato 19 novembre 2005. Pochi giorni dopo, sono riusciti a ottenere visibilità con un articolo su *Bresciaoggi*, che annuncia la nascita di un nuovo Circolo dell'UAAR a Bre-

scia e, oltre a descriverne le finalità e a suggerire ai lettori la visita al nostro sito, comunica anche, particolare molto utile, il prossimo incontro del Circolo bresciano, che sarà sabato 17 dicembre 2005, alle 14, nel Circolo ARCI di Via Paitone. Complimenti per l'inizio e auguri al nuovo Circolo!

Mitti Binda, mittib@libero.it

Dal Circolo di Torino

Il 29 settembre 2005 si è riunito il Circolo UAAR di Torino presieduto dalla Coordinatrice, Anna Maria Pozzi, eletta il 7 luglio 2005 (a seguito delle dimissioni di Giuseppe Arlotto) insieme alla riconferma del cassiere Sergio Brigante. Si sono presi in esame i vari punti all'OdG nel corso dei quali i presenti hanno approvato all'unanimità l'adesione del Circolo alla "Consulta torinese per la Laicità delle Istituzioni", al "torinopride" ed il rinnovo dell'associazione al "Comitato torinese per la Laicità della Scuola".

La Coordinatrice ha delineato alcune linee programmatiche per l'anno 2005-2006, relative alla partecipazione del Circolo di Torino ad alcune iniziative della "Consulta laica", del "Comitato torinese per la Laicità della Scuola" ed alla partecipazione al "torinopride" con la programmazione di una o più conferenze i cui temi interessino sia il Gay Pride sia i nostri fini associativi.

Anna Maria Pozzi ha dato poi la parola al coordinatore della "Consulta laica torinese", Tullio Monti, che ha

esposto, in dettaglio, le attività già svolte dalla stessa ("Dibattito pubblico sulla procreazione assistita", presentazione del libro "Di nessuna chiesa" di Giulio Giorello), le prossime iniziative già programmate (28 ottobre: "Dibattito su Giordano Bruno", 20 novembre: "Cultura laica e laicità delle Istituzioni") e quelle in fase di programmazione ("Laicità e Sessualità" nell'ambito del "torinopride" e un "Cineforum" con temi specifici sulla laicità). Tullio Monti ha aggiunto che sono stati anche presi contatti con diversi partiti politici (e ne sono in programma altri) per una proposta di dialogo relativa ai temi della laicità dello Stato. Durante la riunione sono stati designati, con votazione unanime, i rappresentanti di Circolo nei Comitati direttivi della "Consulta laica" (Brigante, Pozzi) e del "Comitato per la laicità della scuola" (Pozzi).

Anna Maria Pozzi
annaria22@libero.it

Dal Circolo di Modena

Quest'anno il Circolo UAAR di Modena è stato presente con un suo stand per ben 16 giorni alla festa provinciale de *l'Unità*, dove ha anche organizzato "tre serate per la laicità", con una conferenza del Prof. Franco Fasano sul tema "Le radici cristiane dell'Europa?" con un dibattito, presente Giorgio Vilella, segretario nazionale dell'UAAR, su "Le lotte per la laicità oggi in Italia" e con la presentazione del libro di Giancarlo Marchi, decano del nostro Circolo, intervistato dalla Prof.

DAI CIRCOLI

DAI CIRCOLI

ssa Luciana Bertellini, "Perché non sono credente". La presenza alla festa de *l'Unità* ha permesso di far scoprire l'UAAR a molti cittadini, che spesso ne ignoravano l'esistenza. Molto interesse hanno anche suscitato i cartelli e i volantini di denuncia sullo scandalo dell'8x1000, sullo "sbattezzo", e sul problema dell'ora di religione nelle scuole. Nei giorni successivi, inoltre, vi sono state iscrizioni di nuovi soci. La nostra presenza alle feste dei partiti, risulta dunque essere estremamente positiva, sia perché consente di farsi conoscere da un pubblico che è in buona parte ben predisposto verso i temi della laicità, sia perché stimola una maggiore consapevolezza su tali tematiche nei militanti di questi stessi partiti. Per l'autunno il Circolo UAAR di Modena affronterà un nuovo importante impegno: la costituzione di una Consulta provinciale sulla laicità, dove cercherà di coinvolgere il più ampio schieramento di organizzazioni sociali e politiche sui temi della difesa della laicità dello Stato. Ciò partendo dall'esperienza unitaria della battaglia referendaria, la quale pur non vittoriosa, ha fatto nascere di nuovo un fronte di forze laiche.

Enrico Maticena, modena@uaar.it

Dal Circolo di Genova

Un dibattito con Giulio Giorello

L'orologio segna le 13 e 51. È giovedì 4 novembre 2005 e siamo a Genova, stazione Brignole. C'è un ragazzo sui binari, ha in mano un cellulare rosso fiamma e un carichino. Il nostro uomo deve arrivare da un minuto all'altro con un *Intercity* proveniente da Milano. Ma questo non è l'inizio di un romanzo giallo. Il ragazzo non è un poliziotto, è un nostro socio. E l'uomo che sta aspettando non è assassino, è un filosofo, è Giulio Giorello. In effetti, tutta l'organizzazione di questo dibattito è stata concitata, ansimante, imprevedibile fino all'ultimo secondo, proprio come in un *thriller*. E proprio come in un *thriller* fino all'ultimo non sapevamo chi sarebbe stato l'ass... pardon, il relatore. Ma facciamo un passo indietro.

Siamo all'inizio dell'estate. Ci comunicano che il nostro progetto, quello di realizzare una conferenza all'interno dell'ormai consueto Festival della Scienza, dal tema "Scienza e religione: un

conflitto insanabile?", è stato bocciato. *Out!* L'argomento non è pertinente! Il caldo si sa intorpidisce, rilassa ed affloscia anche gli animi più accaniti. Facciamo un balzo ai primi di ottobre.

Ci giunge voce che Margherita Hack che deve venire a Genova in occasione del Festival sarebbe lieta di rifare con noi un'altra esperienza. E vai che si riparte! Dobbiamo trovare uno spazio, grande, essere finalmente, inesorabilmente visibili. Riuscire ad organizzare un evento in concomitanza del Festival, pur non facendone parte ... Un controfestival!

Piacciamo a Margherita Rubino, non so bene perché, sarà per il nostro entusiasmo, ma le piacciamo. Chi è Margherita Rubino? È una professoressa universitaria di Storia del Teatro Antico, è la presidente di un'associazione culturale molto fertile a Genova, "I Buonavoglia". Decide immediatamente di darci una mano. Con lei troviamo gli altri relatori tutti esponenti delle diverse aree della società e cultura genovese: Luisella Battaglia per l'area bioetica, Giorgio Bogi per l'area politica, Carlo Castellano per l'area imprenditoriale, Margherita Rubino per l'area umanistico-universitaria, Silvano Vergoli per l'UAAR. Ma soprattutto troviamo il Teatro. In pieno centro. Il Politeama Genovese: 1200 posti.

Mercoledì 3 novembre. La nostra "Marghe" è impossibilitata a partecipare. Panico! Solo per due minuti. Dirigiamo il nostro sguardo su un possibile sostituto e ... troviamo Giorello. Solo che è giovedì 4, e solo che il filosofo è in partenza da Milano per Genova, e ci deve dare conferma più tardi. Peccato che dimentichi il proprio cellulare nella macchina dell'amico che lo sta accompagnando alla stazione. Accorrerà al treno Alessandro Milici a recapitargli un telefono in sostituzione che ce lo renda alfine reperibile. Un *escamotage* che farà sorridere Giorello, davanti al quale non potrà rifiutarsi. E si corre ancora. Comunicati stampa di variazione. Striscioni col nome del nuovo ospite da apporre ai manifesti dislocati in tutta la città.

È sabato 5 novembre. Ne è valsa la pena. Grande e generosissimo è stato Giorello, come sempre del resto. Altrettanto bravi e preparati gli altri relatori che gli ponevano le domande. Un dibattito durato due ore aperto dal filosofo con un passo del libro di

Margherita Hack. Un teatro gremito di gente di un bel pubblico eterogeneo sia per età sia per classe sociale. Nelle nostre orecchie uno scroscio di applausi. Di più non potevamo volere.

Isabella Cazzoli
isastra@fastwebnet.it

Dal Circolo di Firenze

Laicità dello Stato

Il 17 novembre 2005 ha avuto luogo nella sede dell'ARCI di Firenze l'assemblea costitutiva del "Comitato orgoglio laico". Il suddetto Comitato ha preso le mosse a Bologna alcuni giorni prima ed ha ottenuto l'adesione di gruppi politici ed associazioni varie quali: Rifondazione, Comunisti Italiani, ARCI, Azione Gay e Lesbica, 8 marzo, ecc. È stato redatto un primo canovaccio di iniziative sia a livello locale sia nazionale. La prima data è quella del 10 dicembre 2005 a Firenze, quando è prevista la "occupazione" di una piazza (Signoria o Repubblica) per propagandare la laicità e denunciare l'ingerenza dei vescovi nella vita politica della Repubblica Italiana. In quell'occasione verrà illustrato lo "sbattezzo" come metodo di sganciamento da una catechizzazione forzata in età non consapevole. Sono anche previsti dei roghi simbolici.

La manifestazione a livello nazionale avrà luogo a Roma l'11 febbraio 2006, data che coincide con la firma del famigerato Concordato tra Stato e chiesa. Io mi sono presentato come facente parte dell'UAAR e c'è stato un applauso evidentemente non destinato a me, ma all'Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti. Ho successivamente precisato che parlavo a titolo personale e mi sarei riservato di proporre al Circolo di Firenze di aderire al Comitato. La mia proposta è stata quella di cercare un coordinamento fra le date dell'11 e il 17 febbraio, giorno della commemorazione di Giordano Bruno a chiusura della settimana anticoncordataria. Il Comitato si riunirà periodicamente il mercoledì alle 18.00, nella sede di Azione Gay e Lesbica per perfezionare le iniziative da mettere in atto nelle succitate date. Auspico l'adesione totale e incondizionata a queste iniziative che ritengo avranno una risonanza nei *media*.

Giorgio Checcacci, Firenze

Brevi note

Dall'estate, allorché una concittadina denunciò la presenza di un crocefisso esposto nella sala dell'anagrafe del Comune, il Circolo si è mobilitato con comunicati e lettere alla stampa ed ai rappresentanti delle istituzioni sollevando questa come altre infrazioni alla convivenza laica. Queste prese di posizione hanno avuto riscontri positivi su vari fronti. Il "Quartiere 4" ha dato la disponibilità della sala consiliare per le commemorazioni funebri, ma, per ragioni burocratico-sanitarie, non per i funerali. "Controradio" ci ha coinvolti in un'intervista telefonica sui privilegi curiali agli IdR; il "Centro Culturale Protestante", di concerto col "Circolo Rosselli" e l'"Istituto Gramsci Toscano", nell'ambito di un incontro sulla laicità, hanno richiesto la nostra presenza accanto a quella dei rappresentanti di differenti confessioni religiose.

In realtà, in un intervento di 5 minuti, quanto concesso a noi come agli altri, a margine di una stimolante conferenza sul tema, del Prof. Sergio Moravia, ordinario a Firenze di Storia della Filosofia, non era certo possibile far altro che presentarci. Ma evidentemente la cosa non è caduta nel vuoto.

Infatti, quella nostra proposta, già in sede di discussione sullo Statuto regionale, di istituire una commissione "pari opportunità" fra organizzazioni religiose e organizzazioni filosofiche non confessionali, ribadita in questi ultimi tempi anche a livello comunale con la proposta di un "tavolo laico", ha prodotto la presentazione alla Giunta comunale da parte di un consigliere DS di una mozione per istituire una Consulta laica ed una Consulta delle confessioni.

Ebbene, in occasione del nostro intervento nel corso del confronto sulla laicità, abbiamo ancora una volta ribadito questa proposta alla presenza del capogruppo DS al Comune, in quel contesto anche rappresentante della Comunità ebraica che, pienamente concorde con le nostre posizioni, ha richiesto un confronto sull'argomento anche per meglio conoscerci.

Nel successivo incontro abbiamo presentato il nostro solito elenco di richieste laiche ed inevase. Inoltre, a dimostrazione della loro attualità, gli abbiamo sottoposto l'autodenuncia alla Procura della Repubblica di Firenze

di due fratelli toscani, non nostri soci ma che anche a noi si erano rivolti, i quali, osteggiati dalla burocrazia, per poter disperdere le ceneri della loro mamma hanno dovuto infrangere la legge. Dell'incontro ci ha colpito sia il suo interessamento per la questione posta, sia il desiderio di poter concorrere all'abrogazione del Concordato. A conclusione, rimandandoci ad un prossimo appuntamento, ha ribadito il suo impegno per l'istituzione di una Consulta o di un altro organismo a tutela della laicità. Vedremo.

Marco Accorti, sama@tosnet.it

L'UAAR ad un'assemblea pubblica

Mercoledì 23 novembre 2005, alle 21,30, nella sede del partito di Rifondazione Comunista di Poggibonsi (Siena) l'UAAR è stata invitata, nella persona di Baldo Conti, Coordinatore del Circolo fiorentino, ad un dibattito che aveva come argomento "Contro l'ingerenza della chiesa cattolica nella politica italiana". Gli oratori erano Alessandro Francesconi, coordinatore dei giovani comunisti e rappresentante delle Farfalle Rosse di Siena (che ci hanno assicurato pieno appoggio per la costituzione del Circolo UAAR nella loro città); Stefano Cristiano, assessore alle politiche sociali del Comune di Pistoia; Baldo Conti, rappresentante dell'UAAR; come moderatore Loriano Checcucci del PRC di Poggibonsi. La discussione è aperta dal moderatore che precisa i vari argomenti, già elencati nel volantino diffuso, sottolineando che sono necessari dei momenti collettivi per riflettere sull'ingerenza della chiesa e per trovare delle strategie e prospettive comuni per combattere insieme contro un potere millenario.

Dà poi la parola a Baldo Conti che presenta la nostra associazione, le sue origini e le sue battaglie per la laicità e per la Costituzione, ricerca di luoghi per i funerali laici, l'abolizione dei crocefissi nei luoghi pubblici, ecc., e presentazione de "L'Ateo". Egli inoltre, afferma che l'uomo durante la vita ha due vie: quella della scienza e della ricerca che non dà certezze, anzi dubbi e continue verifiche ma porta avanti, e quella della religione che dà soluzioni pronte, ma mitiche e non veritiere.

Prende poi la parola il rappresentante delle Farfalle Rosse, che racconta della protesta a Siena contro Ruini

(e giorni dopo contro Pera), protesta educata - i giovani applaudivano continuamente il prelado - che non ha avuto l'appoggio di alcun politico, anzi la disapprovazione. Ha messo in rilievo tutte le intromissioni della chiesa nella sfera privata dei cittadini e la mancanza di un forte polo laico che controbatta e attacchi.

Stefano Cristiano (scusandosi per il cognome!) ha portato alla conoscenza del pubblico presente un'esperienza fortemente laica come assessore alle politiche sociali che ha suscitato nel vescovo di Pistoia una veemente reazione. Il Comune pistoiese ha istituito un registro delle unioni civili, necessario per le coppie di fatto quando nascono controversie in caso di separazione e utile per l'assistenza medica. Il vescovo ha inviato ad ogni consigliere una lettera di quattro pagine in cui si faceva appello alla loro virilità e inoltre attaccava la femminizzazione della società.

Si sono presi in esame poi, sia dagli oratori sia dal folto e battagliero pubblico in un'accesa discussione, tutti i diritti civili che la chiesa sta distruggendo piano piano e i valori sociali e socialisti che nelle coscienze si stanno attenuando. Si sono prospettate soluzioni ed anche la volontà di ripetere quest'esperienza dialettica con altre riunioni ...

Alba Tenti
alba.tenti@virgilio.it

Dal Circolo di Pisa

"L'Unione Europea è laica?". Su questo tema si è tenuto il 24 novembre 2005, presso il Palazzo della Sapienza dell'Università di Pisa, un incontro-dibattito organizzato dal CISP (Centro Interdisciplinare Scienze per la Pace, Università di Pisa) con la collaborazione del locale Circolo UAAR e del Dipartimento di Diritto Pubblico (Università di Pisa). Sono intervenuti Pierluigi Consorti (Docente di Diritto Ecclesiastico, Università di Pisa) e Vera Pegna (Vice Presidente della Federazione Umanista Europea).

Nel suo intervento Pierluigi Consorti ha inizialmente sottolineato, che in conseguenza dell'ambiguità del termine Europa (es. fin dove arriva l'Europa?: la Turchia, la Russia Asiatica, il Caucaso, la sponda orientale e meridionale del Mediterraneo ...), convie-

DAI CIRCOLI

ne probabilmente parlare di "Europe" al plurale, con contesti geografici, riferimenti storici, strutturazioni politiche e caratteristiche molto differenti, riguardo al fattore religioso. Limitando più specificamente lo sguardo all'Unione Europea, al contrario di altri settori (quali sicurezza, legislazione penale, commercio, trasporti, ecc.) la religione e il sentimento religioso non rientrano nelle competenze comunitarie e l'Unione non entra nel merito delle relazioni fra i singoli Stati membri e le chiese, che assumono forme diversissime nei vari Stati (portando gli esempi della Grecia, Danimarca, Francia, ecc.). In questa situazione complessa, anche l'espressione "laicità" finisce per essere intesa in modi anche molto diversi fra loro. Secondo il Prof. Consorti, la laicità, dal punto di vista istituzionale, dovrebbe in sostanza consistere nell'assunzione di un metodo di legiferare, che tenga conto della democrazia e della distinzione tra la sfera civile e quella religiosa in ogni contesto sociale. In altri termini, l'impegno da parte dello Stato a regolare la vita sociale senza assumere alcun riferimento predeterminato a vantaggio di una qualche verità. Oltre lo Stato, anche la legge deve essere laica: così che nessuno possa essere obbligato ad obbedire contravvenendo alla propria coscienza, fosse essa religiosa, areligiosa o irreligiosa.

Nel suo intervento Vera Pegna, dopo aver sottolineato la valenza, soprattutto filosofica e positiva del termine "laicismo", ha ricordato che il trattato costituzionale europeo, nella sua attuale versione, congela ogni futura evoluzione verso un'armonizzazione in senso laico dei rapporti Stato-chiese nell'UE, consentendo ai governi che rifiutano di riconoscere l'esistenza delle organizzazioni filosofiche e non confessionali di continuare a farlo in piena legittimità europea. Inoltre, riconoscendo alle chiese una particolare "identità" e di "contributo specifico" ha permesso alle gerarchie ecclesiastiche di rivendicare il "diritto istituzionale" di partecipare al processo democratico, lasciando intendere che i parlamenti non sono in grado di rappresentare pienamente i valori morali dei loro cittadini. Pegna ha poi ricordato che fra il 30 e il 50% dei cittadini europei non si riconoscono in alcuna religione. Ha aggiunto che la laicità, intesa come separazione fra la sfera pubblica e quella ecclesiastica, non tollera eccezioni. Riferendosi al

recente rapporto della FAO, ha ricordato che ogni anno muoiono 350 milioni di donne durante la gravidanza e di aborto; la campagna condotta dal Vaticano contro l'uso del profilattico equivale ad istigare a delinquere e azzera ogni pretesa della Chiesa cattolica a dettare valori morali.

All'incontro, a cui erano presenti molte persone - tra le quali anche studenti - che hanno riempito l'aula 8 che avevamo a disposizione, è seguito un lungo e interessante dibattito.

Sergio Ghione, ghione@ifc.cnr.it

Dal Circolo di Roma

Il Regolamento per le attività extra-Statuto funziona a dovere

Il regolamento (nato da alcune precisazioni tecniche sulla mozione proposta dal Segretario nazionale dell'UAAR, approvata dal Congresso del 2004) adottato dal Circolo di Roma l'8 maggio 2005 per prevenire eventuali tensioni interne e rischi di scissione nell'associazione causate da temi extra-Statuto, sta mostrando la sua efficacia. Dal momento della sua approvazione è stato utilizzato solo due volte, a conferma che non esiste rischio di coinvolgimento dell'associazione in altri temi e di dispersione delle risorse di Circolo, ma in compenso ha permesso all'associazione stessa di farsi conoscere in molti ambienti esterni sostenendo (senza esporsi direttamente) molte altre iniziative.

L'ultima di queste riguarda il sostegno al "Comitato Roma Centro" formato da cittadini residenti in case del centro storico acquistate dal Vaticano. Alcuni tra gli iscritti di Roma hanno partecipato alle iniziative che si sono svolte nel mese di ottobre 2005 (compresa la manifestazione di sabato 29 alla quale hanno partecipato circa 30.000 persone) per opporsi a queste ondate di sfratti che in diversi casi sono state vere e proprie truffe ai danni degli inquilini. L'addetto stampa del Circolo ha fornito il suo contributo per dare risalto alle azioni del Comitato senza nominare l'UAAR. La partecipazione è stata in via volontaria (senza esporre striscioni o bandiere) così come contemplato dal regolamento, ma limitandosi al semplice volantaggio. Il Circolo di Roma ha registrato diverse nuove iscrizioni e molti simpatizzanti.

La strategia di evitare l'esposizione dell'associazione, regolamentando le attività extra-Statuto (ma non contrarie allo stesso) ed evitando quindi argomenti pretestuosi e "tensiogeni" da parte di chi vorrebbe l'associazione esposta in quei temi, sta dando i suoi frutti. I problemi di tensioni interne del Congresso 2004 per il Circolo di Roma sono un lontano ricordo. Ora nella capitale molti soci e simpatizzanti sono molto più volenterosi nella partecipazione alle attività di Circolo.

Francesco Saverio Paoletti
fs.paoletti@tiscalinet.it

Dal Circolo di Cosenza

Conferenze: "XX Settembre: la Laicità Indispensabile" e "Il Cosmo, l'Ambiente, la Vita"

In adesione alla prima "Giornata UAAR della Memoria Laica" il Circolo di Cosenza ha organizzato una conferenza-dibattito sul tema "XX Settembre: la Laicità Indispensabile". La manifestazione si è svolta il 20 settembre 2005 presso l'istituzione comunale Casa delle Culture ed ha visto la partecipazione di molte persone. I relatori sono stati il Prof. Enrico Esposito, storico dell'Istituto Calabrese per la Storia dell'Antifascismo dell'Italia Contemporanea, che ha trattato dello sviluppo storico della laicità nel cosentino, con particolare riferimento alla tradizione giacobina del capoluogo, ed il Senatore Avv. Luigi Martorelli, che ha trattato gli aspetti giuridici del tema. Il successivo dibattito ha evidenziato, oltre agli interessi degli ascoltatori, un diffuso senso di allarme per i recenti attacchi alla laicità delle nostre Istituzioni. Varie persone hanno ricordato significato e valore civile di una lapide apposta accanto alla facciata del Teatro Rendano (antica istituzione culturale della città) la quale recita:

XX SETTEMBRE MDCCCLXX
QUESTA DATA POLITICA
DICE FINITA LA TEOCRAZIA
NEGLI ORDINAMENTI CIVILI
IL DÌ CHE LA DIRÀ FINITA
MORALMENTE
SARÀ LA DATA UMANA

Una visita di Margherita Hack in Puglia e Calabria per impegni universitari e culturali vari ci ha poi offerto l'opportunità di organizzare una

DAI CIRCOLI

conferenza-dibattito con lei, evenienza ambitissima in area UAAR e che abbiamo avuto la fortuna di poter realizzare. "Il Cosmo, l'Ambiente, la Vita" è stato l'articolato tema di cui la Prof.ssa Hack ha discusso l'11 ottobre 2005 nel Salone di Rappresentanza del Comune di

Cosenza, con molti ascoltatori seduti e varie decine in piedi. Accolta da un applauso all'arrivo, e da applausi talvolta interrotti, Margherita Hack ha toccato in chiave materialista ed atea vari aspetti del tema, evidenziandone alcune connessioni ed alcune implicazioni filosofiche ed

etiche. L'incontro è proseguito con numerose domande poste dalla platea, con una nutrita richiesta di autografi e con alcune foto-di-gruppo con-Margherita-Hack.

Pier Giorgio Nicoletti
pg.nicoletti@virgilio.it

RECENSIONI

📖 **ANTONINO ZICHICHI**, *Perché io credo in Colui che ha fatto il mondo*, Mondolibri Spa, Milano 2000 (licenza il Saggiatore), pagine 246, € 11,57.

Un "perché" senza ragione

Il titolo del libro di Antonino Zichichi è invitante: *Perché io credo in Colui che ha fatto il mondo*. L'autore è uno scienziato noto per il suo instancabile cattolico zelo propagandistico svolto nel tempo libero dal suo impegno professionale. Non è il solo lavoratore impegnato in questo tipo di volontariato, ma egli si distingue per l'autorevolezza acquisita nella ricerca in campo internazionale sulla Fisica subnucleare che lo qualifica quale esperto dei meccanismi più profondi della materia e quindi potrebbe essere ritenuto ben attrezzato anche per capire se questa realtà si è fatta da sola, se è eterna nel suo fluire, o se è stata creata da qualcuno preesistente e increato appartenente a un'altra dimensione, misteriosa.

Una qualifica professionale quanto più è elevata e specialistica, tanto meglio accredita un propagandista quale persona affidabile, anche quando si esprime al di fuori della sua specifica competenza. E il nostro autore approfitta largamente di questa possibile suggestione (le autocitazioni si sprecano) per conferire credibilità al suo discorso non professionale che, in definitiva, vale quanto quello di un qualsiasi profano che si cimenta in un campo diverso dal suo.

Le cose che dice, a parte quelle strettamente tecnico-scientifiche reperibili in una qualsiasi enciclopedia, sono di una banalità elementare. Oltre a certe facili e condivisibili ovvietà generali ad effetto (pace, fame nel mondo, arsenali militari ...), ricorre a una vera e

propria inflazione di slogan apologetici triti e ritriti.

Largo uso viene fatto della tecnica della *versione di comodo* delle tesi opposte per poterle agevolmente confutare, nonché il ricorso a palesi distorsioni storiche. Per non parlare del solito vezzo dei cattolici di assumere in ritardo le idee altrui prima condannate (vedi ad esempio il famoso *Sillabo*) e proporle poi come invenzioni proprie con la disinvoltura di considerarsi i primi e unici veri maestri (democrazia, diritti umani, tolleranza, rispetto della libertà di pensiero, pacifismo ...). Il tutto condito con sillogismi sofisticati e capovolgimenti logici.

In sostanza, il "perché" del titolo, l'illustre autore non lo dice; non dimostra su che cosa si fonda la sua credenza. Sbaracca (lodevolmente) le pretese probatorie del razionalismo cattolico basato sulla Filosofia. Riconosce (altrettanto lodevolmente) che la Scienza per sua natura non può occuparsi, ovviamente, del soprannaturale. Il "nostro", si accontenta di postulare un gratuito *atto-di-fede*, il quale sarebbe un "dono" da parte di Colui che è presupposto dallo stesso atto, a colui che lo postula.

Leggiamo a pag. 209: "*La speranza, all'uomo del Terzo Millennio, solo la Scienza e la Fede possono dargliela, entrambe frutto di Ragione, nell'Immanente e nel Trascendente. Questa speranza ha le sue radici nell'evoluzione culturale di cui la Fede nel Trascendente e la Scienza nell'Immanente sono le due colonne portanti*". Apodittico! Ancora, a pag. 212: "*Credere in Dio è un problema che riguarda la sfera trascendentale della nostra esistenza e non può quindi subire limitazione alcuna dalle attività rigorose operanti nella sfera immanentistica*

della nostra esistenza". Ma da dove salta fuori questa "sfera trascendentale"?

Il Trascendente indicherebbe la realtà *spirituale*, un concetto gratuito, ossia non ricavato da un procedimento corretto della ragione, la quale *solo* adottando il metodo scientifico galileiano (tanto esaltato dallo stesso autore) ci permette di conoscere in modo *certo* la realtà. L'Immanente è il corrispettivo di comodo del Trascendente; è un termine improprio per intendere il *reale materiale* che è l'unico ambito accessibile alla nostra esperienza basata sui cinque sensi.

Il reale materiale è un *dato*, vale a dire che s'impone di per se stesso all'evidenza e che non ha bisogno di dimostrazione, ma solo di descrizione. Il Trascendente invece è un *presupposto* che andrebbe dimostrato. Essendo però le nostre dimostrazioni (scientifiche) valide soltanto nell'ambito del reale materiale, non è tecnicamente possibile alcuna dimostrazione certa nell'ambito del cosiddetto *reale spirituale*.

Allora su cosa si basa questa certezza dell'esistenza di una realtà Trascendente? ... Sulla Fede! La Fede? Che facoltà è? Che valore ha? ... È un dono, si dice. Ma di chi? ... Di chi è presupposto dalla stessa Fede!! Questo è un bel circolo vizioso, una questione razionalmente insolubile, un'affermazione acritica e priva di fondamento logico e sperimentale.

L'Immanente è un termine inventato solo per indurre il Trascendente. Meglio parlare di ambito della *realtà* e ambito della *fantasia*, così si capisce meglio. *Si sa* quello che è possibile sapere nell'ordine della realtà materiale, tangibile; *si crede* ciò che si vuole per il resto ...

RECENSIONI

Non si può esigere certezze quando non ce ne sono, e inventarsi soluzioni immaginarie e consolatorie per dare risposte a tutti i costi a domande impossibili, quali ad esempio: perché c'è il Cosmo e non il Nulla? Immaginando un Dio creatore non si fa che spostare il problema: perché c'è Dio e non il Nulla? Per il "nostro", il Trascendente è un *presupposto* assunto come assioma con un atto-di-fede non motivato, ma esaltato come ovvio, esimendosi quindi di trattarne considerandolo bellamente "fuori discussione". Voilà!

Stupefacente! Vedasi a pag. 20: "In questo libro non tratteremo la sfera della nostra esistenza trascendentale. Che noi si sia fatti di due componenti, una immanentistica e l'altra che trascende la realtà osservabile e riconducibile a verifiche scientifiche sicure, è fuori discussione. È già difficile trattare la sfera dell'Immanente. Figuriamoci l'altra. Di essa non parleremo per due motivi. Primo, perché un autore deve parlare delle cose in cui il suo intelletto è stato impegnato e dove ha saputo dare contributi determinanti alla ricerca della verità. Secondo, in quanto la sfera trascendentale è di gran lunga più difficile e complessa da analizzare". D'accordo, non è la sua specifica competenza e oltretutto la Trascendenza è molto difficile ... e perché mai allora non si occupa di Fisica nucleare e basta?

Invece di spiegare il *Perché-credo-in-Celui-che-ha-fatto-il-mondo*, riesce solo a informarci che Lui ci crede in partenza avendo il "dono" della Fede. Questo personaggio esigente che più avanti rifiuta la teoria evuzionistica in quanto non sarebbe sufficientemente scientifica (confondendo la Fisica con la Biologia e ignorando la Paleontologia, l'Antropologia, la Geologia, l'Astronomia e quant'altro concorre a ricostruire la storia naturale con metodiche proprie), sorprendentemente trova l'atto-di-fede una cosa sensata, una verità indiscutibile, addirittura "frutto di ragione" al pari della Scienza, una delle "due colonne portanti" ... Questi appunti critici andrebbero ampliati ed estesi ad altri contenuti, ma i passi discutibili sono talmente tanti che ne verrebbe fuori un altro volume. Si farà più presto a leggere il libro in oggetto e si vedrà agevolmente il modesto livello propagandistico dell'ideologia cattolica attuale, o almeno come l'intende l'autore.

Le smentite scientifiche delle cosiddette *Sacre Scritture* in ordine a fatti *immanenti*, da Galileo in poi, hanno demolito clamorosamente la pretesa dei *Santoni* di possedere infallibili interpretazioni divinamente assistite di testi fantasiosi storicamente inattendibili. La Chiesa cattolica, dimettendo lentamente la sua presuntuosa tradizione secolare, incomincia ad abbandonare le spiegazioni razionalizzanti delle mitologie arcaiche, si arrangia come può con stiracchiate interpretazioni allegorico-simboliche dei *Sacri Testi* e, almeno, non si azzarda più a dirci come è fatta la natura e il cosmo. Accetta (prudentemente) la conoscenza scientifica e (entro certi limiti) la libera ricerca, preoccupandosi, ora, magari di battezzarla, affermando enfaticamente che non ci sarebbe conflitto fra Scienza e Fede.

Ciò è del tutto naturale se uno dei due contendenti abbandona il campo che ha usurpato arbitrariamente, rinunciando a dettare schemi, limiti e finalità ideologiche alla libera ricerca e ai metodi propri delle Scienze. Tuttavia, il fervente nostro autore vuol supporre che ci sia addirittura una sintonia fra Scienza e Fede, con la curiosa trovata che la Scienza non dimostra che Dio non c'è. Bella scoperta!

Non vi può essere sintonia alcuna tra Scienza e Fede, bensì semplicemente indifferenza, trattandosi di ambiti per loro natura diversi: la Scienza si occupa, e non potrebbe fare altro, dell'al di qua, quale unico oggetto adeguato alla propria indagine, mentre la Fede riguarda l'al di là, ossia la fantasia multiforme e discorde dei *credenti* delle innumerevoli e litigiose confessioni religiose. La Scienza si occupa di oggetti concreti e non di ciò che frulla nei cervelli di persone che tuttora indugiano nel pensiero magico prescientifico.

Un credulo cattolico, in particolare, ha un bel problema di cui preoccuparsi: con la brutta figura rimediata dalla sua Chiesa nei confronti delle cose "controllabili" nell'*Immanente*, dovrebbe dubitare che le cose possano andar meglio per quelle non verificabili in vita, ma solo dopo la morte, ovvero sia con un esperimento che nessuno ha fretta di compiere ... *Voilà la fé!*

Mario Trevisan

marioque@aliceposta.it



📖 **FEDERICO D'AGOSTINO e SCILTIAN GASTALDI**, *Gay: diritti e pregiudizi*, ISBN 88-88389-41-5, Editore Nutrimenti (nutrimenti@nutrimenti.net), Roma 2005, pagine 200, € 12,00.

"Questo libro nasce quindi dalla convinzione che il mondo politico italiano sia in difficoltà e necessiti di un aiuto. [...] C'è bisogno di nuove voci laiche, di persone agnostiche, atee, credenti di altre religioni o anche «cattolici del dissenso», per riutilizzare un'espressione purtroppo fuori moda". Dall'introduzione del libro.


In un articolo della rubrica "Uno, due, tre ... liberi tutti!" su *l'Unità* che, unica o quasi, nel panorama dell'informazione italiana non indirizzata ad un pubblico esclusivamente non eterosessuale, si occupa di problematiche GLBT, Delia Vaccarello aveva recensito "Abc dell'omosessualità" pubblicato dalle edizioni San Paolo. L'articolo iniziava in questo modo "La macchina del tempo a volte prova a funzionare. Basta sfogliare le pagine di «Abc dell'omosessualità» per sentirsi ai tempi di Galileo, con qualche *restyling*, come usa oggi quando tornano di moda le auto d'epoca". Nel testo delle edizioni Paoline si scopre, oltre ad un sacco d'altre cose, che l'omofobia è un fantasma, un trucco del movimento gay per accusare di essere malato chi non condivide le sue battaglie e che dall'omosessualità si può guarire. Il capitolo sull'*outing* (che parla in realtà di *coming-out*) si conclude con un elogio della confessione, facendola intuire come una soluzione alternativa, non tenerlo per te, non dirlo a tutti, parlarne con chi può aiutarti, ovvero Dio ovvero i suoi rappresentanti! Ma a questo punto vi starete chiedendo perché se il titolo sopra la recensione è "Gay: diritti e pregiudizi" io sto parlando di

RECENSIONI

un altro libro, e adesso arrivo al punto. Gay diritti è pregiudizi è una degna e necessaria risposta all'Abc.

Qui c'è il ritorno a Galileo, ai suoi personaggi del "Dialogo sui massimi sistemi del mondo" (Simplicio, Salviati e invece che Sagredo ... Sagrado) ed è un aiuto a uscire dal Medioevo e entrare nella modernità dei diritti civili. In questo testo i personaggi discutono intorno a undici tematiche, undici luoghi comuni, undici pregiudizi che circondano il mondo GLBT o alcune sue componenti (gli omosessuali non sono più discriminati, l'omosessualità è una malattia e se ne può guarire, le unioni gay sono una minaccia per la famiglia tradizionale, l'omosessualità è contro natura, il *coming-out* e l'*outing* sono atti ideologici, Dio odia i finocchi, gli omosessuali non sono adatti ad allevare bambini, il Gay Pride è pura ostentazione, omosessualità uguale effeminatezza, passività, i gay sono più promiscui, la bisessualità non esiste), supportati da studi scientifici, confrontandoli, discutendoli, senza essere noiosi e pesanti, lasciando anche il giusto spazio alla leggerezza e rendendo, con le diverse opinioni di Salviati e Simplicio quelle che sono le diverse opinioni di discussioni ancora vive all'interno del movimento Gay lesbico, bisessuale, transessuale. Un libro che, per esempio, ci fa notare che, nei paesi in cui le coppie gay sono riconosciute, ci sono più coppie "tradizionali" che si sposano e meno che divorziano. Un libro che, come ha scritto uno degli autori, Sciltian Gastaldi, in una *mail* della sua *mailing-list*, "vorrebbe essere una sorta di «libretto rosso» dei diritti delle persone Glt", che nel nostro paese, sempre inginocchiato a San Pietro, non è poco e io credo ci riesca benissimo!

Valerio Barbini
valerio@barbini@libero.it

 **JUSTEIN GAARDER, HENRY NOTAKER e VIKTOR HELLERN**, *Il libro delle religioni*, ISBN 88-502-0734-4, Collana "Saggiistica", TEA, Milano 2005, pagine 300, € 7,80.

In un libro di agile lettura il noto divulgatore di filosofia Jostein Gaarder (molto conosciuto per il libro *Il mondo di Sofia*) con l'aiuto di Notaker ed Hellern presenta con distacco ed obiettività le principali religioni


senza dimenticare visioni del mondo non religiose e nuove religiosità. Nell'introduzione l'autore fornisce le ragioni e gli strumenti per studiare (ed analizzare) una religione partendo dalle varie definizioni di religione e gli elementi che si ripresentano (seppure diversi) in ogni visione del mondo, strumenti che si rivelano utili per una lettura proficua del libro anche da parte di chi non abbia alcuna preparazione filosofica.

Le religioni (e visioni non religiose) vengono dunque presentate per regione geografica partendo dalle più lontane e soffermandosi maggiormente su quelle di maggior diffusione in Europa e dintorni. Eccole in ordine di apparizione: Induismo, Buddismo; Confucianesimo, Taoismo, Shinto; Ebraismo, Islam, Cristianesimo (La Chiesa Cattolica romana, la Chiesa ortodossa, la Chiesa luterana, Metodismo, Chiesa Battista, Chiesa evangelica pentecostale, L'Esercito della Salvezza, Avventisti, Quaccheri, Il Movimento Ecumenico, Comunità particolari); Umanesimo, Materialismo, Marxismo; Nuove correnti religiose, Correnti dell'occulto (Astrologia, Spiritismo, Ufologia), Movimenti Alternativi. Chiude il libro un breve capitolo sull'Etica, la differenza tra Etica e Morale, come decidere se qualcosa è giusto o sbagliato e via dicendo. Tutto il capitolo è un invito a riflettere sulle varie problematiche e scegliere quali valori ritenere validi e quali comportamenti adottare. Un libro da comprare, leggere, e regalare a tutti.

Nota sull'edizione: la mia copia è quella edita da Corbaccio e pubblicata nel 2001; a quanto ne so non dovrebbero esserci differenze sostanziali se non nel prezzo (Euro 4,83 per l'edizione del 2001).

Jostein Gaarder grazie al successo de *Il mondo di Sofia* (romanzo filosofico) è diventato uno scrittore a tempo pieno, i suoi libri sono testi di filosofia, teologia e naturalmente "romanzi filosofici".

Fabio Milito Pagliara
fabio.militopagliara@gmail.com

 **FILIPPO TRASATTI**, *Lessico minimo di pedagogia libertaria*, ISBN 88-85060-95-1, Eleuthera Editore, Milano 2004, pagine 168, € 12,00.

È un agile testo che raccoglie in ordine alfabetico una serie di pensatori libertari e di termini attinenti alla pedagogia al fine di rilanciare un discorso critico all'attuale sistema scolastico. Il nesso tra i modelli e i contenuti educativi e la natura del potere nei vari Stati può essere evidenziato a partire dai libri di storia. Infatti, non vi è materia più manipolata di questa a causa dei suoi nessi con la politica. Un'educazione libera non può che partire dall'analisi degli autoritarismi che soffocano la verità storica, in primo luogo quello clericale, particolarmente accentuato in Italia.

La pedagogia libertaria può essere un fondamentale strumento di liberazione dalle superstizioni fideistiche. La critica alle strutture cristallizzate di potere fu portata avanti anche da Giordano Bruno. Questa cultura del dubbio, che è alla base della critica razionalista antireligiosa, fu teorizzata – per esempio – dal noto pediatra e scrittore milanese Marcello Bernardi nella sua battaglia in difesa dei bambini contro il potere che voleva trasformarli in "Cittadini-modello amorfi, incapaci di critica, di libero-pensiero, di ribellione, formati a inchinarsi e obbedire".

La manipolazione del bambino parte innanzi tutto dai libri di storia in cui si occulta, sia nel testo sia nell'iconografia, o si minimizza tutto ciò che può mettere in dubbio l'autorità e il prestigio clericale. Nella stessa ora di religione la Bibbia è presentata in forma minimale omettendone i passi attinenti al sesso. Non a caso la Bibbia fu messa all'Indice per secoli.

Ma, oltre ai contenuti sono fondamentali i metodi, e il testo si scaglia contro quelli "gesuitici", espressione della reazione oscurantista clericale. Le scuole clericali, sessuofobiche e repressive, cagionano spesso negli alunni tabù e nevrosi che possono portare alla pedofilia, all'impotenza, all'aborto clandestino per totale ignoranza dei più elementari metodi contraccettivi.

Nel testo si presentano autorevoli esempi di scuole alternative a cominciare da quelle di Ferrer a Barcellona. Il successo di queste scuole diede molto fastidio al clero che ordì una montatura poliziesca per cui questo ottimo insegnante fu fucilato alla stregua di un pericoloso terrorista. Nel testo si citano le Università Popolari

RECENSIONI

come uno degli esempi di educazione alternativa.

Pierino Marazzani, Milano

MARGHERITA FRONTE e PIETRO GRECO, *Figli del genoma: Interrogativi sulla bioetica*, prefazione di Roberto Satolli, ISBN 88-87328-39-0, (ScientificaMente 7), Avverbi Edizioni (www.avverbi.it), Roma 2003, pagine 281, € 14,00.

Il referendum sulla PMA e sulla ricerca sulle staminali è andato com'è andato grazie alla furbata perpetrata alle spalle dei soliti poveri di spirito, da quasi due millenni illusi con la promessa di un premio di là da divenire per ingrassare qui e ora un potere illimitato, ingordo e irresponsabile. Del resto il millenarismo salvifico presuppone un'acquiescenza terrena imposta attraverso uno stato di degrado spesso fisico, sempre culturale. Dall'incultura nasce così il disimpegno e, nel caso specifico, l'adesione all'astensione.

Ma anche io che, per quanto mi è stato possibile, mi sono impegnato affinché il referendum avesse un esito diverso ho le mie colpe. Certo non avrei cambiato il risultato finale, ma almeno una responsabilità ce l'ho: non aver recensito per tempo questo libro. Era rimasto sepolto dalle "ordinarie calamità" del tran tran quotidiano, per poi riemergere proprio nel momento della deludente sconfitta referendaria. Mi sarei mangiato le mani. Di questa intemperatività chiedo scusa agli autori, all'editore, ma soprattutto a chi non ha potuto chiarirsi le idee su certi problemi della genetica offerti alla comprensione troppo spesso in modo cervolotico se non addirittura falsato.

Gli autori principali, Margherita Fronte e Pietro Greco, sono due "giornalisti" – fra virgolette perché qui sono in veste di divulgatori – ed il risultato del loro lavoro ha vinto, per la sezione saggi, il Premio Letterario Accademia Nazionale delle Biotecnologie-Serono 2004 quale miglior testo di divulgazione scientifica. È suddiviso in tre parti ben distinte corrispondenti ad una differente responsabilità degli autori, in realtà ben più numerosi di quelli presenti in copertina. Se, infatti, la seconda e la terza parte sono esclusivamente di Pietro Greco, nella prima, a Margherita Fronte, si affiancano come autori o coautori di specifici capitoli

Marta Erba e Giovanni Sabato, giornalisti medico-scientifici collaboratori di «Tempo Medico» e dell'agenzia Zadig.

La prima parte analizza il percorso *Dalla cellula al clone* in un viaggio reso intelligibile da un linguaggio piano, accessibile e chiaro. Nell'economia di quella ricaduta culturale mancata in occasione del referendum, merita rimarcare lo spazio di riflessione dedicato alle staminali, problematica ben delineata con pro e contro spiegati ed approfonditi. È più che evidente che allo stato attuale delle conoscenze, anche oggi a due anni di distanza dalla pubblicazione, le staminali adulte e tanto più le embrionali non offrono quelle soluzioni che potranno arrivare solo quando avremo delle adulte totipotenti e di rapida crescita quanto le embrionali o delle embrionali facilmente gestibili e prive dei problemi di rigetto come le adulte. Insomma solo attraverso la ricerca si potranno indagare quegli ambiti di differente comportamento che permetteranno poi di trovare magari una terza soluzione.

Nella seconda parte, *Biotecnologie, Biorischi, Bioetiche*, si fa il punto sulle ricadute e sugli "appetiti" che queste tecnologie hanno risvegliato: «*La ricerca sulle staminali e la ricerca sulla clonazione per trasferimento di nucleo costituiscono due frontiere all'avanguardia nella moderna ricerca biomedica. Non conosciamo gli effetti sicuri di questa ricerca. Sappiamo, però, che la posta in gioco è molto alta: la possibilità di cura, totale o parziale, di alcune tra le più gravi malattie che affliggono l'uomo. Queste ricerche hanno profonde implicazioni bioetiche, perché coinvolgono gli embrioni umani e l'integrità genetica dell'uomo. Due beni da tutelare. È interesse di tutti che la discussione intorno a questi studi sia intensa e democratica. Non è interesse di nessuno, però, nella nostra società democratica e multietnica, limitare la libertà di ricerca o cercare di imporre, per legge, una particolare visione bioetica*».

Ma è la terza parte, *Fondamenti di democrazia genetica ovvero qualche timida risposta a mille domande affastellate*, forse la più originale. Qui Pietro Greco, liquidando il «riduzionismo ingenuo» attraverso un'analisi critica approfondita sulle sue varie facce, quasi fosse il "gioco dei perché" risponde a quelle innumerevoli

"domande mute" che sono dentro la maggior parte di noi. Insomma, era proprio il libro giusto al momento giusto. Peccato fosse sulla mia scrivania. Nel posto sbagliato.

Marco Accorti, sama@tosnet.it

MARK TWAIN, *Paradisi: Istruzioni per l'uso*, ISBN 8887583307, Introduzione, cura e traduzione di Maria Turchetto, Ed. Spartaco (info@edizionispartaco.it; www.edizionispartaco.it; Tel. 0823 797063), Caserta 2004, Collana "Il risveglio", pagine 107, € 8,00.

Di paradisi, in questa valle di lacrime, se ne contano parecchi. Ce ne sono di artificiali, ambientali, fiscali, e affini. I paradisi per antonomasia, però, restano quelli primordiali e celesti (tutti extraterrestri), partoriti dall'infantile immaginazione umana: tipici di tutte le religioni, dove si declinano perlopiù al singolare. Segue talora un qualificativo geopolitico: musulmano, cristiano, eccetera. I paradisi – inediti – di Twain sono perlopiù cosmopoliti, interclassisti, cosmici, avendo in comune coi religiosi solo la dotazione rituale degli angeli: tanto di ali (immancabili), tanto di arpa, di aureola, ramo di palma e nuvole!

Appartengono certamente al Twain minore questi "Paradisi", una sua operetta "morale", di recente pubblicazione in Italia. Un libricino minore, poco noto, certo, ma pur sempre prodotto dal più grande satirico della letteratura americana. Il lettore del Twain classico, che forse non si è mai accorto del "mondo" ideale di Twain, qui può colmare la lacuna: sta leggendo uno dei maggiori autori illuministi, anzi atei – *without religion* – della *Weltliteratur*. Ne fa fede un'altra opera "minore" di Twain, anch'essa poco nota, ossia *Letters from the Earth* ("Lettere dalla terra", edito nell'81 da Editori Riuniti, ormai esaurito, oggi ripubblicato dalla Liberilibri di Macerata), un libro che non dovrebbe mancare nella biblioteca del bravo libero pensatore, per sua natura amante dell'*humor* raffinato.

Un gioiello, questo paradiso! Declinato al plurale, poi, non si vede l'ora di andarci ed ecco pronte le "istruzioni per l'uso". La più breve, forse la più succosa di questo fantasioso prontuario è il "Galateo per l'aldilà":

RECENSIONI

consigli per comportarsi bene, al fine di ottenere l'aureola: il massimo della dotazione conseguibile nell'oltremondo.

Ma è soprattutto col capitano Stormfield, durante la sua personale visita al paradiso, che si apre l'infinito cosmico dove nemmeno i grandi gerarchi – arcangeli e simili – riescono a farsi un'idea di cosa siano realmente i terrestri, e dove diavolo si trovino il pianeta Terra, il sistema Sole e la rispet-

tiva galassia, per cui sono loro ad aver bisogno di istruzioni per orientarsi tra le nuvole. Ovverosia tra le stupidaggini. Perché per Mark Twain, è subito chiaro, le religioni e relative credenze sono prove incontrovertibili della vocazione umana alla stupidità. Tant'è vero che molti esseri umani hanno la capacità di ragionare, ma non l'usano nelle questioni religiose.

Finita la scorribanda paradisiaca, si legga l'introduzione. Dove la cu-

ratrice Maria Turchetto evidenzia con schietta empatia quanto siano tolleranti i paradisi d'uno scrittore senzadio, e come, da anglista d'occasione, lei aderisca senza riserve all'atteggiamento "cosmopolita e beffardo" del grande americano. Condividendone, e trasmettendola al lettore italiano, la gaia ebbrezza dell'intelligenza.

Luciano Franceschetti
lucfranz@aliceposta.it

LETTERE

✉ **Darwinismo, "disegno intelligente" e dibattiti stupidi**

Ho assistito qualche sera fa al dibattito televisivo su *la Sette*, programma *L'infedele*, avente per tema l'evoluzionismo e i suoi critici. L'argomento e gli illustri ospiti presenti – tra i quali Luca Cavalli-Sforza, Telmo Pievani e Giuseppe Sermonti – mi hanno per una volta "costretto" a stare seduto davanti al video, cosa che normalmente non faccio mai dopo cena. Com'è ovvio non poteva mancare l'esponeente di Santa Romana Chiesa, nella persona di un cattedratico del quale mi sfugge il nome. L'aspetto più interessante della discussione è stata la contrapposizione tra "evoluzione" e "evoluzionismo", sbandierata come cruciale da alcuni critici di Darwin, tra cui il predetto cattedratico. Infatti, mentre pochi (anzi direi nessuno, incluso il Sermonti) osavano negare un qualche fondamento di verità all'evoluzione come fatto reale, i propugnatori nostrani del cosiddetto "disegno intelligente" hanno più volte ripetuto che l'evoluzionismo, in quanto "degenerazione filosofica" della teoria darwiniana, sostiene senza provarlo che il mondo è privo di scopo, che l'uomo e tutti gli altri viventi sarebbero nati dal "caso" e che il caso non è in grado di combinare alcunché di interessante. Quasi superfluo aggiungere che costoro mostravano nel complesso ampia incompetenza su tutti i più importanti aspetti della biologia. Ma quando mai i darwinisti hanno affermato che il mondo vivente è nato dal caso? Possibile che questi signori non abbiano ancora capito come funziona la selezione naturale? Nauseato, sono uscito prima che finisse la trasmissione. Poi ci ho riflettuto. Non è tanto

l'idea che l'uomo si sia originato da una qualche forma di vita "inferiore" che dà fastidio a molti, quanto che non vi sia alcuno scopo evidente nella nostra presenza su questo pianeta. Dà fastidio dover essere costretti a pensare che la nostra specie, come qualunque altra, sia destinata all'estinzione. Per molti, ancora oggi, la conoscenza è fonte di angoscia e ciò è evidentemente intollerabile. Liberarci dalla presenza di simili fantasmi è un'impresa non da poco. Con i più cordiali saluti,

Mauro Marconi
mauro.marconi@alice.it

✉ **Fedi e Consulta**

La stampa nazionale ha riportato le dichiarazioni di Buttiglione e di Cacciari sulla sentenza della Consulta che ha equiparato le pene per le offese alle religioni. Per il primo, giusta la sentenza, restano comunque senza contromisure l'aggressione ed il pregiudizio anticristiani. Per il secondo la sentenza favorisce la convivenza fra le fedi, conservando il reato di vilipendio che sarebbe stupido abolire.

Naturalmente Buttiglione non considera lo scandaloso favore riservato alla religione cattolica con l'8×Mille (ed il trucco indecente della suddivisione fra Stato e culti della quota del contribuente che non opta in loro favore), con il 7×Cento della tassa edilizia dagli enti locali, con l'assunzione di soli insegnanti cattolici, con una miriade di contribuzioni a pioggia, ultima quella di 3 miliardi e seicento milioni di vecchia moneta per il prossimo Congresso Eucaristico a Bari (3 dallo Stato, 1

dalla Regione, 500 dalla Provincia, 100 dal Comune).

Cacciari, infine, considera "stupido" abolire il reato di vilipendio alla religione, conservando quindi un rilievo preferenziale, negato però alle altre concezioni della vita, i cui seguaci potranno agire solo per le offese alla loro persona.

Quindi dallo Stato confessionale, passiamo a quello pluriconfessionale, ma niente di più, tutto, cioè, in simbiosi o col contrassegno dei credi!

Giacomo Grippa
giacomogrippa2000@yahoo.it

✉ **Caro Direttore,**

L'articolo sull'Olanda e la tolleranza (*L'Ateo* 5/2005, pp. 11-13) di Marie-Claire Cécilia mi ha lasciato perplesso per due motivi. Il primo è l'incompleta esposizione della teoria della segmentizzazione, in olandese "verzuiling". Il secondo è l'indebita messa in relazione di alcuni concetti quali lo stesso "verzuiling", la tolleranza, l'integrazione e i problemi conseguenti alla presenza musulmana nel paese. Mi sembra che l'articolo della Cécilia pecchi in particolare nella parte storica e sotto il profilo logico, un po' meno nella parte in cui si occupa delle vicende odierne.

1. Procediamo con ordine. Sono del parere che la famosa tolleranza olandese debba essere sempre accompagnata dall'aggettivo "religiosa", in modo che ne sia indicato l'ambito d'uso e ne siano fissati i confini. In tal senso essa è strettamente legata al concetto di libertà e alla gestione del potere po-

LETTERE

litico ed economico del paese. I leader politici, dal Seicento in poi, compresero l'importanza della stabilità politica, a sua volta strettamente connessa al rispetto delle regole, per il buon andamento dell'economia e la diminuzione delle tensioni sociali. È questo il contesto in cui possiamo individuare le cause fondamentali all'origine della così detta tolleranza religiosa: un valore che, però, venne utilizzato soprattutto per raggiungere una migliore pace sociale. Ovviamente, in un paese a maggioranza protestante, le cose non sono andate sempre lisce. Un solo esempio preso dalla storia olandese dell'Ottocento sarà sufficiente per illustrare la marcata intolleranza dei protestanti nei confronti della minoranza cattolica (all'incirca un terzo della popolazione). Qualche anno dopo il 1848 – sulla base della Costituzione del 3 novembre 1848 – il governo liberale di Thorbecke esaudì le richieste dei cattolici e concesse loro il diritto di organizzare alcune diocesi. L'approccio conciliante del primo ministro scatenò l'ira dei protestanti, che si tradusse e si concretizzò nella nascita del Movimento di Aprile, fondato nel 1853. La storia documenta come i suoi aderenti fossero tutt'altro che pacifici e tolleranti e dessero luogo a comportamenti violenti e volgari nei confronti dei sempre odiati cattolici. Vi venne coinvolto non solo il popolo, ma vi furono compromessi anche i leader politici protestanti. Potremmo dire che la tolleranza religiosa esisteva, ma non di rado fu messa a tacere.



2. La mia seconda obiezione riguarda l'uso disinvolto della teoria della segmentazione ("verzuiling") della società olandese. Si tratta di una teoria resa famosa dal politologo Arend Lijphart in un volume pubblicato in inglese nel 1968 [1]. In realtà, il fenomeno era già stato analizzato da alcuni sociologi olandesi fin dai primi anni

cinquanta. In Italia ne ha parlato qualcuno (Sartori), ma non mi sembra sia mai stata studiata seriamente, probabilmente perché si tratta di una teoria che riguarda un territorio e un periodo storico ben preciso: l'Olanda dal 1917 alla metà degli anni '60, quando cambiò radicalmente il modo di gestire il potere in quanto si passò dalla politica della pacificazione a quella del conflitto. Ed è per questo che mi sembra davvero anacronistico scrivere che "i musulmani si sono calati nel modello (sic) della pilastizzazione (pag. 12).

Cosa prevedeva, il modello di Lijphart? La sua teoria delineava una società divisa in segmenti verticali – detti "zuilen", cioè colonne o pilastri – che si caratterizzavano per una chiusura reciproca. Ogni gruppo della popolazione olandese viveva all'interno del proprio segmento: esisteva dunque quello dei protestanti, dei cattolici, dei socialdemocratici e dei liberali. Ciascuno dei quali organizzava in base alla propria religione il giornale, il partito politico, il sindacato, l'emittente radiofonica e più tardi televisiva, le organizzazioni del dopolavoro, e quant'altro. Erano stati prima di tutto i protestanti e i cattolici a organizzarsi in un proprio mondo radicalmente separato dagli altri. Guai se una ragazza cattolica avesse cercato di sposare un protestante: i due avrebbero avuto tutt'al più la possibilità di vedersi. Ma se le colonne dei vari livelli sociali intermedi erano impenetrabili, al vertice le cose andavano in maniera completamente diversa. Ora è più facile immaginare la metafora: le colonne sostenevano l'architettura nel cui spazio metaforico si muovevano liberamente le élite della politica, della cultura e dell'economia che, al contrario degli altri gruppi sociali, comunicavano per gestire il paese, per risolverne appunto i problemi e i conflitti. L'intero processo fu battezzato da Lijphart, in termini di teoria politica, la "Pacificazione".

Fu la famosa questione della scuola pubblica/privata, risolta poi nel 1917, a darle il nome. La questione fu sollevata sia dai protestanti sia dai cattolici. Ogni confessione aveva già (in base alla Costituzione del 1848) la libertà di organizzare l'istruzione scolastica a patto che ciò non gravasse sul bilancio dello Stato e – punto fondamentale – si realizzasse il programma base nazionale valido per tutti. Il fatto che nel 1917, dopo decennali conflitti tra le varie confessioni e lo Stato laico, i fi-

nanziamenti statali fossero finalmente concessi anche alle scuole cattoliche e protestanti, fu per i liberali – sovente al governo nella seconda parte dell'Ottocento e all'inizio del Novecento – una sconfitta. I liberali dell'Ottocento erano stati da sempre a favore della scuola pubblica in quanto essa si era fatta promotrice dell'integrazione tra le varie classi sociali.

La conclusione mi sembra chiara: la segmentazione della società del primo Novecento era l'esatto contrario dell'integrazione. Ha prodotto una forte diffidenza tra i gruppi sociali e ha costituito invece il regno degli stereotipi e dei pregiudizi. Ma non solo. Ha generato anche qualcosa di peggio: l'indifferenza. Ne hanno fatto le spese gli ebrei olandesi, deportati nel 1942-1944 nella quasi completa indifferenza del popolo e dei suoi governanti.

3. Venendo all'oggi: la mancata integrazione dei musulmani nella società olandese non nasce perché non gli si permette di integrarsi, ma perché è la società stessa a non chiedergli di farlo. Ciò in quanto la Costituzione olandese conferisce totale libertà a individui e gruppi di organizzarsi secondo la propria identità cultural-religiosa e dunque una simile richiesta potrebbe essere considerata un limite alla libertà individuale. Quello che fu concesso ai cattolici negli anni sessanta dell'Ottocento da un governo liberale ha prodotto oggi, in circostanze storiche e culturali totalmente diverse, segmenti di popolazione che vivono nel proprio mondo separato e ignorano addirittura la lingua nazionale. E allora adesso scatta l'obbligo di frequentare corsi di lingua e cultura olandese. Meglio tardi che mai, per non parlare dei buoi e della stalla. La "tolleranza religiosa" è stata realizzata in termini legislativi. Si può parlare di una lunga tradizione che avrebbe potuto essere un esempio per molti paesi. Però, la tolleranza nell'ambito della vita quotidiana è tutto un altro paio di maniche. Spesso manca, non si concretizza o si traduce perfino in indifferenza.

4. Concludo con una nota personale. Da quando, nel 1982, mi sono stabilito definitivamente in Italia ho capito molto meglio i pregi della laicità di uno Stato: ciò è accaduto soprattutto a causa della presenza di un culto religioso maggioritario che gode di privilegi di carattere politico e giuridico assolutamente inimmaginabili – per non

dire inaccettabili – in un paese come la Francia e l'Olanda. È stupefacente e talvolta umiliante, per una persona cresciuta in uno Stato dove la libertà individuale è inequivocabilmente ancorata alla Costituzione e al Codice Civile, doversi confrontare, per risolvere problemi che riguardano *in primis* la conduzione della sua vita privata, con uno Stato che in gran parte laico non è, ma si dichiara tale.

Gerrit Van Oord
grt@apeironbookservice.com

Nota

[1] Il libro di Arend Lijphart uscì in edizione americana perché allora egli era professore di scienze politiche presso la Yale University. L'edizione olandese fu data alle stampe l'anno successivo. Prima di Lijphart, che elaborò la teoria politica delle "verzuiling", erano state pubblicate nel 1957 e nel 1962 le ricerche sull'argomento di due sociologi olandesi: J.P. Kruyt e W. Goddijn. Negli ultimi anni si è assistito al tentativo, compiuto da alcuni studiosi, di applicare la teoria della "verzuiling" ad altri paesi europei.

☒ Religionfree

Perché non posso dirmi ateo. Ho sentito recentemente il Prof. Roberto Vacca che esprimeva lo stesso concetto. Posso dirmi astemio, in quanto l'alcool esiste, ma non posso privarmi di qualcosa che non c'è. E neanche posso dirmi agnostico, dal momento che non mi limito a dire "non lo so" e tanto meno che ignoro. Un credente certamente può chiamarmi ateo, ma da me non posso definirmi tale e non posso neanche definirmi non credente, perché anche stavolta mi si negherebbe una capacità (una specie di non vedente). È chiaro che anche queste definizioni risentono del lessico negativo indotto da parecchi secoli di secolarizzazione. Di fatto mi sentirei del tutto normale e banalmente senza necessità di particolari definizioni. Semmai avrei bisogno di specificare che qualcun altro ha una particolarità che val la pena di definire. Ma è ancora un po' prematuro ricordare di quando gli uomini credevano negli dèi. Neanche *laico* mi sta bene perché è una deformazione di un termine impregnato di connotazioni clericali e che comunque sottende a un "non" qualcosa. Insomma non mi voglio affannare a spiegare quello che non sono. Non sono un devoto dell'inglese, ma penso che "religionfree"

renda abbastanza bene il concetto ed esprime quella libertà che sarebbe propedeutica all'emancipazione di coloro che sono succubi di retaggi ben poco sentiti.

Giacomo Della Guardia
gdguardia@hotmail.com

☒ Dio e Darwin, natura e uomo tra evoluzione e creazione

Dalla lettura della bella e interessante opera ultima di Orlando Franceschelli – *Dio e Darwin* – Donzelli editore, si possono trarre alcuni spunti di riflessione. Si parla giustamente della vera e propria bomba concettuale che è stato l'impatto del darwinismo con la cultura scientifica e filosofica del suo tempo. "L'idea pericolosa di Darwin" che ha scalzato ogni possibilità o probabilità di Disegno Intelligente come *substratum* della natura. L'evoluzione come forza bruta che agisce del tutto indipendentemente da ogni presunto orologiaio (Paley) ed al contrario si comporta come un "orologiaio cieco" (Dawkins, *The blind watchmaker*, 1986).

Secondo l'autore una grossa schiera di intellettuali cattolici e teologi moderni hanno recepito questo dirompente concetto darwiniano almeno in parte, adattando i loro dogmi alla nuova realtà. Hanno cioè trasformato il loro dio "creator" in un dio "evolutor", demiurgo occulto quasi sovrapponibile al caso o agli algoritmi elementari che presiedono al ticchettio dell'orologio evolutivo. Donde gli viene questa certezza? Io sinceramente che per impossibilità culturale non frequento ahimè intellettuali cristiani (forse un ossimoro?), ma conosco solo la divulgazione mediatica delle "idee" dei vari Casini, Buttiglione ecc., ovvero quelle ancora più retrive della base vasta e oscurantista dell'universo cattolico italiano, io sinceramente – dicevo – non vedo tutta questa apertura al darwinismo e alle sue implicazioni teo-filosofiche. Anzi mi sembra che mai come oggi "l'idea pericolosa di Darwin" sia stata così fortemente contestata dalla Chiesa Cattolica Apostolica Romana e dai suoi innumerevoli politicanti e pseudofilosofi di sostegno. Non per nulla il neoletto monarca assoluto dei cattolici, si è affrettato nella sua prima omelia pubblica a sottolineare come "... l'uomo non può essere il frutto di una evoluzione operata dal caso ..." mentre il suo predecessore, il "santo" Wojtyła aveva manifestato una sep-

pur blanda apertura al darwinismo degnandosi di considerarlo "più che una semplice ipotesi scientifica".

La mia preoccupazione è che la situazione col Rottweiler di dio (anche se sarebbe più corretto dire Boxer di dio perché Ratzinger è bavarese!) sia destinata a peggiorare infallibilmente, anche per il manifesto legame tra "sua santità" e i gruppi estremisti teo-neo-conservatori dell'*establishment* americano ed europeo.

Per tornare al tema del libro, Franceschelli auspica, un po' utopicamente, l'apertura di un dialogo tra credenti e non su questi importantissimi temi nel rispetto delle reciproche posizioni e al di là dei dogmatismi delle parti. Quasi una riapertura dell'antico dialogo tra pagani ellenisti come Celso e protocristiani come Origene. In realtà un monologo tra sordi culminato inevitabilmente nel rogo (scontato vista la prepotenza dei cristiani, umili e miti, come ben sappiamo, solo *prima* di aver preso il potere) delle opere celsiane che oramai conosciamo solo nelle parti tradite per contestarle dai testi cristiani. Sarebbe bello poterlo fare, ma onestamente credo che dialogare con personaggi del tutto privi di onestà intellettuale come i sedicenti cristiani (Gramsci *docet*) sia purtroppo impossibile.

Mauro Salvador
salvadormauro@tin.it

☒ Sulla copertina de L'Ateo

Buongiorno,

Sono Taeri Sunim, un monaco buddista che ha molta simpatia per voi e a cui piace spigolare ogni tanto tra gli articoli del vostro sito e della vostra rivista. Ho notato che nell'ultimo numero de *L'Ateo*, sulla copertina, appare un disegno che mostra varie figure religiose, con volti ed espressioni losche e diffidenti che affermano di credere in un dio trascendente o superiore. Mi è dispiaciuto vedere che, con una certa superficialità, vi era stata inserita anche la figura di un monaco buddista che affermava la stessa cosa. Inoltre, con lo stesso disappunto, ho notato come non erano state nemmeno prese in considerazione altre figure "religiose" come i taoisti che, al pari del buddismo, non considerano come loro punto di partenza fondamentale la credenza in un dio creatore e indi-

LETTERE

viduale. Queste figure avrei preferito vederle accanto a quelle dell'ateo e dell'agnostico, con espressione serena e felice. Infatti, per queste due filosofie/religioni, tale credenza è un ostacolo alla realizzazione della saggezza-illuminazione individuale. Il buddismo è la via della piena realizzazione razionale e spirituale dell'individuo che deve arrivare all'illuminazione attraverso il proprio sforzo personale e non per mezzo dell'aiuto divino. Secondo il buddismo l'uomo è pienamente responsabile della sua felicità o infelicità perché le sue azioni, parole e pensieri producono inevitabilmente delle conseguenze che, nel tempo, si manifesteranno inevitabilmente nella sua vita e nel suo ambiente. È ciò che nel buddismo è definito karma o legge naturale di causa ed effetto. Si può credere o meno nel karma, ma è sicuramente uno sbaglio grossolano considerare tutte le forme religiose alla stregua dei monoteismi. È vero che in Asia il buddismo, tradizionalmente, ha assunto forme più devozionali, ma qua in occidente si cerca più la vera sostanza dell'insegnamento che è quello insegnato dal Buddha 2500 anni fa. Il Buddha non lo consideriamo un dio creatore, ma solo il personaggio storico vissuto in India e il nostro maestro spirituale, amico, saggio. Rispettiamo soprattutto la sua saggezza e illuminazione che ognuno di noi può al pari realizzare praticando il sentiero da lui indicatoci. Vi saluto e vi ringrazio per avermi dato retta sperando di aver fatto un po' breccia su certi pregiudizi ingiustificati.

Taeri Sunim
taerisunim@alice.it

☒ **Da dove nasce l'idea di dio?**

Alla "quasi sconsolata" domanda, con la quale Baldo Conti chiude la sua sofferta analisi, relativa al drammatico e irrazionale bisogno che ha l'uomo del capo branco: (*L'Ateo* n. 5/2005 - "Riuscirà l'uomo, un giorno, a dimostrare a se stesso di essere veramente *sapiens*, come ama autodefinirsi?") parrebbe esservi risposta e consolazione in ciò che scrive, di seguito, nello stesso numero, Calogero Martorana. Parrebbe, ma non c'è.

Martorana vede, nel progressivo disfacimento di tutti i cosiddetti valori sui quali si fonda la nostra civiltà, l'avvio del processo di liberazione dell'uomo da ogni forma di schiavitù reli-

giosa. Ovviamente, anche dal bisogno del capo branco. Come Conti, anche Martorana conclude la sua analisi, relativa al processo di putrefazione dei cosiddetti valori, con una domanda. E la domanda è: la scomparsa di tutti i vincoli e le proibizioni "porterà a una sorta di *circo* planetario in cui ognuno fa quello che vuole?". "No", è, però, la risposta che egli stesso si dà ... Ne spiega il perché e conclude: - "Avremo molti piaceri in più, tutti quelli non più biasimati, perseguiti o impediti, che arricchiranno la nostra vita rendendola più degna di viverla. E alla fine potremo morire con il sorriso sulle labbra e nessuna ipocrisia intorno". Intanto, con il permesso di Martorana, al posto di "morire con il sorriso" direi "con tanta disperazione". Perché, immaginare, nell'attesa della morte, un credente moribondo che sorrida, perché crede l'aspetto un'altra vita migliore, dovrebbe essere possibile. (I credenti, però, stranamente, non sorridono alla morte, anzi fanno di tutto per allontanarla; e non soltanto i poveracci, ma perfino i Papi, che, invece, dovrebbero aver fretta d'andarsene).

Ma immaginare un non credente, che nel lasciare il mondo di delizie ipotizzato da Martorana, sorrida, non ci riesco. E non riesco a credere, anche se mi piacerebbe, neppure nell'avvenire da sogno che Martorana ipotizza per l'umanità: perché nel presunto processo di "liberazione" analizzato dallo stesso non c'è niente che consenta di pensare al contributo del fattore "sapiens" invocato da Conti. Anzi, è escluso esplicitamente. Tutto, secondo Martorana, avviene per autodisfacimento. Per legge naturale. Vale a dire: come l'albero trae alimento dai succhi vitali, prodotti dalla putrefazione delle foglie e dei frutti propri caduti ai suoi piedi, così l'uomo trarrebbe l'alimento rigeneratore dalla putrefazione dei falsi valori da lui stesso prodotti.

Credo anch'io, come Martorana, che sia possibile la fine di questa nostra civiltà, anche per autoputrefazione, senza il concorso della ragione auspicata da B. Conti: ma se ciò avvenisse, senza il contributo determinante della ragione, lo sbocco sarebbe, a parer mio, un ritorno al "circo planetario" delle origini: quando gli uomini erano condizionati soltanto dalle leggi della natura. Fu in quel circo, infatti, che per capirsi e per mettere un po' d'ordine, sentirono il bisogno del capo branco. E, da capo branco a capo branco,

qualcuno che non credeva nelle creature in cui credeva la massa, finì con l'inventare dio, che, per l'epoca, fu la prima, più razionale e più colta delle invenzioni.

Purtroppo, però, l'idea di dio, che avrebbe dovuto essere un'astrazione finalizzata a dare il via all'uso del cervello e ad abituare l'uomo a cercare di capire razionalmente il mondo che lo circonda, lo ha reso schiavo. A parer mio, perciò, se l'uomo non dimostrerà d'essere veramente "sapiens", per la sua natura istintiva sarà sempre dominato dal bisogno del capo branco, e gli attuali cosiddetti valori che oggi, come giustamente sostiene Martorana, sta abbandonando, li sostituirà con altri di nuova invenzione e non certo migliori. Il fatto che nell'eventuale nuovo "circo planetario" ci saranno uomini evoluti e colti e non i trogloditi preistorici, è una garanzia, sì: ma che le cattiverie, le prepotenze, le insidie, le menzogne e le viltà saranno più perfide e più raffinate.

Cordiali saluti,

Pasquale Iacopino
p.iacopino@libero.it



Preti pedofili e silenzio

Ancora una volta vi scrivo la mia indignazione sulla sudditanza della stampa italiana nei confronti della chiesa cattolica. Nell'abnorme vomito di notizie inutili, superficiali, sensazionalistiche solo il *Corriere* del 21 novembre 2005 si è degnato di parlare dello scandalo dei preti pedofili in Brasile. Tutti gli altri (stampa e televisione) silenzio totale. Se fossero stati pedofili laici magari *via internet* allora sì (trattano la questione solo in quel caso). Ma guai a parlarne se i carnefici sono preti ... non importa se le vittime sono sempre bambini!!! Scusate lo sfogo, ma sono indignata.

Paola Rosetti, mamma atea
paola.rosetti@poste.it

UAAR

UAAR - C.P. 749 - 35100 Padova
E-mail info@uaar.it
Sito Internet www.uaar.it
Tel. / Segr. / Fax 049.8762305

SEGRETARIO

Giorgio Villella
Tel. / Segr. / Fax 049.8762305
segretario@uaar.it

COMITATO DI PRESIDENZA

Laura Balbo
Margherita Hack
Dànilo Mainardi
Piergiorgio Odifreddi
Pietro Omodeo
Floriano Papi
Valerio Pocar
Emilio Rosini
Sergio Staino

www.uaar.it

Il sito internet più completo su ateismo e laicismo

Vuoi essere aggiornato mensilmente su quello che fa l'UAAR?

Sottoscrivi la

NEWSLETTER

Vuoi discutere con gli altri soci dell'attività dell'UAAR?

Iscriviti alla

MAILING LIST [UAAR]

Vuoi discutere con altre persone di ateismo?

Iscriviti alla

MAILING LIST [ATEISMO]

Vuoi conoscere i tuoi diritti?

Consulta la sezione

PER LA LAICITÀ DELLO STATO

Vuoi leggere ogni giorno notizie su ateismo e laicismo?

Sfoggia le

ULTIMISSIME**ISCRIZIONE ALL'UAAR**

L'iscrizione è per anno solare (cioè scade il 31 dicembre).

La quota di iscrizione comprende anche l'abbonamento a L'Ateo. Le quote **minime** sono (in euro):

Socio	1 anno	2 anni	3 anni
Ordinario	25	50	75
Quota ridotta*	17	34	51
Sostenitore	50	100	150
Benemerito	100	200	300

* Le quote ridotte sono riservate agli studenti e ad altri soci che si trovino in condizioni economiche disagiate.

ABBONAMENTO A L'ATEO

Ci si può abbonare a L'Ateo per uno, due o tre anni. L'abbonamento decorre dal primo numero utile e permette di ricevere i numeri pubblicati nei 12 mesi successivi.

1 anno	2 anni	3 anni
€ 15	€ 30	€ 45

ARRETRATI DE L'ATEO

Gli arretrati sono in vendita a € 3,60 l'uno. Per il pagamento attendere l'arrivo degli arretrati.

PAGAMENTI

Si effettuano sul c/c postale 15906357; o per bonifico bancario, sulle coordinate ABI 07601, CAB 12100, conto n. 000015906357; intestati a: UAAR - C.P. 749 - 35100 Padova, specificando chiaramente la causale.

PER CONTATTARCI

UAAR - C.P. 749 - 35100 Padova (PD)
sociabbonati@uaar.it
tel. 333.4131616 (dalle ore 19 alle 22 del martedì, in altro orario e giorno lasciate un messaggio e sarete richiamati).

ATTENZIONE

Per ogni versamento è necessario **specificare chiaramente la causale** e l'indirizzo completo di CAP. Vi preghiamo inoltre di comunicarci un indirizzo e-mail, o un numero di telefono, per potervi contattare in caso di necessità.

RECAPITI DI CIRCOLI

BERGAMO (Elio Taramelli)
Tel. 035.250667
bergamo@uaar.it

BOLOGNA (Roberto Grèndene)
Tel. 051.6130600
bologna@uaar.it

BRESCIA (Francesco Ferrari)
Tel. 030.2410054
brescia@uaar.it

COSENZA (Pier Giorgio Nicoletti)
Tel. 0984.467536
cosenza@uaar.it

FIRENZE (Baldo Conti)
Tel. / Segr. / Fax 055.711156
firenze@uaar.it

GENOVA (Silvano Vergoli)
Tel. 0185.384791
genova@uaar.it

LECCE (Giacomo Grippa)
Tel. 0832.304808
lecce@uaar.it

LIVORNO (Rolando Leoneschi)
Tel. 333.9895601
livorno@uaar.it

MILANO (Mitti Binda)
Tel. 02.2367763
milano@uaar.it

MODENA (Enrico Maticena)
Tel. 059.767268
modena@uaar.it

NAPOLI (Calogero Martorana)
Tel. 081.291132
napoli@uaar.it

PADOVA (Flavio Pietrobelli)
Tel. 349.7189846
padova@uaar.it

PALERMO (Pietro Ancona)
Tel. 338.329 8046
palermo@uaar.it

PAVIA (Damiano Sommacal)
Tel. / Segr. 0382.504565
pavia@uaar.it

PISA (Maurizio Mei)
Tel. / Segr. 329.5917192
pisa@uaar.it

ROMA (Francesco Saverio Paoletti)
Tel. 346.0227998 - Fax 06.233249402
roma@uaar.it

TORINO (Anna Maria Pozzi)
Tel. 011.326847
torino@uaar.it

TRENTO (Romano Oss)
Tel. / Fax 0461.235296
trento@uaar.it

TREVISO (Mario Ruffin)
Tel. 0422.56378 - 348.2603978
treviso@uaar.it

UDINE udine@uaar.it

VARESE (Luciano Di Ienno)
Tel. / Segr. 0332.429284
varese@uaar.it

VENEZIA (Attilio Valier)
Tel. / Segr. 041.5281010
venezia@uaar.it

VERONA (Silvio Manzati)
Tel. 045.597220
verona@uaar.it

UAAR

L'UAAR, Unione degli Atei e degli Agnostici Razionalisti, è l'unica associazione italiana di atei e di agnostici ed è completamente indipendente da forze politiche o da gruppi di pressione di qualsiasi genere. Essa si è costituita di fatto nel 1987 e legalmente nel 1991.

Scopi generali dall'articolo 2 dello Statuto

- a) *promozione della conoscenza delle teorie atee e agnostiche e di ogni concezione razionale del mondo, della vita e dell'uomo;*
- b) *sostegno alle istanze pluralistiche nella divulgazione delle diverse concezioni del mondo e nel confronto fra di esse, opponendosi all'intolleranza, alla discriminazione e alla prevaricazione;*
- c) *superamento del principio della libertà di religione in favore del principio del pari trattamento da parte degli Stati e delle loro articolazioni di tutte le scelte filosofiche e concezioni del mondo, comprese ovviamente quelle non religiose;*
- d) *riaffermazione, nella concreta situazione italiana, della completa laicità dello Stato lottando contro le discriminazioni giuridiche e di fatto, aperte e subdole, contro atei ed agnostici, pretendendo l'abolizione di ogni privilegio accordato alla religione cattolica e promuovendo la stessa abrogazione dell'articolo 7 della Costituzione che fa propri i Patti lateranensi fra Stato italiano e Vaticano.*

Come si qualifica

L'UAAR si qualifica sul piano filosofico. Essa si propone di riunire le persone che hanno fatto una scelta di tipo ateo o agnostico; una scelta, cioè, che nega o pone in dubbio l'esistenza di ogni forma di divinità e di entità soprannaturale. L'aggettivo razionalisti, riferito sia agli atei che agli agnostici, intende esprimere anzitutto la fiducia nella ragione come mezzo di comprensione della realtà e funge da radicale discriminante nei confronti dell'irrazionalismo, ivi compreso quello di natura non religiosa.

Il nostro obiettivo strategico è quello di ottenere l'eliminazione di ogni intrusione dello Stato in materia di scelte filosofiche personali, per consentire ai cittadini con diverse concezioni del mondo di convivere in un quadro di civile pluralismo e di rispetto reciproco delle scelte individuali.

L'UAAR dice basta all'invasione, nella politica e nelle leggi dello Stato, della Chiesa cattolica che, anche attraverso partiti da essa ispirati o facendo leva sul servilismo dei governi e delle istituzioni pubbliche, cerca di imporre a tutti i cittadini i valori che sono propri dei cattolici quali la sessuofobia, la sudditanza della donna, l'accettazione della condizione di povertà, la ghettizzazione dei bambini nella scuola in base alla religione dei genitori, la celebrazione dei propri fasti a spese delle amministrazioni pubbliche.

L'UAAR intende far emergere l'esistenza di una quota della popolazione italiana atea e agnostica, che è consistente e in crescita, e che ha diritto di interloquire con lo stato, al pari delle confessioni religiose, in particolare di quella cattolica, su morale, istruzione, bioetica, unioni di fatto, contraccezione, aborto, eutanasia, e così via.

Promuove quindi una concezione della vita basata su valori esclusivamente umani e un'etica fondata sulle responsabilità individuali e sul rispetto reciproco.

Attività

Le iniziative dell'UAAR, organizzate dal Comitato di Coordinamento nazionale e dai Circoli locali, consistono in: dibattiti, conferenze, manifestazioni, azioni legali per la difesa della laicità dello Stato, per il riconoscimento giuridico delle associazioni filosofiche non confessionali e per assicurare ai cittadini atei e agnostici gli stessi diritti assicurati ai cittadini credenti. L'UAAR ha tenuto congressi nazionali a Venezia nel 1992, a Bologna nel 1995, a Trento nel 1998 e a Firenze nel 2001 e nel 2004.

Rivista

L'UAAR manda ai suoi soci la rivista bimestrale L'Ateo, che è in vendita nelle migliori librerie e in quasi tutte le Feltrinelli a € 2,80, che si può avere anche per abbonamento. Tel. 349.4511612; e-mail sociabbonati@uaar.it.

Sito Internet

L'UAAR ha un proprio Sito Internet, www.uaar.it, frequentemente aggiornato, dove si possono trovare notizie sull'associazione, articoli, documenti, riferimenti a siti di altre associazioni, istruzioni per far valere i propri diritti e combattere gli abusi della "religione di stato". Si possono anche trovare le istruzioni per iscriversi alla mailing-list [uaar], riservata ai soli soci, e alla mailing-list [ateismo] e alla newsletter mensile aperte a tutti.

Collegamenti internazionali

L'UAAR è in contatto con organizzazioni analoghe in tutto il mondo. In particolare è membro associato delle seguenti associazioni internazionali:

L'IHEU (International Humanist and Ethical Union), con sede a Londra, è la maggiore confederazione di associazioni di ispirazione laica e aconfessionale, comprende oggi circa 100 organizzazioni in 35 stati di tutti i continenti ed è consulente ufficiale dell'ONU, dell'UNESCO, dell'UNICEF, del Consiglio d'Europa e dell'Unione europea.

La FHE (Fédération Humaniste Européenne), con sede a Bruxelles, raggruppa le associazioni laiche dei paesi membri dell'Unione europea e dei paesi che non ne sono membri. Partecipa a varie istanze in seno all'Unione europea e ha contatti regolari con il Consiglio d'Europa di Strasburgo. Durante i lavori della Convenzione che ha elaborato il progetto di trattato costituzionale europeo, ha lanciato una campagna volta ad abolire i privilegi riconosciuti alle chiese ed a favorire l'uguale trattamento fra cittadini religiosi e cittadini liberi da ogni religione. In queste occasioni anche l'UAAR ha potuto far sentire la sua voce, soprattutto attraverso un membro del comitato di coordinamento, che è diventato vicepresidente della FHE.

**UNIONE degli
ATEI e degli
AGNOSTICI
RAZIONALISTI**



**ITALIAN UNION
of RATIONALIST
ATHEISTS and
AGNOSTICS**

Membro associato dell'IHEU – International Humanist & Ethical Union